

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XXIV n. 227 – LUG-AGO 2026

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Redattori

ANGELA AMBROSINI

NUNZIO FESTA

SIMONE MUSSO

MARIA ADELAIDE PETRILLO

DAVIDE PUGNANA

Comitato Scientifico

EGIDIO BANTI

GIUSEPPE BENELLI

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ

FRANCESCO CORSI

FRANCESCO DI MARINO

SILVIA MAGNAVACCA

MIRCO MANUGUERRA

SERENA PAGANI

DANTE PIERINI

DAVIDE PUGNANA

ALESSANDRO RAFFI

© 2003-2026 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale nel caso si sia trattato di I pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo

lunigianadantesca@libero.it

Copyright Immagini

Le immagini presenti negli articoli sono utilizzate a scopo puramente illustrativo e didattico. Qualora dovessero violare eventuali diritti di Copyright, per la rimozione delle stesse si prega di scrivere immediatamente all'indirizzo email:

lunigianadantesca@libero.it

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INDICE

I - ATTIVITÀ DEL CLSD 2-11.

II - SAPIENZIALE *I Distruttori (degli altri)* 12.

III - DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO *Il velo islamico: un crimine ideologico recente* 13-14.

IV - COMPAGNIA DEL SACRO CALICE *Lefebvre: ma quale scisma?* 15.

V - LA VOCE DEL VELTRO *A proposito dei licei* 16-18; *I sepolcri del Mediterraneo* 18; *Morire due volte* 19.

VI - SEVERINIANA *La Relatività non è Relativismo: la 'Grande Sintesi' di Pietro Ubaldi* 20; *Critica del Relativismo* 20-22.

VII - PAX DANTIS *Manifesto per la Pace Universale: aggiornamenti* 23-25; *Testimoniare la Pace – Shalom-Eirène-Pax: nello spirito di S. Francesco* 26-27; *Alle origini del Manifesto. Fratellanza o Guerra: questa, da sempre, la scelta* 28-30.

VIII - DANTESCA *«Io dico seguitando», IV Giornata Annuale di Studio CLSD per l'occasione dell'assegnazione dei premi 'Pax Dantis' 2025-'26 - ATTI (II)* 32-34; *Nuovo contributo per una esegesi completa della profezia di Corrado Malaspina in Pur VIII* 35-36; *Note su Par XXXIII* 7-9 37; *Il punto sui due codici danteschi siciliani ritenuti perduti* 38-39; *Dante inflazionato: l'antropologia illuminante di René Girard* 40.

IX - TEOLOGICA *Assunzione della vergine* 41-44; *La morale di Kant e la sentenza di Eliot: due fari per illuminare la notte del Nichilismo* 45; *Eutanasia: da Ippocrate a Mengele il passo è breve* 46.

X - OTIUM [NUOVE FRONTIERE] *Manifesto per l'Arte del III Millennio: aggiornamenti* 47-48.

XI - OTIUM [LITTERE] *Domenico Diaferia: albatros poeta* 49-50; *S. Giustina in Padova* 51; *La rosa di Atene accoccolata sul sole calante oltre il giorno* 52; *L'arte sapienziale di Andrea Benedetto* 53-55.

XII - VISIBILE PARLARE *Leggere l'opera d'arte: quel 'Saper vedere' di Matteo Marangoni* 56

XIII - RECENSIONI *'Inside Of Myself: A. Sexton, S. Plath e il pathos della poesia americana', di Gianfranco Longo* 57; *Fra Autunno e Primavera: la poesia di Francesco Cherubino* 58.

XIV - ARCADIA PLATONICA *De Luigi – Pozzoni – Donaera: tre voci* 60-61; *In memoria di Marco Lando* 62; *Contributi poetici* 63-64

ISSN 2421-0227

Se qualcuno ti dice che non ci sono Verità, o che la Verità è solo relativa, ti sta chiedendo di non credergli.

E allora non credergli.

ROGER SCRUTON

Un giorno la Paura bussò alla porta, il Coraggio andò ad aprire e vide che non c'era nessuno.

MARTIN LUTHER KING



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

La Tradizione non è il passato, ma quello che non passa.

DOMINIQUE VENNEN

Anche se il Timore avrà più argomenti, tu scegli la Speranza.

SENECA

I
CLSD
STUTTURA E ATTIVITÀ

PRESIDENTE
MIRCO MANUGUERRA

MUSEO
'CASA DI DANTE IN LUNIGIANA'®

Conservatore Generale:
Mirco Manuguerra



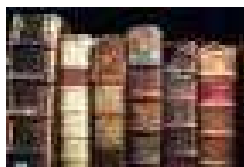
Sala Didattica 'L. Galanti'
(ex Museo Dantesco Lunigianese)

Direttore: **Alessia Curadini**



Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'

Direttore: **Francesco Corsi**



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: **Dante Pierini**

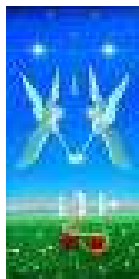


Sala Multimediale 'P. Chistoni'

Direttore: **Serena Pagani**



PREMIO 'PAX DANTIS'®
Direttore: **Giuseppe Benelli**



LECTURA DANTIS LUNIGIANESE®
& VIA DANTIS®

Direzione Generale
Riccardo Monopoli
Oreste Valente



RIEVOCAZIONI STORICHE

Direttore: **Simone Musso**



DANTESCA COMPAGNIA DEL
VELTRO®

Rettore: **Mirco Manuguerra**



Le Cene Filosofiche®

Direttore: **Mirco Manuguerra**



Dantesca Compagnia
del Sacro Calice

Rettore: **Mirco Manuguerra**



DANTEDI' PUNTUALE
Segretario: **Davide Pugnana**



LE STRADE DI DANTE®
Direttore: **Mirco Manuguerra**



WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL®

Direttore: **M° Cesare Goretta***



(*) Membri esterni

**C'è una grande forza nelle
persone che conducono la
propria esistenza con coerenza:
decidono di fare in modo che la
loro filosofia di vita e le loro
azioni siano una cosa sola.**

ANTHONY ROBBINS

**La più grande prigionia in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.**

D. ICKE

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

CASA POUND

Temi il lettore di un solo libro.

SAN TOMMASO D'AQUINO

**Se vuoi la Felicità preoccupati
di trarre il massimo dell'Essere
da quel poco di Avere che hai.**

M. M.

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

*I libri di questa sezione sono prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dall'editore dopo l'acquisto con **carta di credito**. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto occorre copiare il link indicato in calce ai volumi, andare sul web alla pagina indicata e seguire le istruzioni operative.*

1 – DANTE E LA PACE UNIVERSALE

La lettura di *Purgatorio VIII* secondo la scuola del CLSD arricchita delle più recenti determinazioni. Aracne Editore, Roma, 2020, pp. 180. **Euro 10,00.**



[Dante e la Pace Universale – Aracne editrice – 9788825535013](http://www.aracneeditrice.it)

2 – L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana “*I Quaderni del CLSD*” è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità. Pp. 64, **Euro 12,00**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

I libri di questa Sezione si ordinano a lunigianadantesca@libero.it previa bonifico bancario:

Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600 001010183604

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria

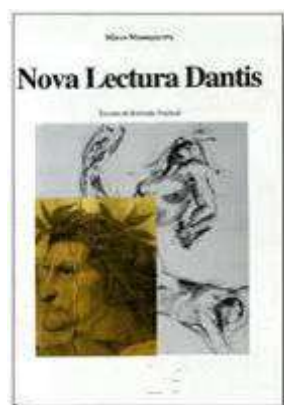
1 – VIA DANTIS®

La nuova edizione dell'interpretazione generale in chiave neoplatonica del poema dantesco (2024). Una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla “selva oscura” alla “visio Dei” in 90 pagine. **Euro 15,00.**



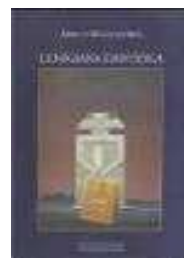
2 – NOVA LECTURA DANTIS

L'opera alla base dell'intera epopea del CLSD: la datazione del viaggio al 4 di aprile del 1300, il Veltro come la stessa *Divina Commedia* e molto altro ancora. Oggetto di scheda bibliografica su “*L'Alighieri*” n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80. **Euro 15.**



3 – LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare (“*Dantistica Lunigianese*”). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180. **Euro 10,00.**



SEZIONE FILATELICA

1 – FOLDER FILATELICO

VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale 06/10/06 su busta e cartolina.

Emissione limitata, pezzi numerati.

Euro 15,00.



2 – ANNULLI FILATELICI SU BUSTA O CARTOLINA (Euro 5 cadauno)

- VII Centenario della Pace di Castelnuovo (1306-2006), 06/10/06;

- Centenario della nascita di Livio Galanti (1913-1995), 7/09/13;

- VII Centenario dell'*Epistola di Frate Ilaro* (1314-2014), 30/06/14;

- DCCCL della nascita di Dante (1265-2015), 13/06/15;

- XX della fondazione del CLSD (1998-2018), 27/10/18;

- DCC della morte di Dante (1321-2021), inaugurazione della “*Via Dantis*” 12/06/21;

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2380 followers al 05/09/2026

**COMITATO PERMANENTE
"DANTEDI PUNTUALE"**

PRESIDENTE

Mirco MANUGUERRA

SEGRETARIO

Davide PUGNANA

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENTE

*prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Em. Univ. Stat. Del Cile)*

MEMBRI

Prof. Egidio BANTI

prof. Giuseppe BENELLI

*prof. Francesco D'EPISCOPO
(Univ. di Napoli 'Federico II')*

*prof. Silvia MAGNAVACCA
(Em. Univ. Buenos Aires)*

prof. Serena PAGANI

*prof. Antonio ZOLLINO
(Univ. Cattolica Sacro Cuore)*

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2380 followers al 05/09/2026

**Martha: «Cos'è l'Autunno?»
Jan: «Una seconda Primavera,
dove tutte le foglie sono come
fiori».**

(ALBERT CAMUS, *Il malinteso*)

**- Io vi offro qualcosa che non
ha prezzo.
- La libertà?
- No, quella ve la possono to-
gliere. Vi offro la Conoscenza.**

**(l'Abate Faria, da ALEXANDRE
DUMAS *Il Conte di Montecristo*)**

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI
REDAZIONE**

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2380 followers al 05/09/2026

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2380 followers al 05/09/2026

AVVERTENZE

Gentili Lettori, una rivista mensile come la nostra, gestita in modo per quanto più possibile professionale ma non in forma professionistica, non costituisce un impegno di poco conto. Se il lavoro di Redazione viene sommato a quello dell'intera galassia di attività del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, si può immaginare come tale impegno, con la crescita della rivista, sia divenuto particolarmente gravoso.

Può accadere, dunque, che per rispettare la regolarità delle uscite – nonostante, talvolta, alcuni piccoli ritardi rispetto al termine canonico del giorno 10 di ogni mese – non si riesca ad operare una revisione accurata del fascicolo, per cui è possibile trovare nelle copie inviate per posta elettronica dei refusi o imprecisioni varie.

Ci scusiamo per quanto sopra e invitiamo tutti i nostri lettori a considerare i bollettini eventualmente ricevuti via mail come delle semplici anticipazioni delle copie definitive che si possono scaricare sempre sul sito ufficiale del CLSD:

www.lunigianadantesca.it/bollettino-dantesco/

A far fede, dunque, sono soltanto i pdf pubblicati sul link sopra indicato, i quali potranno peraltro essere sostituiti di volta in volta da copie sempre più perfezionate. Saremo grati ai lettori attenti che, di volta in volta, vorranno segnalarci eventuali inesattezze.

Con i nostri migliori saluti.

CLSD – SEGRETERIA GENERALE

Spesso i saggi inseriti nei singoli fascicoli sono legati tra loro da importanti riferimenti. Abbiamo, perciò, introdotto la notazione di rimando → per invitare il lettore a cercare l'approfondimento all'interno del medesimo fascicolo. Basterà inserire la parola chiave nel motore di ricerca.

Eventuali riferimenti a lavori comparsi in numeri precedenti, invece, verranno suggeriti con i riferimenti editoriali dei fascicoli interessati.



PROGRAMMA II SEMESTRE 2026

**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®



**PROGRAMMA
SETTEMBRE – DICEMBRE 2026**

SETTEMBRE - Venerdì 4

«DALLA NASCITA DEL LINGUAGGIO ALLA IA»

Tullio RIZZINI (Neurologo, Psichiatra, Glottologo)

OTTOBRE - Venerdì 9

“LA DEMOCRAZIA LIBERALE: UNA TRAPPOLA PER TOPI”

Lidia SELLA (Giornalista professionista, poeta, scrittrice)

NOVEMBRE - Venerdì 6 «I TROVATORI E I MALASPINA: STORIA DI UN SODALIZIO
SECOLARE»

Sergio MARCHI (Storico e saggista)

DICEMBRE - Venerdì 4

“GLI 800 ANNI DEL SANTO FRANCESCO

Egidio BANTI (CLSD, Presidente Centro Studi ‘Niccolò V’)

Ristorante “Gli Ulivi” Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)

INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 – lunigianadantesca@libero.it



DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®

VENERDÌ 4 SETTEMBRE 2026

DALLA NASCITA DEL LINGUAGGIO ALLA IA



RELATORE:

TULLIO RIZZINI

Ore 20,00 Ristorante "GLI ULIVI"
Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)

INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 lunigianadantesca@libero.it

MENU (Euro 25,00): *Tagliatelle caserecce al Ragù alla maniera degli Ulivi, Pollo arrosto con Patate al forno, Dolce della Casa, Vino, Acqua, Caffè.*



VISITE GUIDATE AL BORGO DI MULAZZO E AL MUSEO 'CASA DI DANTE IN LUNIGIANA'

Sulla base della positiva sperimentazione attuata nel corso del 2025, anche quest'anno il Comune di Mulazzo ha affidato a Sigeric Srl, primario *tour operator* in Lunigiana, il compito di organizzare, nelle date indicate in locandina, gruppi di visitatori in quello che è stato accolto nel novero dei borghi più belli d'Italia. Mulazzo, il paese della "*Via Dantis*" – una originalità *mondiale* – offre numerose emergenze dantesche. Nel percorso guidato è immancabile la visita al suo Museo Dantesco fondato e diretto al CLSD. Prenotazioni obbligatorie.



Alla scoperta di Mulazzo

Visite guidate al centro storico
e ai principali luoghi di interesse

Calendario 2026

26 aprile
10 maggio
21, 28 giugno
12, 19 luglio
8, 9 agosto
19, 20 settembre
4 ottobre

Modalità di visita

Sono previste due visite guidate
giornaliere alle 10:00 e alle 16:00
con
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA.

Su previa richiesta le visite guidate
potranno essere svolte anche in lingua:
inglese, spagnola, francese e organizzate in
forma privata per gruppi e scolaresche.

Info e prenotazioni
info@sigeric.it
331 8866241 - 366 3712808

Mulazzo
MUSEO DANTESCO
SIGERIC
LA TIRAZZA
LUNIGIANA
MUSEO DANTESCO
MUSEO DANTESCO

NUOVA DONAZIONE AL MUSEO DANTESCO

Nuovo conferimento al Museo 'Casa di Dante in Lunigiana': in memoria del padre **Bruno Pasqualini** la signora Lucia ha donato una bella stampa, in cornice di pregio, del celebre capolavoro di arte preraffaellita "*Dante incontra Beatrice sul Ponte di Santa Trinita*", opera di Henry Holiday del 1884.

Una bella immagine che al signor Bruno piaceva contemplare in casa, nei suoi momenti di relax. E anche quando non era lì, o era indaffarato, immaginiamo benissimo come per lui quella scena bastava che ci fosse: era lì, al suo posto, una presenza sicura, uno di quegli elementi della vita apparentemente insignificanti ma fermissimi a far da cornice ai propri capolavori personali: la famiglia e la casa. Una immagine ed ecco che vedi Dante... Cose da uomini veri.

La magia di certe immagini noi la comprendiamo in modo particolare. Le intuizioni preraffaellite sono di una bellezza unica e di un fascino ipnotico; solo i grandi ingegni possono immaginare simili momenti con una tale ricchezza di particolari, anche psicologici, e solo gli spiriti eletti possono accorgersi di simili enormità. Il sig. Bruno era uno dei nostri.

Non è un caso: il → *Manifesto per l'Arte del III Millennio* promulgato dal CLSD (v. pag. 43) afferma giusto la necessità di ripartire dall'arte Preraffaellita.

Così adesso questa immagine – da sempre una delle icone dantesche più care al CLSD – sta appesa alla parete della Galleria artistica dedicata a omano Galanti, ad arricchire la vista di tutti i frequentatori del Museo 'Casa di Dante in Lunigiana'.



Grazie



PRESENTA

**DANTE E SAN FRANCESCO:
UN TERZO SOLE NELLA
DIVINA COMMEDIA**



RELATORE:

MIRCO MANUGUERRA

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2026

Ore 18,00

**Sala Severino Ragazzini
Largo Firenze, Ravenna**

INFO & PRENOTAZIONI: P. Ivo 3209750842

Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

TRE IMPORTANTI ATTIVITÀ ESTIVE DEL CLSD

Tre eventi hanno caratterizzato l'estate del CLSD in Lunigiana. Abbiamo iniziato, grazie al nostro Riccardo Boggi, direttore del Museo di San Caprasio, con la partecipazione alle "Notti dell'Archeologia" ad Aulla (una rassegna ormai tradizionale organizzata che abbraccia molti rami delle ricerche storiche) con una conferenza su tema malaspiniano: *"I Malaspina: il cognome, gli stemmi, la gloria di Dante"*.



Si è proseguito con la partecipazione alle "Serate Lunigianesi" – altra rassegna di grande tradizione organizzata dall'Istituto per la Valorizzazione dei Castelli in collaborazione con la benemerita Associazione 'Manfredo Giuliani' – grazie all'interessamento del sindaco di Tresana Matteo Mastrini e della bravissima Claudia Vannini – con una relazione sul tema *"Purgatorio VIII: Dante, la pace universale e lo spirito francescano"*.



Si è chiuso, infine, con la presentazione del libro della *"Via Dantis"* a Montereggio, il Paese dei Librai, grazie all'appoggio di Giovanni Tarantola e della Pro Loco Montereggio. L'evento si è tenuto nella bellissima chiesina di Sant'Apollinare con un riuscitissimo colloquio tra l'autore e Davide Pugnana, uno dei massimi critici emergenti.



In tutti e tre i casi il pubblico è stato quello delle migliori occasioni, sia in numero che in qualità. Il CLSD ringrazia di cuore tutti gli intervenuti e coloro che hanno reso possibili queste tre serate molto importanti. Ora si va in trasferta: a Ravenna per San Francesco e il tema del Terzo Sole nella filosofia politica della *'Pax Dantis'*, e poi a Lecco, al Planetario della città, con una conferenza sul tema *"Dante e la Scienza"*.

II

SAPIENZIALE

A cura di MIRCO MANUGUERRA

*Se vuoi la Felicità
preoccupati di trarre il
massimo dell'Essere da quel
poco di Avere che hai.*

(M. M.)



I DISTRUTTORI (DEGLI ALTRI)

C'è una terna di figure alla quali può essere principalmente ascritta la deriva relativistica (e perciò nichilistica) contemporanea:

. Karl Marx: ideatore della dottrina sfociata nel Comunismo;

. Arnold Schönberg, il grande destrutturatore dell'arte musicale;

. Judith Butler, teorica del Gender.

Marx – si dice – fu assai critico in occasione delle varie “Internazionali”, ma il concetto di “rivoluzione del proletariato” è suo, non di qualcun altro, così come la “dittatura del proletariato” è farina del suo sacco, non del sacco di qualcun altro. Quale sapienza può mai celarsi dietro l'idea di una rivoluzione armata dichiaratamente volta ad instaurare non un governo illuminato del mondo, bensì una nuova dittatura?

Di Arnold Schönberg si dice che seguì la strada indicata dal Wagner di alcuni passi del *Tristano e Isotta* e dal Franz Liszt della *Bagatelle sans tonalité* (1885), ma, per cortesia, vediamo di non bestiammiare: dal genio di Wagner all'abbattimento dell'armonia – con tutto ciò che ne è seguito per l'intero corso della Storia dell'Arte contemporanea – il passo è enorme. Se si è arrivati alla “*Merda d'artista*” di Piero Manzoni e alla “*Comedian*” (la banana attac-

cata al muro con il nastro adesivo) di Maurizio Cattelan, non è colpa di Wagner: è colpa di Schönberg.

In quanto alle conseguenze della demenziale dottrina della Judith Butler, mi pare del tutto inutile stare a soffermarsi.

Ebbene, c'è per caso un qualcosa che possa accomunare questi tre soggetti che in alcuni ambienti sono considerati addirittura dei geni? La risposta è affermativa: dietro i loro pensieri alla deriva si muovono da sempre le Sinistre, non a caso oggi costantemente impegnate nel promuovere quanto di più socialmente distruttivo si possa immaginare: immigrazione selvaggia, aborto, islamizzazione, eutanasia, gender...

Ma c'è, in verità, un altro elemento che accomuna quel trio: guarda caso, sono tutti ebrei.

Per carità: è solo un dato di cronaca, ma quando si dice che “il fratello maggiore era Caino” non sarà, per caso, che, pensando male, anche stavolta ci s'azzecca?

Una cosa oggi sappiamo di sicuro: occorre considerare con attenzione da dove arrivano le varie istanze. Guardiamoci bene dai Distruttori e da tutti i loro emeriti funzionari. Noi Cristiani usiamo troppo fidarci degli “altri da noi”, islam compreso.

Eppure Lui ci aveva avvisati: *«Ecco, io vi mando come agnelli tra i lupi; siate dunque prudenti come i serpenti...»*.

Ma con la Chiesa di oggi, tutto ciò pare soltanto un gran parlare al muro.

M. M.

III DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

A cura di MIRCO MANUGUERRA

*«Uomini siate, non pecore
matte...»*

(Dante, Paradiso V 80)

IL VELO ISLAMICO: UN CRIMINE IDEOLOGICO RECENTE

Era l'inizio del '900 quando l'emiro dell'Afghanistan impose alle 200 donne del suo *harem* personale una speciale copertura per scoraggiare ogni tentazione maschile che non fosse la sua. Il *burqa* nacque, dunque, perché fuori dalla sua residenza reale le donne dell'emiro non dovevano neppure essere guardate.

Sulla base di cotanto esempio l'uso del *burqa* si diffuse ben presto in tutto l'Afghanistan e da lì altrove, aprendo breccie particolari presso i ceti più poveri e meno alfabetizzati delle popolazioni mussulmane del mondo.

Una pratica, dunque, che non possiede neppure la dignità di una profonda tradizione, ancorché tribale, e dalla quale il Gran Mufti del Cairo, una delle massime autorità mondiali dell'Islam, prese le distanze esprimendo un proprio pronunciamento definitivo:

«Il Niquab ed il Burqa sono completamente estranei all'Islam; sono simbolo dell'estremismo islamico. Neppure il Corano li prescrive».

Non sarà qui inutile sottolineare che la sentenza del Gran Mufti egiziano è vincolante per l'intero universo islamico.

Parliamo della somma autorità di Al Azhar, sheik Mohammad Tan-

tawi. Nel 2005, sfidando una tradizione millenaria, già proibì le mutilazioni genitali femminili, la «circoncisione» delle bambine, che certo islamica non è ma viene difesa da molti *imam* e conservatori della tradizione islamica. Parliamo di una pratica, come ebbe a dire anche Emma Bonino, «che viola le leggi e i principi dello stato di diritto in nome di usanze: di questo si tratta e non di Islam». E continua: i fautori del *burqa* e di altre vesti integrali «vedono la donna come essere inferiore la cui presenza va tenuta il più possibile nascosta o addirittura annullata».

Il fatto che una donna per credo religioso sia considerata un essere inferiore, la poligamia, l'infibulazione... Questi sono gli argomenti che la Corte Europea dei Diritti Umani dovrebbe trattare, altro che preoccuparsi della presenza del Crocifisso nelle nostre aule scolastiche!

M. M.



Con l'iscrizione alla pagina
FACEBOOK degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

**ADESIONE
alla Dantesca
Compagnia del Veltro®**



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presene;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis*®;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna*® scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e rispedirlo all'indirizzo mail (o postale) del CLSD.
- Versare la QUOTA ANNUALE di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD

“Come l’aquila che attende il segno del Titano...”



(M. M.)

IV
**DANTESCA
COMPAGNIA DEL
SACRO CALICE**

A cura di
MIRCO MANUGUERRA

«Così noi dovemo calare le
vele de le nostre mondane o-
perazioni e tornare a Dio.»

(Dante, *Convivio* IV xxviii 3)



La *Dantesca Compagnia del Sa-
cro Calice* è dal 2018 il ramo di
attività teologica del Centro Luni-
gianese di Studi Danteschi.
Tale attività è espressamente ri-
volta alla difesa del Cristianesi-
mo Cattolico Dantesco ed alla in-
terpretazione sapienziale delle
Scritture.

**Che il Veltro
sia sempre con noi**

**ESPONIAMO IL
CROCIFISSO AL DI
FUORI DELLE NOSTRE
CASE.
CHE SIA BEN VISIBILE
A TUTTI**



NON PRAEVALEBUNT

**LEFEBVRE:
MA QUALE SCISMA?**

L'accusa scismatica equipara la Comunità San Pio X a realtà come quella dei Protestanti, ma questo non è del tutto esatto, perché la San Pio X è una *comunità cattolica* a tutti gli effetti: riconosce i dogmi di Santa Romana Chiesa e la figura del Papa come guida suprema in quanto successore di Pietro. Se la comunità San Pio X non riconosce validità al Vaticano II **non abbiamo a che fare con una "Chiesa riformata" e neppure con un "Cattolicesimo riformato": si dovrebbe parlare, piuttosto, di un preteso Cattolicesimo recuperato, poiché la San Pio X è in senso assoluto Tradizionalista, il che vuol dire: nulla di "progressista". Come dire: "più Cattolici di così non si può".**

Ora, è davvero tanto grave essere "tradizionalisti"? Veramente non sarebbe stato meglio usare un poco più di prudenza mantenendo magari sospesa la sentenza evitando in tal modo di cadere nella spirale perversa della parola "scisma"?

Non esiste forse già il Rito Ambrosiano (IV-VI sec.) a differenziare l'esercizio della Liturgia nel dominio cattolico? Con il Vaticano II la celebrazione è passata dal latino all'italiano ma ha mantenuto le sue espressioni tipiche. Che problema c'è, dunque, a considerare il *Vetus Ordo* come una diversa (ma già storicizzata!) espressione di quel medesimo dominio salvifico che è il Cattolicesimo?

Adesso ci vuole un buon esercizio di diplomazia per recuperare la situazione senza far perdere la faccia a nessuno.

Intanto, parlando giustappunto di diplomazia, l'esperienza insegna che "implorare" non serve proprio a un bel niente; al più serve "a dare il là" alla mazzata finale. Ma soprattutto, un Papa che implora non ha alcuna autorità: Leone XIV non avrebbe dovuto implorare proprio nessuno.

Il bello è che Ratzinger ci aveva messo una pezza. Poi è arrivato Bergoglio. Perché tanta avversione verso il *Vetus Ordo*? Sembra

quasi che per secoli si sia celebrata una messa *sbagliata*... Andiamo forse all'inferno con il *Vetus Ordo*? Come si può essere così rigidi da non trovare il modo di rispettare un elemento della Tradizione peraltro invocato da migliaia e migliaia di fedeli? Non è concepibile pensare alla San Pio X come una espressione autonoma della Chiesa Cattolica votata alla tradizione antica? Dov'è il problema? Anche la Chiesa è caduta nella spirale del nuovo paradigma "progressista" di sinistra ispirazione?

Sorge qui un grave sospetto. Il rabbino capo di Roma ebbe a dichiarare a suo tempo "*O loro, o noi*", riferendosi specificamente ai Lefebvriani. Che la Chiesa di Roma sia succube del giudaismo? Allora diciamolo chiaro: ma chisseneffrega del rabbino capo di Roma e di tutto il giudaismo! Se per ogni questione si deve sottostare al giudizio del rabbino, quale autorità potrà mai avere ancora il Successore di Pietro?

Comunque, una possibile soluzione potrebbe essere quella di convincere finalmente i lefebvriani ad accettare lo stralcio della celebre invocazione alla conversione dei "Perfidi giudei" anche dal *Vetus Ordo*. Non dovrebbe, in verità, essere tanto difficile: **ai lefebvriani sta veramente tanto a cuore la salvezza degli ebrei da perdere del tempo a pregare per loro??? Ecco, questo crediamo sia l'argomento vincente capace di risolvere al questione San Pio X e di smascarsi al contempo da condizionamenti molesti senza perdere di perstigio e di potere.**

In ogni caso, è ormai tempo di trovare **il coraggio di indire un nuovo Concilio**: solo così si potrà raggiungere la riunificazione dell'universo cristiano. È ipotizzabile una sorta di grande confederazione dove le anime attualmente scismatiche andrebbero a mantenere la loro autonomia contro il doveroso riconoscimento del Papa come legittimo Successore di Pietro e perciò come espressione primaria del Cristianesimo Universale.

M. M.

LA VOCE DEL VELTRO



«Che il Veltro sia sempre con noi»

M. M.

A PROPOSITO DEI LICEI

L'ampiezza e la complessità del testo pubblicato dal Ministero meriterebbero uno studio sistematico ed un approfondimento impossibile da riassumere nelle poche righe del presente testo. Procederò, dunque, proponendo brevi e non sistematiche osservazioni, nate da una prima "impressione" e dal confronto con la situazione attuale della scuola.

Vorrei, innanzitutto, soffermarmi sull'importanza della *Premessa culturale generale* che contiene riflessioni fondamentali in ordine alla definizione di "scuola liceale", ovvero una scuola che ha come obiettivo il "vedere teoretico" che si traduce nel "saper pensare, studiare, discernere, agire (individualmente e insieme agli altri)". Coerentemente con questi principi *alti*, la *Premessa* afferma:

«L'insieme degli obiettivi formativi che il sistema dei Licei persegue non può essere conseguito se non per il tramite di un'applicazione rigorosa ed esigente del giovane in formazione alle materie del suo studio».

Un altro passaggio di grande rilevanza è il seguente:

«Ciascuno di noi entra in rapporto con il mondo innanzitutto attraverso le parole che usa per descriverlo».

Questo specifico concetto viene a ribadire lo stretto collegamento tra parola e pensiero ed ha come naturale conseguenza la funzione di una vasta ed approfondita padronanza linguistica nel conseguimento di un pensiero autenticamente critico che sappia, cioè – come si afferma nella *Premessa* – mantenere «sempre una chiara di-

stinzione tra analisi oggettiva e valutazioni personali».

Sulla base di queste considerazioni vorrei ora passare all'esame dei punti specifici delle *Indicazioni* in merito all'insegnamento dell'Italiano (inteso come "materia"):

«È bene che lo studente sia messo nella condizione di provare da solo a comprendere i testi, senza essere sommerso dalle note di parafrasi e dalle interpretazioni e dalle interpretazioni che altri hanno dato di quei testi».

Sottoscrivendo in pieno la opportunità che lo studente non sia "sommerso" dalle note interpretative; dal punto di vista metodologico, mi pare che qui, concettualmente parlando, ci si trovi innanzi ad un *hysteron proteron*. È nota ed ampiamente dimostrata da tutte le rilevazioni PISA la difficoltà dei giovani in merito alla comprensione dei testi, anche relativamente semplici; riterremmo, dunque, più coerente porre questo punto come un obiettivo anziché come un punto di partenza. L'indicazione sottolineata con enfasi – e quanto mai necessaria – sulla necessità di abituare i giovani all'uso del vocabolario, si scontra con la sempre più diffusa disaffezione degli scolari per questo indispensabile strumento di lavoro (sia esso cartaceo o informatico), e per la loro propensione a relegarne l'uso alla ricerca dei sinonimi. Non si tratta solo di pigrizia mentale o di povertà lessicale; il vero problema è la mancanza di padronanza delle strutture della lingua, al di là di quelle più elementari. Purtroppo, per quanto si è detto sopra, appare evidente che in non saper gestire le articolazioni "sottili" della lingua madre si pone in diretta correlazione con l'acquisizione e l'esposizione di un pensiero complesso e profondo. Ogni insegnante liceale potrà confermare che l'effettiva e consapevole padronanza degli strumenti linguistici da parte degli studenti rappresenta un punto d'arrivo del quinquennio che non tutti riescono a raggiungere (INVALSI *docet*).

Bene, dunque, il voler avvicinare i giovani ai testi, ma senza dimenticare la necessità di accom-

pagnarli in questo esercizio. E non mi riferisco solamente ai testi letterari! Infatti tutti i Docenti si lamentano degli scarsi risultati evidenziati dagli studenti, ciò è dovuto alla non comprensione della lingua usata inerente le varie tematiche. Mia esperienza pluriennale sperimentata *docet*.

Sorge, a questo punto, un interrogativo strettamente correlato, cioè il rapporto tra la mole delle indicazioni proposte (non solo contenutistica ma anche quelle inerenti ai cosiddetti "progetti") e l'effettivo tempo a disposizione della scuola. La didattica tradizionale rimandava l'acquisizione e l'approfondimento delle nozioni apprese in classe nel lavoro casalingo. Ora questa prassi, che pure poteva giovare di illustri precedenti – a partire da "*recede te ipse*" di Seneca, è sempre più difficile da attuare nei fatti e addirittura sconsigliata da pedagogisti, che non hanno esperienza diretta.

Un altro punto sul quale avremmo desiderato una maggiore precisione da parte del Ministero riguarda lo svolgimento cronologico della letteratura. Le indicazioni riguardo ai "generi letterari" ed ai "nuclei tematici" sono poste sullo stesso piano dello sviluppo "storico". Ciò può funzionare egregiamente qualora la categoria temporale sia già patrimonio consolidato della mente, ma il timore è che, nella prospettiva meramente attualizzante delle nuove generazioni, ciò possa indurre a notevoli fraintendimenti.

Chiunque legga un elaborato scritto da un alunno contemporaneo si accorge dell'uso pressoché esclusivo del tempo presente: non si tratta solamente di povertà grammaticale, ma di un processo di appiattimento temporale che influisce sulla capacità progettuale delle nuove generazioni, appiattimento i cui rischi sono stati messi in evidenza da illustri psicologi. La costruzione delle categorie temporali, che richiede tempo e fatica, non è quindi finalizzata a soddisfare qualche nostalgia storicistica di docenti attempati, ma è in stretta correlazione con la necessità di aiutare i ragazzi nella formazione di una consa-

pevolezza critica che non si limiti a considerare il “qui e ora”, bensì plasticamente sappia progettare la propria vita prendendo come punto di riferimento il passato per proiettare le proprie scelte nel futuro. In altri termini, la libertà non può essere autentica se non tiene conto delle implicazioni a distanza di tempo delle scelte fatte. Ancora una volta «ciascuno di noi entra nel mondo innanzitutto attraverso le parole che usa per descriverlo».

Un passaggio molto delicato e – a nostro avviso – suscettibile di non pochi fraintendimenti e polemiche, è costituito dal paragrafo *Epica ed altri testi antichi* in cui appaiono messi sullo stesso piano (sarà un fraintendimento di chi scrive, spero) i testi di Virgilio, di Ovidio e quelli della Bibbia e del Corano, definiti «grandi racconti di fondazione», e da affiancare, così viene prospettato, ai testi di Boiardo, Pulci, Ariosto e Tasso. Cito letteralmente il passo:

«Per cominciare ad accostarsi alla storia della letteratura italiana, a questi ‘grandi racconti di fondazione’, possono aggiungersi episodi tratti dai poemi narrativi del Rinascimento: da Boiardo a Pulci, da Ariosto a Tasso».

Pur non volendo entrare in una diatriba sul concetto di “testo sacro”, ci pare che il paragrafo avrebbe potuto essere meglio articolato: se un testo è “sacro” non può essere posto sullo stesso piano di un poema epico-cavalleresco, né si vede come la lettura del Corano possa risultare propedeutica allo studio della letteratura italiana.

Non voglio entrare nella polemica pro o contro Manzoni, tuttavia è importante ricordare che il valore dei *Promessi Sposi* non consiste solamente nell’essere – o nell’essere stato – un “classico contemporaneo”, ma nel suo essere il primo testo di grande spessore artistico, culturale, psicologico, sociale In cui sia stata proposta una lingua autenticamente nazionale e popolare, secondo le linee proprie del Romanticismo europeo in generale e del Risorgimento italiano in particolare. Che i toscanismi del Manzoni possano risultare estranei alla consuetu-

dine espressiva dei giovani moderni è un fatto, ma non si può tacere la portata rivoluzionaria di aver proposto una conciliazione tra lingua letteraria e lingua parlata – ciò che, appunto, fece Manzoni – superando l’arroccamento classicistico dei puristi o l’indifferenza lessicale ostentata (ma, per fortuna, non praticata) da quegli Illuministi che avevano fatto formale professione di *rinuncia* al Vocabolario della Crusca. Del resto, di fronte al progressivo arretramento della lingua italiana rispetto a quella inglese, messo in luce anche recentemente dalla stessa Accademia della Crusca, rimane valido l’obiettivo di cercare un punto mediano tra il multiforme e transitorio codice del parlato e la formalizzazione insita nella scrittura. A ben guardare questa esigenza risponde, più ancora che a sottigliezze filologiche, ad un ineludibile esigenza politica, poiché auspicare che “il popolano Renzo” ed “il cardinale Borromeo” si intendano in un unico modello linguistico costituisce l’essenza del principio democratico di una Nazione. Lo stesso Gramsci, che pure non amava Manzoni, affermava la necessità di una cultura che fosse contemporaneamente nazionale e popolare. Ammettiamo pure che Manzoni sia superato – due secoli ci separano dalla prima edizione del Romanzo –, io proporrei come, testo-base per l’apprendimento della lingua italiana, la Costituzione della Repubblica, che esprime i principi fondamentali in base ai quali la Nazione ha liberamente scelto di organizzarsi definendo un’identità che non è “identitarismo” (mi si perdoni l’orrido termine), e contemporaneamente ha il pregio di essere stata rivista nella sua veste formale da illustri intellettuali, primo fra tutti, il grande latinista Concetto Marchesi.

Un’ultima osservazione. Queste *Indicazioni di Lavoro* propongo, a tutti gli effetti, una Rivoluzione nella prassi scolastica italiana: non solo Manzoni ma anche Leopardi, Dante è consegnato al secondo biennio della scuola di secondo grado. Questo fatto implica un totale ripensamento delle

programmazioni in atto: per trattare adeguatamente questi autori, imprescindibili per una consapevole formazione culturale, occorrerà “tagliare” molto. Già da tempo le indicazioni ministeriali “suggerivano” di anticipare alla fine del secondo anno l’esame delle origini della nostra letteratura (ora si avanzano persino i nomi di Ariosto e di Tasso), tuttavia molto raramente i Docenti del Primo Biennio hanno fin qui trattato sistematicamente gli autori che precedono lo *Stil novo*. Ora non sarà più possibile eludere il problema, pena disattendere le *Indicazioni* o porre sotto silenzio scrittori che, per il loro pensiero e per la loro forza poetica, risultano ancora attualissimi (e non mi riferisco al pure interessante Da Ponte che è stato ora inserito nel canone).

Le *Indicazioni*, infine, lasciano grande libertà di scelta ai Docenti. Ciò è senza dubbio positivo, tuttavia il “canone”, anche se non in maniera rigidamente prescrittiva, ha una sua funzione che prende rilievo soprattutto nell’ultimo anno del percorso liceale. Si deve osservare che se le conoscenze e le competenze non sono sovrapponibili, è anche vero che non si danno autentiche competenze sprovviste di adeguate conoscenze. L’esperienza nella correzione degli elaborati d’esame insegna che troppo spesso gli studenti producono testi scialbi per la loro incapacità (o impossibilità) di fare riferimento a esempi culturali significativi, atti ad articolare l’argomentazione in modo profondo e funzionali ad un esercizio critico non meramente ripetitivo. Ora, noi crediamo che varrebbe la pena di indicare alcuni autori (non tutti!) nel novero dei quali verrà scelta almeno una delle tracce proposte: in tempi lontani era il ruolo assunto da Manzoni e Leopardi che, insieme con altri “grandi”, ricorrevano periodicamente nei titoli dei temi. Il poter contare su questa base consentirebbe un più diretto collegamento tra il lavoro svolto nell’anno e la prova d’esame e ciò darebbe anzi maggior valore allo studio profuso, e permetterebbe ai ragazzi che lo desiderino di pro-

cedere sulla base di conoscenze puntuali e criticamente vagliate, anziché basarsi su un terreno che assai spesso risulta meno solido e più generico. Negli ultimi anni le proposte della tipologia A andavano in questa direzione: auspichiamo che il Ministero voglia proseguire in questa meritoria "tradizione".

Quanto detto può valere per tutte le materie e non bisogna sempre denigrare o ignorare i valori del passato.

Mirandola, 12 giugno 2026

Prof. NORBERTO MAZZOLI
[Presidente UCIIM Regione Emilia –
Romagna]



I SEPOLCRI DEL MEDITERRANEO

Est modus in rebus
(Orazio, Satire)

Il *Mare Nostrum* è stato nei secoli sede di continui scontri navali e naufragi, dai Greci (Salamina, 480 a.C., almeno 240 navi perdute) alle guerre mondiali, con innumerevoli vittime. Possono citarsi altri esempi rilevanti come la battaglia di Lepanto, in cui perirono 7666 uomini, e i secolari assedi di Malta, proprio in corrispondenza delle rotte attuali dei migranti.

L'assedio ottomano del 1565 causò oltre 40.000 perdite. La battaglia di Malta provocò alla Regia Marina la perdita del 72% delle navi da trasporto, 17.240 uomini e 16 sommergibili (1940-1942). La posizione cruciale dell'Italia nel Mediterraneo centrale privilegia rapporti commerciali ma, inevitabilmente, anche i contrasti bellici.

Tuttavia ricorrenti celebrazioni riguardanti il Mediterraneo come tomba di migranti dispersi in mare negli ultimi anni pongono in evidenza numeri apparentemente impressionanti, che colpiscono la coscienza collettiva italiana, ma avulse dalla storia, con ogni probabilità "a bello studio".

Ne consegue che la maggioranza degli Italiani ignora che nel Mediterraneo giacciono migliaia di marinai della Regia Marina caduti nella 2^a guerra mondiale: 70.000 nell'adempimento che la Costituzione ancor oggi considera sacro, di cui il 50% degli equipaggi, il 70% degli Ufficiali, il 100% degli Ammiragli imbarcati. In merito al rispetto della memoria storica, un ammirevole esempio è offerto dagli avversari di un tempo con il sommergibile SCIRÉ. Poco al largo di HAIFA giace il suo relitto, tomba dei marinai trovati ancora al loro posto di combattimento: *"...sulla tomba del marinaio non fioriscono le rose..."*

L'oblio della memoria è stato ottenuto e la coscienza è continuamente sollecitata, quasi ad accusare il cittadino italiano di "non fare abbastanza" per il soccorso e l'accoglienza dei migranti.

A tal proposito si deve osservare che tempi avversi e il tuonar del cannone non troppo lontano ci richiamano alla realtà:

- crisi energetica;
- obbligo europeo al riarmo;
- crisi del servizio sanitario ulteriormente oberato per l'assistenza gratuita agli immigrati clandestini,
- crisi del sistema giudiziario e penitenziario per la mole di pratiche generate da reati compiuti da stranieri;
- impiego continuativo di soccorso, in particolare di naviglio militare (anche costruito per *dual use a discapito dell'efficienza militare*,

Esiste inoltre un costo indiretto in quanto le forze militari, sono distolte dai compiti istituzionali principali (addestramento ed esercizio proprio in tempi del citato riarmo obbligato).

Infine si aggiungano congruenze delle leggi internazionali ed europee sui rifugiati, a favore salvaguardare soprattutto il "non respingimento".

In conclusione: i problemi dell'immigrazione debbono essere affrontati con consapevolezza delle risorse disponibili, delle conseguenze dell'inclusione male organizzata, delle responsabilità altrui, in riferimento alle ex potenze coloniali, che hanno abbandonato le loro colonie senza valide strutture amministrative e di governo.

Non sembra, dunque, si possano addossare al cittadino italiano immeritati sensi di colpa, specie se rivolti da concittadini (in buona fede?)

ALBERTO BAUDÀ



MORIRE DUE VOLTE

In un libro non facile, che, a volte, poteva risultare quasi... ostico, ho trovato, quasi a conclusione, una frase... importante:

«Noi moriamo una volta, ed è quando esaliamo l'ultimo fiato. Una seconda volta, quando una persona dice il nome nostro l'ultima volta. Non possiamo, ovviamente, evitar la prima morte, ma possiamo sforzarci ed evitare la seconda».

Da "artista", da persona che cerca sempre una "eternità", la frase mi ha colpito: m'è sembrato d'esserne uno dei destinatari. Dite pure che sono megalomane, ma credo che, se Dio qualche "talento" mi ha donato, lo scopo della vita per me essere debba proprio questo: fare in modo che il nome mio rimanga quand'io non sarò più in questo mondo.

Fino dai tempi della scuola media, e poi del ginnasio e del liceo, ho scoperto il "piacere" della scrittura, ma – ahimè – ero indisciplinato ed i miei insegnanti non "potevano" condividere con me tale piacere, anzi "dovevano" punire le mie divagazioni.

Forse anche ora (e l'età della scuola è per me lontanissima, visto che ho raggiunto gli ottantotto anni) chi per un qualche motivo deve (?) leggere ciò che scrivo si troverà combattuto fra il "mio" piacere per le divagazioni e la ricerca di una maggiore "serietà" e profondità.

Mi è capitato di leggere *"Il libro degli amici"* dell'americana Lisa Wingate e una frase citata all'inizio, proprio nel prologo, e ripresa pari pari alla fine, nelle ultimissime pagine, mi ha suggerito i versi che ho scritto sopra.

Poi il cervello ha lavorato di suo ed ha ampliato il discorso, facendomi tornare alla mente versi danteschi e, ovviamente, versi d'opera lirica.

Ma andiamo con un po' d'ordine. Il "sommo vate" ci dice:

*«Non è il mondan romore altro ch'un fiato/
di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi/
e muta nome, perché muta lato».*

A tutta prima questi versi sembrerebbero in antitesi con le parole della Wingate, no? Che importanza può avere un nome che sopravviva a chi lo portava? Anzi, Dante puntualizza:

*«Credette Cimabue tener lo campo
nella pittura ed ora ha Giotto il grido
sì che la fama di colui oscura».*

Ma c'è qui pure qualcosa su cui riflettere: il poeta dice che Giotto "tiene il grido", cioè il suo nome sembra essere pronunciato a voce più alta di quello di Cimabue, ma quel "grido" potremmo trasmetterlo con "moda", cioè dire che, al tempo di Dante, Giotto, più moderno, godeva di una fama maggiore di quella del maestro. Tuttavia, ora, a sette secoli di distanza, sappiamo che il nome di Cimabue non si è spento o oscurato, va, ovviamente, collocato nel suo tempo e gli vanno riconosciuti i meriti che l'hanno "eternato", mentre forse, nel Trecento, Giotto era considerato più innovativo, più moderno, prescindendo da ciò che Cimabue aveva trasmesso, com'è logico che accada, al suo... epigono.

Dante, continuando nel suo discorso, cita pure i due Guidi, cioè Guinizelli e Cavalcanti, e sappiamo che il primo fu l'ideatore, il teorico del "Dolce stil novo", iniziatore quindi d'un movimento poetico nuovo, anche se Dante era amico dell'altro Guido e sembrerebbe "spingerlo", mentre tutto sarebbe un problema di prospettiva. Non entrerei nel merito del *«forse è nato / chi l'uno e l'altro cacerà di nido»*; voglio esser generoso e non pensare che qui Dante abbia pensato a se stesso, ma abbia soltanto fatto una previsione abbastanza ovvia.

Torniamo al punto di partenza: nella storia dell'umanità troviamo esempi a iosa di personaggi che hanno avuto la smania di lasciare la loro "orma", come dice Manzoni, parlando d'uno di loro... potremmo, a questo punto chiederci: la "vocazione" è prerogativa di pochi "eletti" o sono soltanto pochi quelli che riescono a sentirla e ad attivarsi in proposito? Una cosa mi pare certa: quelli che hanno "udito" la voce e non l'hanno smorzata, ma hanno fatto

del loro meglio per raggiungere dei risultati sono coloro che hanno "fatto" la storia dell'umanità nelle varie forme dell'Arte, delle scoperte e invenzioni, della politica, in una parola, nel "progresso".

Citerei ancora i versi da *"Andrea Chénier"*, che dice:

*«Credo a una possanza arcana, che,
benigna o maligna, i nostri passi or
guida or svia pei diversi sentieri dell'esistenza umana; una possanza che
dice a un uomo: - Tu sarai poeta! - a
un altro: - A te una spada: sii soldato!
».*

Vorrei credere che chi è investito da questa "possanza" sia un privilegiato, uno toccato dalla sorte e mi pare di ricordare dai miei assolutamente imperfetti studi di filosofia che Platone ritenesse la "chiamata", la "vocazione" il *non plus ultra* per chi era in grado di seguirla. In realtà i miei anni e le vicissitudini m'hanno insegnato altro. Ma questa è un'altra storia.

MARIO MANFIO

MORIRE DUE VOLTE

*In un libro non facile, che, a volte,
poteva risultare quasi... ostico,
ho trovato, quasi a conclusione,
una frase... importante: "Noi moriamo/
una volta, ed è quando esaliamo
l'ultimo fiato. Una seconda volta,
quando una persona dice il nome
nostro l'ultima volta. Non possiamo,
ovviamente, evitar la prima morte,
ma possiamo sforzarci ed evitare/
la seconda." Da "artista", da persona/
che cerca sempre una "eternità",
la frase mi ha colpito, m'è sembrato
d'esserne uno dei destinatari
cui l'autrice del libro l'ha rivolta.
Dite pure che sono megalomane,
ma credo che, se Dio qualche "talento"/
m'ha donato, lo scopo della vita
per me essere debba proprio questo:
fare in modo che il nome mio rimanga/
quand'io non sarò più in questo mondo./*

MARIO MANFIO

VI SEVERINIANA

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



*La Metafisica è la lotta
titanica del Logos
contro il Nulla*
(M. M.)

**LA RELATIVITÀ NON È
RELATIVISMO:
LA 'GRANDE SINTESI' DI
PIETRO UBALDI**

In un post su Facebook abbiamo trovato conferma della nostra idea (che credevamo originale) per cui il Relativismo è una clamorosa mistificazione originata da una falas interpretazione della Teoria della Relatività di Einstein. Si trova esposta ne "La Grande Sintesi" (Hoepli, 1939), opera di Pietro Ubaldi.

Fonte: [Filosofia e Destino | La relatività non è relativismo: Einstein... | Facebook](#)

«Spesso la relatività einsteiniana viene equivocata come affermazione secondo cui "tutto è relativo"; in realtà essa sostiene qualcosa di più sottile e rigoroso.

Einstein mostra che molte misurazioni – come lo spazio, il tempo o la simultaneità – dipendono dal sistema di riferimento dell'osservatore, ma proprio questa relatività delle misure si fonda sull'esistenza di leggi invarianti, valide per tutti gli osservatori. La relatività non elimina l'ordine oggettivo del reale; al contrario, lo presuppone e lo rivela a un livello più profondo.

Analogamente, ne "La Grande Sintesi" il principio di relatività viene esteso all'intero campo dell'esperienza umana. L'analogia possiamo, dunque, esprimerla in questo modo: come in Einstein la diversità dei sistemi di riferimento non annulla l'esistenza di leggi invarianti della natura, ma anzi le mette in evidenza, così ne "La Grande Sintesi" la rela-

tività delle prospettive individuali non annulla l'esistenza di una Verità e di una Legge universali, bensì ne manifesta la progressiva rivelazione attraverso i differenti livelli dell'evoluzione della coscienza. La relatività riguarda il punto di vista dell'osservatore, non il fondamento ultimo della realtà».

È proprio ciò che noi stiamo affermando da anni:

M. MANUGUERRA, *Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di Pace Universale*, in ID, *Infinite scintille di Pace*, ilmiolibro.it, 2012:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>;

poi su «Atrium – Studi Metafisici e Umanistici», XV/2 (2013), pp. 86-110.

M. MANUGUERRA, «Atrium – Studi Metafisici e Umanistici», XXIII/1 (2021), pp. 129-148.

Anche su queste pagine:

M. MANUGUERRA, *O Fratellanza o Guerra: questa, da sempre, è la scelta*, su «Lunigiana Dante-sca» n. 183 XX (2022), pp. 8-10.

Non eravamo a conoscenza dell'opera di Pietro Ubaldi (1886 – 1972), altrimenti l'avremmo stracitata. Anche l'Ubaldi (filosofo e teologo) perviene al concetto di fratellanza universale come oggetto assoluto di tensione del pensiero speculativo nelle scienze umane.

Riportiamo di seguito la formulazione della teoria così come è stata costruita dallo scrivente.

CRITICA DEL RELATIVISMO¹

Se è vero che la filosofia «nasce grande»², poiché espressamente votata alla formulazione di un sistema di pensiero di fronte al quale tutti gli uomini avrebbero potuto finalmente trovarsi d'accordo³, è comunque proprio in Grecia, soprattutto con i Sofisti, che si svilupparono le prime forme di relativismo culturale. Sappiamo che in epoca rinascimentale tali movimenti furono oggetto di una critica fermissima: nella scena in alto a sinistra de *La scuola di Atene*, vertice assoluto della speculazione neoplatonica, si osserva un personaggio che con gesto imperioso impedisce ai Sofisti l'ingresso nel Tempio della Conoscenza⁴. Ma nel primo Novecento, sull'occasione della teoria fisica detta della Relatività, i tentativi di minare alle fondamenta il Pensiero Forte sono tornati in auge riuscendo, per la prima volta nella Storia, a prendere il sopravvento sulla Ragione. Sulla spinta delle istanze positiviste, particolarmente tese ad applicare le norme della Natura alle Regole della Città dell'Uomo, è accaduto che un pensiero debole all'insegna del "tutto è relativo" – attraverso il quale è stata messa in dubbio addirittura la possibilità stessa di comunicare

¹ M. MANUGUERRA, *Per la pace perpetua*, su «Atrium», XXIII/1 (21), pp. 129-148. In precedenza si vedano dell'Autore *Critica dell'antropocentrismo imperante - L'innovazione in Filosofia: una teoria della storia per la Pax Humana*, La Spezia, Agorà Edizioni, 2002, pp. 136-153; *Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di pace universale*, su «Atrium», XV/2 (2013), pp. 86-110

² E. SEVERINO, *Essenza del Nichilismo*, Adelphi, Milano 1972; *La Filosofia Antica*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 17.

³ P. DAVIES, *La mente di Dio*, Milano, Mondadori-DeAgostini, 1995, p. 9.

⁴ Per una analisi neoplatonica dell'intera produzione raffaelliana della Stanza della Segnatura si vedano i fondamentali G. REALE, *Raffaello: la Scuola di Atene*, Milano, Rusconi, 1997; *Raffaello: la Disputa*, Milano, Rusconi, 1998; *Raffaello: il Parnaso*, Milano, Rusconi, 1999.

(Wittgenstein) – si è sostituito subdolamente al senso di quel *Logos* degli antichi padri che è il vero fondamento della nostra civiltà. Ecco perché in quest'epoca di profondo nichilismo ciò che è messo in discussione – da più parti e sotto diverse prospettive – è l'essenza stessa del modello occidentale.

Ma osservando con la dovuta attenzione il significato della teoria einsteiniana, che ha rappresentato la grande occasione di questo abominio, è possibile rendersi conto del fatto che la matrice della Realtà non possiede invero alcunché di relativo. Essa, infatti, è determinata dalla qualità delle Leggi, non dalla quantità delle Misure, e ad essere relative, infatti, sono soltanto le Misure, non le Leggi, le quali (proprio in forza della formulazione generale della teoria della "Relatività"!) si rivelano valide per qualsiasi osservatore nell'Universo, qualunque sia lo stato dinamico o la posizione assunta nello spazio. In altri termini, non è assolutamente vero, come si suole comunemente affermare, che "tutto è relativo": la descrizione del Mondo assume sempre e comunque la medesima forma indipendentemente dal sistema di riferimento scelto, il che significa che qualsiasi osservatore nell'Universo deduce dalle proprie misure – pur distorte quanto si voglia dalla curvatura dello spazio-tempo – la medesima formulazione delle Leggi naturali.

Il mondo sarebbe relativo soltanto se compiendo il gesto di lasciare una penna su un pianeta che non sia la Terra vedessimo l'oggetto perdersi verso il cielo anziché cadere al suolo: ciò vorrebbe dire, infatti, che la legge di gravitazione non sarebbe univoca nell'Universo, ma sarebbe in qualche modo funzione della posizione nello spazio. Tutte le evidenze mostrano però che non è affatto così.

Se tutto questo è vero, allora il Relativismo, nella sua formulazione moderna, non è altro che una clamorosa mistificazione⁵, un

autentico scempio culturale di dimensione planetaria. La pretesa dei relativisti di assumere il "punto di vista" nelle Scienze Umane quale equivalente delle "misure" in Fisica in modo che risulti facile assegnare a ciascun "osservatore" la medesima dignità, è quanto di più assurdo sia mai stato sostenuto nella Storia dell'uomo. Il fatto è che mentre in Fisica il sistema di riferimento può essere scelto in modo arbitrario, poiché porterà sempre e comunque al medesimo risultato matematico, assolutamente *esatto*, nel campo delle Scienze Umane si deve sempre tenere presente che alle regole ferree della matematica e della geometria si sostituisce l'elemento del tutto aleatorio della *Doxa*, dell'opinione. Ciò significa che mentre in Fisica relativistica una teoria che contraddica la legge dell'invarianza della velocità della luce nel vuoto è con certezza erronea, nella Città dell'Uomo di stampo relativistico non esiste discriminante atto a distinguere una cultura sbagliata e perciò priva di qualsiasi valore etico. Tuttavia, se la Natura non possiede affatto una struttura relativistica (la denominazione di "Relatività" ha complicato maledettamente le cose e proprio qui intravede una pesante responsabilità a carico dello stesso Einstein, grandissimo fisico ma pessimo filosofo), non si vede la ragione per cui una simile complicazione la debba possedere la nostra Città Ideale. Così, *se è vero che esiste un fondamento universale che governa il mondo fisico* – qual è per il carattere assoluto della velocità della luce – *nulla ci impedisce di pensare che esista anche un fondamento universale atto a definire la matrice del vivere civile in una comunità di esseri intelligenti votata al massimo livello etico concepibile*.

Ebbene, l'affermazione di questo principio umanistico dal quale sia possibile trarre le migliori regole concepibili della civile convivenza è corretta: *l'invariante etico*

per una filosofia risolutiva di pace universale, su «Atrium», XV/2 (2013), pp. 86-110.

(l'equivalente della velocità della luce in Natura) – tale per cui, qualunque sia il punto di vista adottato (l'equivalente della misura in Fisica), risulti comunque garantito il massimo livello possibile di qualità di vita, e dunque il maggior benessere, dell'Umanità considerata in tutto il suo complesso – esiste e si chiama *Fratellanza*.

La validità del → *Principio di Vera Fratellanza* (che si distingue in senso assoluto dalle Fratellanze Ristrette, fondamenti di ogni forma di nefasto Corporativismo) è bene dimostrata dalla speculazione di un autore come Albert Camus, che nel suo capolavoro, *La peste*, guardando al mondo con gli occhi dichiarati di un ateo, finisce per pervenire anch'egli alla fraternità di tutti gli uomini quale unica soluzione necessaria⁶.

Come si vede, la diversità è fonte di ricchezza *se, e soltanto se*, in essa viene sempre rispettato quel comune denominatore universale che chiamiamo *humanitas*: in questo caso la diversità del punto di vista arricchisce l'*humanitas* medesima di nuovi significati. Per i mistificatori del Relativismo, invece (e qui sta l'assurdo), una affermazione tanto banale come "il nazismo è sbagliato" dovrebbe costituire un'autentica eresia! In realtà il Relativismo è invocato da costoro soltanto quando può fare loro comodo.

*La materia è molto semplice: come in Fisica una teoria che contraddica la legge dell'invarianza della velocità della luce nel vuoto è con certezza erronea, così nella Città dell'Uomo una cultura che non soddisfi al principio di Vera Fratellanza è da considerare assolutamente priva di valore*⁷.

È proprio il Nazismo ad averci informato a sufficienza del fatto

⁵ L'argomento è già stato toccato su queste stesse pagine in M. MANU- GUERRA, *Da Dante a Kant e oltre*:

⁶ Si veda in proposito EDDA GHILARDI VINCENTI, *Il mito del Mediterraneo in Camus*, Empoli, Ibiskos, 2010, p. 5.

⁷ I caratteri fondamentali della Fratellanza Generale, affatto scontati e di cruciale importanza, sono indicati in altro saggio dell'Autore dal titolo *Sopra il concetto di Fratellanza Universale*.

che il “punto di vista” umano può benissimo essere sbagliato.

Persino in matematica possiamo trovare soluzioni *immaginarie* (la classica radice quadrata di un numero negativo), dunque si tratta essenzialmente di saper distinguere tra ciò che è reale (dunque *vero*) e ciò che non lo è affatto.

In pratica, il *Principio di Vera Fratellanza* si presenta in tutta la sua potenza di *Discriminante etico*, ovvero di formidabile operatore logico atto a stabilire se un sistema di pensiero dato (di qualsiasi natura esso sia, ideologica o religiosa) possa essere considerato compatibile, o meno, con il concetto di “Città Ideale”. Va da sé che ai sistemi di pensiero non conformi sarà negato l’ingresso in un tale contesto sapienziale, così come ai Sofisti è negato da sempre l’ingresso nel Tempio della Sapienza (non c’è soltanto il nazismo). Tale negazione si realizza nella storia con un termine molto semplice: assoluto isolamento. È ciò che si è indicato con il sintagma di *Maledizione del Corporativismo*.

§§§

In conclusione, il tarlo clamoroso per cui oggi si crede stoltamente, nell’ambito delle Scienze Umane, che il *punto di vista* sia da trattare come una condizione sempre e comunque valida per la definizione delle nostre regole di vita, corrisponderebbe ad affermare in Fisica che le misure rappresentino un elemento strutturale del mondo tale da porre in subordine addirittura le leggi della Natura quando è vero esattamente il contrario! È questo il motivo preciso per cui si parla qui espressamente della più grande mistificazione di tutti i tempi. Il Relativismo rappresenta il trionfo dell’Idea sulla Realtà.

Avevano perfettamente ragione gli antichi padri greci quando si esprimevano in termini di *Alētheia*, la Verità, in contrapposizione alla *Doxa*, l’Opinione: oggi, molto meglio di allora possiamo tornare ad affermare che se esistono Verità Universali che governano il mondo fisico (come l’invarianza assoluta della velo-

cità della luce), allora debbono necessariamente esistere regole universali atte a disciplinare il nostro vivere civile. L’invariante rispetto al quale riferire il tutto (cioè l’equivalente della velocità della luce in Natura per cui, qualunque sia la misura compiuta – ovvero qualunque sia il punto di vista adottato – il risultato finale risulta essere sempre lo stesso) non è altro che la →*Fratellanza* definita in forma Generale, Aprioristica e Incondizionata (*Vera Fratellanza*).

Va da sé che il Cristianesimo – unico *-esimo* in un mare di *-ismi* – è veramente fonte della più grande rivoluzione di ogni tempo: non a caso, addirittura il principe dell’Illuminismo (il che la dice lunga in tema di mistificazioni, nell’attualità), Immanuel Kant, si sentì in dovere di operare una sua difesa strutturale in forza della Morale⁸, mentre a proposito di T.S. Eliot così si esprime Dario Antiseri⁹:

«E all’attenzione di quanti, in nome di un laicismo – non di rado dai tratti fondamentalisti – immaginano una Europa sconsecrata, mi permetto di sottoporre un pensiero di Thomas S. Eliot: “Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura; e allora si dovranno attraversare molti secoli di barbarie”».

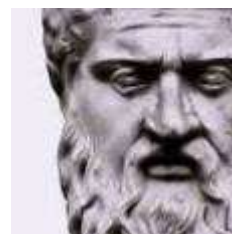
MIRCO MANUGUERRA



Pitagora



Parmenide



Platone



Aristotele

⁸ I. KANT, *Critica della Ragion Pratica*, 1788.

⁹ D. ANTISERI, *Il Cristianesimo ci salverà: oltre c’è solo la barbarie*, <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/cristianesimo-ci-salver-oltre-c-solo-barbarie-1477040.html>.

VII **PAX DANTIS**

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



Per potersi dire “Fratelli” non è condizione sufficiente quella di “essere in due”: occorre essere “d’accordo in due”.

M. M.

MANIFESTO DANTESCO PER LA PACE UNIVERSALE

Noi affermiamo che alla base del fenomeno della guerra ci sia un gravissimo deficit di Fratellanza tra gli uomini.

Definiamo *Fratellanza* un sentimento di piena e compiuta solidarietà tra gli uomini.

Pare indiscutibile, infatti, che ovunque ci sia uno spirito autentico di fratellanza così definita, la pace tra gli uomini sia condizione di *default* (Postulato 1).

Ne deriva che se si vuole progredire sulla via della concordia universale occorre approfondire ogni aspetto del concetto fondamentale della Fratellanza.

Per far ciò occorre partire dall’analisi del sistema più semplice, per poi estendere ogni risultanza ai sistemi più complessi.

Diremo allora che non è condizione sufficiente quella dello “essere in due” per potersi dire fratelli: occorre essere “d’accordo in due”. Non è la stessa cosa e tale differenza ha una conseguenza immediata e di cruciale importanza:

La fratellanza è un concetto bidirezionale, sicché, qualora non sia accettata e condivisa, essa, semplicemente, non esiste. (Principio 1).

Va da sé che per pervenire ad una fratellanza che possa dirsi “universale” occorre che l’istanza sia avanzata in senso generale, dun-

que che sia rivolta all’intera umanità. Ecco, perciò, che:

Se la Fratellanza universale possiede carattere irrinunciabilmente Generale, allora tutte le forme di Fratellanza Ristretta sono da dichiarare nemiche della pace. (Principio 2).

Il Principio 2 è dimostrato dal grande padre Dante, il quale relega tali calamità nel dominio dei “Seminatori di scismi e di discordie” in Malebolge.

Tuttavia il carattere generale non è da sé sufficiente per definire compiutamente la Fratellanza universale. Esistono, infatti, sistemi di pensiero ristretto che pure affermano di essere culture di fratellanza e di pace solo perché quando l’intero pianeta sarà unificato in loro, la fratellanza e la pace universali saranno finalmente realizzate. È innegabile che proposte di questo tipo evidenziano l’esistenza di una istanza di fratellanza generale *a posteriori*. È innegabile, altresì, che simili sistemi possono essere capaci di generare un eterno problema di contrapposizione tra i differenti gruppi di uomini, poiché quella appena descritta è una istanza limitata alla precisa *condizione* dell’affermazione totale di quella esclusiva “cultura”.

Ne deriva che

La soluzione corretta per la pace universale è la sola istanza di fratellanza formulata in senso generale, a priori e incondizionato (Vera Fratellanza universale, Principio 3)

Affermiamo che le fratellanze ristrette trovano una esatta corrispondenza nelle molteplici forme esistenti di *Corporativismo*. Tali sistemi di pensiero possono avere natura settaristica o ideologica.

In quest’ordine di idee sia chiaro che

Nessuna religione può pretendere, in quanto tale, di possedere una patente di immunità. (Principio 4).

Essendo le fratellanze ristrette responsabili dell’edificazione di

veri e propri muri di separazione in seno alla comunità degli uomini (gli “Scismi” di dantesca memoria) ed essendo perciò responsabili degli inevitabili contrasti (le “Discordie” associate a tali scismi), esse si pongono da sé al di fuori della comunità generale degli uomini. Diremo quindi che:

*Qualsiasi sistema – settaristico o ideologico che sia – che non soddisfi al precetto aureo di Vera Fratellanza, essendo, potenzialmente o dichiaratamente, fonte di contrasti, e perciò di guerra, si pone da sé “fuori-legge” in forza del diritto presente *ab antiquo* in tutte le civiltà degne di questo nome per cui vale il comandamento “Non uccidere”.* (Principio 5 – “Maledizione del Corporativismo”)

In pratica,

il Principio di Vera Fratellanza è una infallibile cartina di tornasole per verificare se un sistema di pensiero è compatibile o no con l’idea della pace tra gli uomini (Principio 6).

Il primo passo per avviare l’umanità verso un processo stabile e definitivo di pace universale è quello di proporre l’inserimento all’art. 1 della Costituzione di ogni stato aderente all’ONU del Principio di Fratellanza Universale (o Vera Fratellanza), cioè il Principio 3 di questo Manifesto:

Art. 1 La presente Costituzione promuove ed afferma la Pace Universale come bene immateriale irrinunciabile edificato su di una fratellanza degli uomini definita in forma generale, a-prioristica e incondizionata.

DATI GENERALI DEL MANIFESTO

Estensore: Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo firmatario: Prof. Gianfranco LONGO (Filosofia della Pace – UniBa)

© CLSD 2025

AGGIORNAMENTO ELENCO ADERENTI

On. Prof. Egidio BANTI
Presidente Centro Studi 'Niccolò V'
(CLSD)

Prof. Giuseppe BENELLI
Presidente Accademia 'G. Capellini'
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)

Prof. José BLANCO JIMÉNEZ
Membro Benemerito della
Società Dantesca Italiana
già Università Statale del Cile
Italianistica
(CLSD)

Prof. Don Anderson ALVES
Università Cattolica di Petrópolis
(Brasile)
Teologia Morale e Filosofia

Prof. Beatrice BALSAMO
Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Scienze Umane e Filosofia della Persona

Prof. Francesco CORNACCHIA
Università di Bari
Cultura e Letteratura Francese

Prof. Nicola DECARO
Università di Bari
Direttore del Dipartimento
di Medicina Veterinaria

Prof. Francesco D'EPISCOPO
già Università di Napoli 'Federico II'
Letteratura italiana, Critica letteraria e
Letteratura comparata

Prof. Claudia DI FONZO
Università di Trento
Diritto e Letteratura

Prof. Domenica DISCIPIO
Università di Bari
Etica della Comunicazione

Prof. Michele DONNO
Università di Bari
Storia Contemporanea

Prof. Osvaldo FAGGIONI
Senior Principal Scientist presso Istituto
Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Prof. Giacomo FRONZI
Università di Bari
Estetica

Prof. Hafez HAIDAR
Università di Pavia
Lingua e Letteratura araba
traduttore, saggista, poeta
Premio 'Pax Dantis' 2011

Prof. Silvia MAGNAVACCA
Emerito Università Statale
di Buenos Aires – Filosofia Medievale
(CLSD)

Prof. Antonio MALO
Univ. Pontificia della S. Croce
Antropologia Filosofica

Prof. Lorenzo MATTEI
Università di Bari
Dipartimento di Ricerca e Innovazione
Umanistica
Storia della Musica

Don Luca MONTI
Principe Guardiano della Fede
della Chiesa Ortodossa Italiana

Prof. Nicola NERI
Università di Bari
Storia delle Relazioni Internazionali

Prof. Alessandra PAGANI
Università Cattolica di Milano
Editoria Universitaria al Master
Professione Editoria

Prof. Carmelo PANDOLFI
Univ. Pontificia 'Regina Apostolorum'
Filosofia Medievale

Prof. Ferdinando PARENTE
Università di Bari
Diritto Privato

Prof. Loredana PERLA
Università di Bari
Direttore Dipartimento For.Psi.Com.
Didattica e Pedagogia speciale

Prof. Franca PESARE
Università di Bari
Storia della Pedagogia
Educazione comparata

Prof. Alexander PROKHOROV
College of William and Mary
Williamsburg, Virginia (USA)
Associate Professor of Russian and Film
Studies

Prof. Paolo PONZIO
Università di Bari
Storico della Filosofia

Prof. Sergio SALLES de SOUSA
Università Cattolica di Petrópolis
(Brasile)
Facoltà di Filosofia e Giurisprudenza

Prof. Paolo STEFANÌ
Università di Bari
Dipartimento Jonico
Sistemi giuridici ed economici del
Mediterraneo
Diritto ecclesiastico e Diritto
interculturale

Prof. Grazia TAMMA
Università di Bari
Dipartimento di Bioscienze,
Biotecnologie e Ambiente
Fisiologia

Prof. Maristella TROMBETTA
Università di Bari
Filosofia e Critica delle Arti Visive

Prof. Vincenzo VESPRI
Università di Firenze
Dipartimento di Matematica e Informatica

Prof. Giuliano VOLPE
già Rettore Università di Foggia
Archeologo

Prof. Antonio ZOLLINO
Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Italianistica

§

ASSOCIAZIONE CULTURALE
CIRCOLO 'LA SPRUGOLA' APS
La Spezia

§

Angela AMBROSINI
Poeta, saggista, traduttrice

Federico ARDUINO
Poeta, educatore

Andrea BALDINI
Storico, saggista
(CLSD)

Mario BALBI
Storico, saggista

Andrea BENEDETTO
Scultore in Arte Povera

Carmen BERTACCHI
Artista concettuale

Riccardo BOGGI
Storico, saggista
(CLSD)

Giorgio BOLLA
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista

Manuela BONDIELLI
Presidente Associazione
'Amici di Elsa'

Stefano BOTTARELLI
Saggista

Stefano CALABRETTA
Architetto
Vice presidente Sezione Lunense
Istituto Internazionale di Studi Liguri

Gianpaolo CARABELLI
Saggista, Presidente Associazione
'Canto Novo – Democrazia Futurista'

Clara CAVELLINI
Operatrice culturale

Fabio CERBONI
Medico

Gabriella CHIOMA
Scrittrice, poeta, saggista

Piero COLOMBANI
Pittore, miniatore,
creatore del Nuovo Gotico

Francesco CORSI
Editore, saggista
(CLSD)

Marcello DE CILLIS
Magistrato in quiescenza

Francesco DI MARINO
Saggista
(CLSD)

Chiara ERCOLINO
Poeta, scrittrice

Alessandro ESPERTI
Avvocato

Nunzio FESTA
Scrittore, poeta, critico letterario

Luigi FILIPPI
Presidente AECI Aulla (Ms)

Ferruccio GEMMELLARO
Presidente Movimento Culturale
'La Copertina – Gli Omologisti'

Lucia MAESANO
Saggista
(CLSD)

Suor Alda MAGNANI
Scrittrice, Saggista

Mario MANFIO
Poeta, saggista

Sergio MARCHI
Saggista

Rodolfo MARCHINI
Presidente Associazione Lunezia

Norberto MAZZOLI
Presidente Regionale UCIM
Emilia-Romagna

Paolo MENON
Giornalista, poeta, saggista,
grafico, scultore

Maria Elena MIGNOSI PICONE
Poeta, saggista

Giovanni MOR
Saggista

Simone MUSSO
Pittore, saggista
(CLSD)

Gaia ORTINO MORESCHINI
Poeta, pittrice, saggista

Serena PAGANI
Dantista, filologa
(CLSD)

Maria Adelaide PETRILLO
Poeta, saggista

Dante PIERINI
Pittore
(CLSD)

Davide PUGNANA
Critico dell'Arte, saggista
(CLSD)

Alessandro RAFFI
Dantista, filosofo
(CLSD)

Paola RICCI
Scrittrice, poeta

Maurizio RIVI
Romanziere
(CLSD)

Tullio RIZZINI
Glottologo, poeta
(CLSD)

Chiara SANTUCCI
Drammaturga, scrittrice, attrice

Paola SETTIMINI
Regista, saggista,
operatore culturale

Giorgio TERZIANI
Saggista

Oreste VALENTE
Attore, regista, drammaturgo, scrittore,
direttore artistico del Festival
"Portovenere Donna"
(CLSD)



TESTIMONIARE

LA PACE

Shalom-Eirène-Pax:

nello Spirito di San Francesco

1.

La Pace inizia nel quotidiano, nei pensieri, nelle parole, nei gesti di tutti i giorni, nel non dimenticare, nel preservare, nel saper ringraziare e riparare. È logos del quotidiano. La Pace si coltiva a partire dalle relazioni, nel non chiudersi in assolutismi, in false interpretazioni, vendicatività, rancori, maldicenze, e raggiunge le Istituzioni, la Politica, il mondo. Di fronte a dissensi è buona cosa ritrovare la riconciliazione autentica, riconoscere e riparare l'errore, le mancanze, saper oltrepassare, per un *Koinos Logos*, discorso che accomuna, per una Concordia, non personale, ma più grande.

Per questo la Pace è un processo, un percorso, un continuo formarsi e riformare. La radice biblica del vocabolo suppone infatti "compimento", comprende non solo l'assenza della guerra, ma anche benessere, prosperità, giustizia, gioia, pienezza di vita. Così Spinoza (1632-1677) affermava, giustamente, che la Pace non è soltanto assenza di guerra, è una virtù, - uno stato d'animo che dispone alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia. Nella Nuova Gerusalemme (Ap 21,1) Terra e Cielo si uniranno in armonia, persino gli animali tra loro ostili si riappacificheranno, lupo con agnello, leopardo con capretto, il bambino e la vipera (Is 11, 6-8).

La Nuova Gerusalemme, ospiterà tutte le nazioni della Terra, che giunte alla Città Santa "forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci e un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo e non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2-4).

Ricordiamo che *guerra* è parola attestata in italiano a partire dal XII sec., sulla base dell'antica voce germanica "Werra" che in origine indicava semplicemente "lite".

Così la Pace che auspichiamo non è fatta di interessi economici o finanziari, dove la Pace di alcuni corrisponde alla guerra di altri. Cerca, soprattutto, di *annullare*

l'inimicizia e riconciliare. Anche San Francesco (quest'anno ricorrono gli 800 anni della morte) pone questo auspicio al centro della sua Vita Santa. Ricordiamo il contrasto tra il vescovo di Assisi ed il Podestà (1225) e nessuno che ristabilisse la Pace e la concordia. Francesco dice ai suoi compagni:

«Grande vergogna per noi che serviamo Dio che il vescovo ed il podestà si odino talmente l'un l'altro e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e nella concordia».

Compose allora questa strofa da aggiungere alle *Laudi*:

«Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio. Non si può sapere quanta pazienza e umiltà abbia in sé il servo di Dio finché gli si dà soddisfazione. Quando invece non gli verrà data soddisfazione, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta esattamente ne ha e non più». (Ammonizione XII).

2.

Così chi sono veramente gli operatori di Pace?

La VII Beatitudine è la più attiva, operativa: l'espressione verbale è analoga a quella usata nel primo versetto della Bibbia per la Creazione e indica iniziativa e laboriosità (Mt 5, 1-12). Nella Pace si colloca la crescita umana integrale, la dignità della persona, la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la sicurezza alimentare, di salute, lavorativa, delle città, di un Paese.

Il processo di costruzione della Pace ha bisogno di strategie, di impegni formali, ma soprattutto di cuori pulsanti, prevede il fermo rifiuto della pena di morte, l'auto limitazione degli arsenali, della minaccia delle armi nucleari.

La guerra è ripudiata dall'articolo 2 (paragrafi 3, 4) della Carta delle Nazioni Unite e in Italia dall'Art. 11 della Costituzione che recita:

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa...assicura la Pace e la giustizia per le Nazioni e favorisce le organizzazioni internazionali a tale scopo».

Purtroppo ad oggi sono più di 70 gli stati coinvolti in guerre.

Un grande uomo internazionalista, padre della solidarietà fra le Nazioni, Giuseppe Mazzini, nello statuto della *Giovane Europa*

(1834) parla di *umanitarismo*, considerando come fine della politica internazionale e dell'Europa, non gli interessi economici, gli affari, la potenza, ma una *umanità più realizzata*, in un patto comune (Art.19).

3.

Perciò il *Logos* deve farsi *Koinos*. Agli uomini spetta fare del loro Logos carne viva della comunità: la parola umana, infatti, consente di incontrare pluralità e plasmare città e civiltà.

Così, "ciò che sta tra noi" (in relazione) non è accidentale, perché in realtà è vitale, non è divisivo persino quando è conflittuale, non è artificiale perché dato e non costruito, non è neutro, bensì è il bene più grande di ciascuno. Per questo è necessario il continuo lavoro della costruzione della convivenza. Occorre

«disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra! C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità. Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità. Le religioni, inoltre, possono riaccendere il desiderio della fratellanza e della giustizia, la speranza della Pace. Tutto questo richiede impegno, lavoro, silenzio, parole»¹.

Le parole sono essenziali nel creare relazioni gentili e umane o gelide e ostili. Oggi, sempre più le parole sono portatrici di aggressività e impulso, sradicano le fondazioni etiche delle relazioni, dilagando in aree sempre più vaste della vita, da quelle quotidiane a quelle della vita politica, facendo ferite che continuano a sanguinare. La gentilezza e la mitezza di contro, sono forme di vita antitetiche a quelle divorate dall'insofferenza e dal contrasto e dovrebbero essere insegnate nelle scuole primarie e secondarie, nobilitando, di fatto la condizione umana.

¹ PAPA FRANCESCO, *Lettera Corriere della Sera* del 14/03/2025, contenuti ripresi da Papa Leone XIV nella sua Prolusione di inizio pontificato (05/2025), e in Enciclica *Magnifica Humanitas*, 2026.

4.

Bisogna operare per la guarigione della parola, per la sua umanizzazione, dalla parola ingannevole, falsa o impulsiva, violenta, alla “parola vera”, responsabile e sensibile, per vivere bene insieme, avere un’intesa, una visione, parlarsi per fare la Pace, attuare la Speranza. La Pace è anche “speranza attiva”, come la visione e la promessa è prospettica, passione per l’ulteriore, ma anche per l’alternativa. Non si lascia vincere dalle difficoltà, è capace di trovare soluzioni alternative di salvezza, non è impaziente, non spende male il tempo, non liquida con fretteolosità la partita, ma sa trovare altre possibilità operanti per il bene comune. È risposta perseverante, di riconciliazione e Concordia.

Vorrei concludere con il Santo di Assisi nell’ottica della “Perfetta Letizia”: avere la Pace nei propri cuori, essere disponibili al dialogo nella verità, nel rispetto, nella mutua comprensione, parlare soprattutto con la propria testimonianza di vita, comunicare con il proprio silenzio, con gli ardori del cuore, con lo zelo della fede, con la pazienza attiva, con il distacco dalle cose e persino da tanti aspetti della propria cultura, con l’Agape. Dando così credibilità alla Pace.

Conosciamo lo zelo apostolico di Francesco, come pure le sue prime esperienze missionarie, che si pongono, negli anni caldi delle crociate a motivo del riscatto del Santo Sepolcro in Oriente e nell’ottica del Vangelo. Il Poverello nel 1219 volle partire, in compagnia di Fra Illuminato, per l’Egitto, dove era in corso la quinta crociata indetta dal concilio Lateranense IV del 1215, e si recò con zelo e fiducia dal sultano al-Malik al-Kamil (1180-1238), conquistando la sua amicizia. Del sultano Malik è stata ormai chiarita la figura: era realmente un uomo giusto e pio e non il feroce sultano rappresentato in alcuni documenti cristiani che volevano evidenziare il carattere violento dell’Islam. Il sultano fu ammirato dal fervore e dal coraggio di Francesco, fino a concepire verso di lui una devozione

ancora maggiore. Francesco era convinto dell’esistenza di *un’altra via* che si ponesse come alternativa alle crociate e alle dispute:

«I frati possono vivere il Santo Vangelo anche tra i musulmani, senza rinnegare la propria fede, bensì testimoniandola. Non si tratta di rinunciare all’annuncio, ma di mostrarlo attraverso la propria testimonianza di vita»².

Così il Santo sentì il bisogno di stare in Pace con tutti gli uomini e di contribuire con la sua testimonianza di vita alla costruzione di una fraternità universale. La Pace quindi è *Logos* quotidiano, *Logos Koinos*, *Logos* che accomuna, è Testimonianza, dal greco *mártys*, ‘testimone’, è fedeltà, verità, perseveranza fino alla fine (martire) e in latino *testis*, ‘testimone’, che dà prova credibile, veritiera, di Pace. Così la Pace è *pazienza* di ricostruire Gerusalemme, come ai tempi di Neemia, «pezzo per pezzo, custodendo l’umano e il bene comune»³.

BEATRICE BALSAMO⁴

Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Scienze Umane e Filosofia della Persona

² E. SCOGNAMIGLIO, *Francesco e il Sultano*, EMP, Padova, p. 67.

³ LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, LEV p. 180.

⁴ BEATRICE BALSAMO è Filosofa della Persona, Psicoanalista, specializzata in Etica, Comunicazione e Cinema. Collabora con le Università di Bologna, Parma, Ferrara per l’insegnamento di Scienze Umane e Filosofia della Persona. È Presidente di APUN (APS), Associazione Psicologia Umanistica e delle Narrazioni. Filosofia Arte Scienze Umane. Ideatrice del CINECare - Cinema per pensare, a sostegno dei più fragili; è Direttore scientifico dell’Evento internazionale “MENS-A/ Pensiero e Dialogo”, che si svolge nell’intera Regione Emilia-Romagna. Nel 2023 le è stata conferita dal Presidente della Repubblica l’onorificenza di Cavaliere dell’ordine “Al Merito della Repubblica Italiana” per le tante iniziative culturali e sociali innovative e attenzione agli altri. Tra le sue numerose pubblicazioni: *Amore, sussurro di una brezza leggera* (Effatà, 2013); *Elogio della Dolcezza* (Mimesis, 2017) e, con Mursia, *Nella Bellezza. Quando la parola manca* (2020); *Saggezza gentile. In una scia di parole* (2023); *Visione Speranza Promessa* (Ladolfi Ed., 2026).



ALLE ORIGINI DEL MANIFESTO. FRATELLANZA O GUERRA: QUESTA, DA SEMPRE, LA SCELTA¹

Riproduciamo di seguito lo storico articolo comparso su LD n. 183 XX (2022), pp. 8-10 con cui si sono gettati i termini del Manifesto con indicazione della bibliografia pregressa di riferimento.



Guerra e Pace: il tema cruciale e incompreso della fratellanza tra gli uomini

Nel panorama nichilistico (poiché relativistico) attuale, invero assai sconcertante, sarebbe ora di definire, una volta per tutte, almeno i corretti principi universali della civile convivenza. Una materia, si direbbe, lapalissiana, ma che in realtà non è affatto scontata. Di sicuro, non è mai stata sistematizzata a sufficienza, tant'è che gli effetti continuano a vedersi. Tutti, ad esempio, vorremmo vivere in una *città ideale*, ma siamo davvero certi di essere *cittadini ideali*? Se si osserva il

capolavoro di scuola neoplatonica urbinata detto, per l'appunto, *La città ideale*, all'occhio attento del filosofo emerge subito un dato oggettivo: in quella perfezione assoluta di simmetria architettonica non c'è ombra di anima viva. È questo il motivo, recondito, per cui la scena ci affascina tanto. Non è sufficiente parlare di *educazione civica* per costruire un luogo di vita ideale: ci vuole una *Regola*, il che è molto più di una costituzione, molto più di un semplice regolamento, molto più di un disciplinare e pure di un codice. Tuttavia, per pervenire ad una *Regola* che sia valida per l'intero consorzio umano occorre definire una serie di *principi generali universalmente condivisibili*, sennonché tali principi poggiano su concetti di base che paiono ancora ben lungi dall'essere bene inquadrati. Si considerino, ad esempio, i 10 Comandamenti e, più in particolare il «Non uccidere»: non esiste forse una certa religione che ammette addirittura l'obbligo dell'uccisione dell'Infedele e dell'apostata?

Il tema clamorosamente da sempre trascurato in Filosofia è quello della *Fratellanza*. Questa grave lacuna è dovuta, in parte, al fatto che il concetto è sempre stato dato per scontato e, in parte, alla sua banalizzazione – diciamo pure – data da un diffuso moralismo secolare in cui trova non poche responsabilità anche un certo Cristianesimo all'acqua di rose.

Ebbene, è proprio al basilare concetto di fratellanza che sarà dedicata la presente analisi.

Nel momento stesso in cui gli uomini si sono organizzati in forma collettiva – seguendo Hobbes – è sensato pensare all'affermazione di un implicito *patto sociale*. Gli effetti di tale patto sono evidenti: in condizione di pace tra i popoli si vive in un sistema di *mutua solidarietà*, per cui in occasione delle guerre ciò che si verifica non può essere altro che una condizione di *solidarietà deficitaria*. Guardando più in profondità, non è difficile vedere nello stato di guerra una condizione gravissima di *deficit di fratellanza*, il che non fa che dimostrare che la Pace

è un problema di ordine puramente culturale.

Esaminando l'essenza della fratellanza nel caso del sistema più semplice, per poi estendere l'analisi ai casi più complessi, appare subito chiaro che per essere fratelli non è condizione sufficiente quella dell'essere in due: occorre "essere d'accordo in due": Caino e Abele *docet*. Poiché questo risultato soddisfa in pieno all'assunto fondamentale del "patto sociale" di Hobbes, siamo certi di trovarci di fronte ad una determinazione corretta e si dirà, perciò, che la *condivisione della fratellanza è un elemento essenziale della condizione di Pace*.

Orbene, applicando questo principio alle realtà più complesse – dai gruppi eterogenei di persone alle società macroscopiche dei singoli stati – è facile osservare che *la situazione di conflitto si verifica quando la fratellanza si restringe al livello delle singole comunità*, intendendo per "comunità" una serie di precisi *nuclei ristretti di solidarietà*.

Si distinguono, in tal modo, due prime qualità di fratellanza: la *Fratellanza Generale*, rivolta all'intero consorzio umano (che è condizione basilare per la pace universale) e la *Fratellanza Ristretta*. Quest'ultima tipologia è sempre associabile a culture di tipo *corporativistico*, cioè a sistemi di pensiero riconducibili essenzialmente a *settarismi* (giudaismo, islam, induismo), a *ideologismi* (aristocrazia di classe, comunismo, fascismo, nazismo, capitalismo imperialista) o a *razzismi* organizzati (Ku Klux Klan). A tali forme di comunità limitata, dove la solidarietà è privilegio primario dei soli appartenenti, va attribuita la causa prima di ogni conflitto. Il motivo è evidente: mentre la Fratellanza Generale (o *Universale*) è una forza unificante del mondo, le fratellanze ristrette sono quelle che, anziché unificarlo, il mondo lo dividono: esse discriminano l'umanità in forza di categorie di appartenenza specificamente dichiarate.

In quest'ordine di idee va fatto notare ovunque, con la massima chiarezza e decisione, che il Cristianesimo rappresenta un caso

¹ M. MANUGUERRA, *Per la pace perpetua*, su «Atrium», XXIII/1 (21), pp. 129-148. In precedenza, si vedano dell'Autore *Critica dell'antropocentrismo imperante - L'innovazione in Filosofia: una teoria della storia per la Pax Humana*, La Spezia, Agorà Edizioni, 2002, pp. 136-153; *Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di pace universale*, su «Atrium», xv/2 (2013), pp. 86-110.

più unico che raro di Fratellanza Generale. Non a caso ci troviamo di fronte al solo *-esimo* in un mare di *-ismi*.

Della perniciosità assoluta delle fratellanze ristrette ci informa assai bene, da ormai sette secoli, il grande padre Dante con la materia espressa al Canto XXVIII dell'*Inferno*, vv. 22-31) ove sono relegati nella lurida oscurità di Malebolge i "*Seminatori di scismi e di discordie*". Come a tutti noto, in qualità di esempio massimo è laggiù confinato un sedicente profeta squartato impietosamente come una bestia; costui non è condannato per colpa d'eresia, ma giusto per avere prodotto un'insanabile separazione tra la sua dottrina e la rimanente parte della comunità degli uomini.

Su questo esempio clamoroso si deve ammettere che i settarismi e gli ideologismi – *tutti*, indistintamente, nessuno escluso – costituiscano un vero *cancro della Storia*. Molte sono le "culture" costantemente impegnate ad erigere ovunque muri. Tra di esse ve ne possono essere alcune apparentemente innocue, ma tutte, senza eccezioni, sono allo stesso modo colpevoli di diffondere nella Città dell'Uomo il seme nefasto della *divisione* e perciò, con il tempo, della *guerra*.

Ma non è tutto. La *condizione di fratellanza* non si classifica soltanto in Generale e Ristretta. Vi è una religione non poco pernicioso i cui adepti si dicono convinti che il proprio credo sia *la* (!) religione della pace e della fratellanza universali. Tale pretesa è affermata in forza dell'idea che quando il mondo sarà interamente plasmato secondo la propria visione, allora la concordia tra gli uomini potrà dirsi certa e definitiva. Come si vede, abbiamo a che fare con un chiaro concetto di *Fratellanza Generale a posteriori*. Nulla da spartire, ovviamente, con l'istanza cristiana di una *Fratellanza Generale a priori*, dominio in cui ogni persona possiede, fin da principio, la medesima dignità di fronte a Dio e all'intera umanità.

La differenza è cruciale: mentre il Cristianesimo propone la pace tra

gli uomini come un bene assoluto da affermare ora, adesso, subito, nel pieno rispetto del diritto alla vita e alla libertà di ciascun individuo, le culture corporativistiche giungono addirittura a sviluppare l'idea di una eterna lotta per la vittoria totalizzante giustificando in termini di legge divina ogni mezzo usato, anche il più violento, oppure (nel caso specifico delle ideologie dittatoriali) divinizzando il despota di turno.

Si dirà perciò che quella cristiana è una offerta di *Fratellanza incondizionata*. Si indicherà allora con lo stilema di *Vera Fratellanza Universale* esclusivamente una *fratellanza espressa in senso generale, aprioristico e incondizionato*.

Pensare di arrivare alla pace passando attraverso la guerra contro il resto del mondo (il cui esito non potrebbe mai dirsi definitivo) significa di fatto confinare per sempre la Storia in un eterno dominio di guerra. Ciò significa che le fratellanze a posteriori sono utopie in negativo, sono dei sistemi assolutamente diabolici, delle vere apologie di crimini contro l'umanità.

Fatta luce sulla natura profonda del concetto di Fratellanza, appare evidente che la Storia degli ultimi tremila anni può essere facilmente interpretata attraverso una unica matrice logica: parleremo, precisamente, di **Età del Corporativismo**. Essa è ancora in corso. Soltanto in seno a questa Età è possibile distinguere gli Evi consueti: l'Antico, il Medio e il Moderno.

Oggi, in un mondo all'insegna del relativismo più marcato, sono alcuni miliardi gli esseri umani completamente ignari del fatto che le proprie sorti sono appese ai fili tracciati e mossi da autentiche *culture assassine*. Ed appare quanto mai necessario parlare espressamente di "culture assassine": occorre infatti evitare l'errore gravissimo di ridurre, per esempio, la questione attualissima del terrorismo alle gesta dei singoli protagonisti parlando di "delinquenti", di "malviventi", o, per l'appunto, di semplici "assassini"; il vero assassino – cioè il re-

sponsabile principale del delitto – è il *mandante*, dunque la *cultura di riferimento*, sempre colpevole di armare i fanatici.

Per meglio comprendere la portata del problema si pensi alla lezione del nazismo: se una nazione intera ha potuto trasformarsi in una macchina da guerra non è per una azione di follia collettiva o per la mano di singoli assassini, ma perché una *cultura erronea* è riuscita ad imporsi a livello di *sistema generale di pensiero*.

Tuttavia, è bene ripeterlo: in realtà, qualsiasi modello sociale, anche se non apertamente violento, che discrimini l'umanità privilegiando per qualsiasi motivo (razziale, religioso, sociale) una determinata popolazione rispetto al resto del mondo, è in grado di produrre nel lungo periodo effetti catastrofici.

A questo punto è lecita una domanda: se è vero che con la fratellanza ovunque affermata in senso generale, a priori e incondizionata noi vedremmo la pace manifestarsi ovunque nel mondo come un effetto naturale ed immediato, perché mai l'umanità non corre decisa in direzione di questo traguardo? La domanda è chiaramente ingenua: il pianeta è governato, in modo più o meno aperto, da quelle stesse corporazioni che stanno alla base del problema.

Per quanto detto, finché la Fratellanza continuerà ad essere affermata e imposta in senso ristretto (quindi rigidamente associata a singole etnie o "culture"), pensare che la pace possa essere proposta come condizione permanente di tutti i popoli del mondo significa nutrirsi di una speranza vana. L'unica soluzione per evitare gli ennesimi, immani disastri è quella di avviare un processo di radicale revisione culturale su scala mondiale che abbiamo indicato con il sintagma di → **Maledizione del Corporativismo**.

Una possibile idea di base per un simile movimento (ovviamente pacifico) di emancipazione da quell'Età del Corporativismo in cui da sempre ci troviamo immersi (di fatto, l'umanità sta vivendo non più che un'appendice della Preistoria), può essere quel-

la di *promuovere l'introduzione di un identico art. 1 nelle Costituzioni di tutti i Paesi aderenti all'ONU recante una chiara affermazione della* → *Vera Fratellanza Universale, così come sopra precisamente definita, quale unica piattaforma culturale accettabile ed accettata.*

Indicheremo il dominio in proposta con lo stilema di **Comune piattaforma mondiale di civile convivenza**.

Sia comunque chiaro: contro le fratellanze ristrette (tra le quali quelle “a posteriori” sono di gran lunga le peggiori) non c'è altro che da difendersi. Dal circolo vizioso del “*si vis pacem, para bellum*” è possibile opporre soltanto la proposta della **Maledizione del Corporativismo** con la messa al bando di ogni fratellanza ristretta.

È questa l'unica via possibile per arrivare alla pace con la pace.

Il Principio aureo quale discriminante necessario per la Città Ideale

Non meraviglia affatto che un modello di società globale scevro di qualsiasi forma di settarismo e di ideologismo riesca indigesto ai corporativisti e che dunque possa essere avversato anche feroce-mente. Ma chiunque intenda rigettare l'idea di un mondo all'insegna di una fratellanza incondizionata (cioè aprioristica e generale) sarà chiamato a giustificare la propria scelta di fronte alla Storia e all'intera umanità. Ciò, ormai, è scritto.

Dare forza al *Logos* nell'intento di passare indenni dall'Età del Corporativismo all'Era della Pace Universale è il senso della Speranza per il III Millennio. Un Millennio, diciamo pure, iniziato nel peggiore dei modi. Il motto, dunque, è uno solo, ed è imperativo: “Fuori dalle mura della Città Ideale i *Seminatori di scismi e di discordie*”. Ciò deve valere senza eccezione alcuna: a nulla possono valere pretese di popoli immacolati, di fantomatiche elezioni divine o di fratellanze più o meno maggiori: chi erige muri è fuori dalla solidarietà di tutti gli uomini di buona vo-

lontà. A tutti i nemici della Vera Fratellanza Universale va detto con la massima determinazione che essendo tutti gli uomini abitanti del medesimo pianeta, la vita in comune presuppone di necessità l'unanime condivisione di valori compatibili. In pratica, chiunque si faccia testimone di una cultura “falsa e bugiarda” – proprio come sono certe divinità discriminanti – deve necessariamente essere isolato in quanto, ricordando Albert Camus, nella migliore delle ipotesi si ha a che fare con un portatore sano del baccello della *peste*, cioè della *guerra*.

La questione, a questo punto, è tutta riassunta in una sola domanda: come definire, con il massimo rigore, le **culture incompatibili** con la pace universale? Risposta: con una «Critica del Relativismo» dove si dimostra l'esistenza di uno strumento formidabile per capire se una cultura (ma anche una semplice affermazione di carattere antropologico) è nel giusto o è in errore: *esattamente come in Fisica si ha un riferimento assoluto nella costanza della velocità della luce nel vuoto, tale per cui ogni teoria deve soddisfare a quella invarianza universale, altrimenti è sbagliata, così nella Città dell'Uomo deve sempre ritrovarsi, a fondamento di ogni modello di comune convivenza, il “Principio aprioristico e incondizionato di fratellanza generale”, altrimenti è da dichiarare fuori-legge.*

Indicheremo questo assunto fondamentale come → **Principio aureo di Pace Universale**.

Come si vede, solo se una cultura soddisfa alla condizione della Vera Fratellanza può dirsi con certezza vera anch'essa, cioè ‘giusta’, ‘corretta’; se, al contrario, la contraddice, allora, con identica certezza, sarà da dichiararsi ‘errata’ e, come tale, annoverata con la massima decisione tra i sistemi *fuori-legge*, senza “se” e senza “ma”.

Il Principio aureo si presenta come un operatore logico di straordinaria efficacia, una vera cartina di tornasole per verificare la correttezza formale di un qualsiasi sistema di pensiero sociale. Solo

se tale correttezza formale – funzione del parametro della Vera Fratellanza – è verificata, la dottrina in esame può dirsi *condi-visibile*.

La materia è tanto importante e decisiva che vale la pena esprimersi in altri termini ancora: *come in Fisica comunque siano distorte le misure dalla curvatura dello spazio-tempo la velocità della luce rimane sempre e comunque la stessa – sì che le leggi della Natura mantengono ovunque e comunque la medesima forma e perciò la medesima validità – così nella Città dell'Uomo, qualunque sia il punto di vista adottato, si deve sempre e comunque ritrovare alla base di ogni fondamento giuridico il concetto salvifico della Vera Fratellanza Universale.*

Usando una espressione cara alla matematica, si potrebbe definire il Principio aureo come una *matrice concettuale il cui determinante è la fratellanza incondizionata tra gli uomini*.

Disattendere al Principio Aureo significa lasciare per sempre l'umanità in mano ai settarismi e ai corporativismi e perciò all'abominio della guerra. Ma perché il Principio Aureo si imponga, occorre convincere il mondo della superiorità assoluta del Cristianesimo. Nel mondo della filosofia lo potremo fare usando le referenze somme di Immanuel Kant e T.S. Eliot.

MIRCO MANUGUERRA

In M. Manuguerra, *Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di Pace Universale*, in Id, *Infinite scintille di Pace*, <http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>; Idem su «Atrium – Studi Metafisici e Umanistici», XV/2 (2013), pp. 86-110, aggiungiavamo la seguente considerazione:

«Quella della Città Ideale sarà dunque una società all'insegna del *Cooperazionismo*, un modello del tutto contrapposto all'attuale sistema sociale, ovunque imperante, di tipo *Corporazionistico*. Un'unica avvertenza: quando il CLSD si esprime in termini di “cooperazione” non intende affatto affermare che “la Coop sei tu”».

VIII DANTESCA



**«IO DICO SEGUITANDO»,
IV GIORNATA ANNUALE
DI STUDIO DEL CLSD
PER L'OCCASIONE
DELL'ASSEGNAZIONE
DEI PREMI 'PAX DANTIS'
2025 e 2026**

ATTI – PARTE II



Hyper Crucis
Andrea Benedetto
Bronzetto (2024)

DANTE TRA BONVENTURA E BALTHASAR

LECTIO MAGISTRALIS

Carmelo Pandolfi

Filosofia Medievale
Università Pontificia
'Regina Apostolorum'
Roma



Davvero commosso nel ricevere questo premio, vorrei offrire alcune considerazioni sul nostro Dante ispirate da Hans Urs von Balthasar. Infine proporrò anche una sintesi della proposta Francesco Terzo Sole dal mio punto di vista.

1. Il grande Teologo di Lucerna offre profonde intuizioni ermeneutiche su Dante, vere perle:

a) Il Nostro è *numero primo*, ossia la sua potente *Gestalt* poetica è irriducibile ad un genere. Dopo Tommaso, solo Dante (con il poco da noi conosciuto Cusano) offre una grande sinossi cristiana occidentale.

b) Dante sceglie il volgare per una ragione teologica profonda e dolcissima, ai più sconosciuta. All'epoca si pensava che la lingua divina (quella eterna tra Padre e Figlio!), donata ad Adamo, fosse l'ebraico *materno*, la lingua del Seno di Dio... Dante, non potendo usarlo, usa la *sua* lingua *materna*.

c) Dante (e qui già interviene la lezione bonaventuriana) ragiona in termini storici concreti (Piccarda, Costanza... e mille altre, altri), allontanandosi così con forza

dal limite dell'astrattezza scolastica.

d) Dante è *laico*, cioè battezzato, *christifidelis* con base "mariana" di accoglimento della grazia. Sa di non afferire al momento "petrino" ordinato e strumentale (di conferimento sacramentale). *Ma*, fiero, serve il mistico Corpo con parresia laicale intellettuale in pieno ortodossa (fatta venia per il carattere).

e) Dante esalta la *persona nobile*, ch'è tale per un misto di libertà ben formata, curialità culturale e *sangue* "astrale".

f) Beatrice! Tutt'altro che una convenzione estrinseca, ma la vera innamorata, innanzi alla cui morte risuona la domanda sul senso concreto di un mondo ove *una* Beatrice (ciascuno ha la sua "freschezza più cara"-Hopkins-) muore. Dante rinviene nella grazia di Cristo il perché vero, non consolatorio, non mitico, ma credibile nella misura in cui conosce la Gloria perché conosce la Croce. Ed ecco, Beatrice diventa cifra cristologica: è lei, davvero, a scendere come Gesù nell'*inferno* di Dante, nei nostri *inferni* (*sostituzione vicaria*). Beatrice va rispettata, ma non cedendo all'angelismo spiritualista. Il *peccato* contro di lei (in ciascuno di noi, enti, contro l'ente fraterno o sororale, ossia il più prossimo postoci accanto) è *il* peccato. Basta poco...

g) Beatrice-Cristo perdonano, meglio: si *sostituiscono* nell' "Inferno". Dante può così infine, nel c. XXXIII del *Paradiso*, guardare l'Umanità macchiata di rosso, "pinta de la nostra effige", cioè – molto semplicemente – essere cristianamente *salvo*. Nulla di esoterico, ma solo la necessità di "strillare" la gioia di *capire*, finalmente, che se esiste un nesso fragile e stupendo Dante-Beatrice, ESISTE prima il nesso coincidente con Iddio stesso: Abbà-Yoshuà ed il loro tenero Respiro,

nel quale tutti, se vogliamo, siamo... L'ultima parola di Dante non è il Libro dell'inizio di *Paradiso* XXXIII, ma la Trinità cristocentrica della fine, comprensiva della Rosa, di Beatrice, di tutta la Carne...

h) ...Fuori è l'Inferno. Dante (suo limite) risente di una escatologia troppo agostiniana, non conosce la profondità di quella orientale-cristiana. Resta la sua grandezza: ha avuto il laicale coraggio di vedere le "orme" di Beatrice-Cristo nell'Inferno, a sostituirsi per amore a lui.

In definitiva Dante regala all'Occidente cristiano una Somma poetico-teologica con *eros* non solo personale non cosmico (Agostino), o cosmico non personale (Dionigi), ma entrambi.

2. Giungiamo alla riflessione relativa a questo premio (ancora grazie). Dietro gli stimoli della ricerca poetica, filologica, storica ed anche teologica di Mirco Manuguerra, noi si è cercato di superare l'accusa politica mossa a Dante: quella di Averroismo politico, ossia della fissazione di due fini separati per l'uomo (uno terreno, diretto dall'Imperatore, uno celeste, guidato dal Papa). San Tommaso – a ragione – insegna che il fine è duplice, non doppio, ossia: poiché prima d'esser cittadini siamo membra di Cristo, unico Fine è la visione del Padre in Cristo (e Dante lo sa, altrimenti che senso avrebbe la *Commedia*...!?) – questo unico Fine ha, interne, due *distinte non separate non confuse* metodologie civile-religiosa –.

Ora, come *ammorbidire* il cosiddetto "averroismo" dantesco? Siam proprio sicuri che il Veltro sia un messianico imprecisato imperatore terreno? Il mistico Dante è così caduto in basso, si da perdere il senso del "3", e fermarsi a "2", alla diabolica Diade Trono-Altare, si da non capire che tra Trono ed Altare la mediazione dev'essere "altra" logicamente?

Ora, si badi: la teologia della storia di Bonaventura (maestro di Teologia di Dante come Tommaso – v. canto XII del *Paradiso* –) insegna che la Chiesa, per amore, assomiglia nei tempi a Cristo: Gesù perseguitato da Erode, Chiesa sotto i Romani; Gesù a Nazareth, *ora et labora* monastico; Gesù predicatore triennale, Mendicanti cherubici; Gesù stigmatizzato nei Tre Giorni del Triduo, *serafico Francesco*... e così fino alla Gloria per il cosmo, di cui è già anagoria l'Assunta. Bonaventura inoltre nelle *Collationes in Hexaemeron* (1274), poco prima di morire, chiama quelli come Francesco *sursumattivi*, ossia insieme più che attivi (Marta, Monaci lavoratori) e contemplativi (Maria, Monaci e Mendicanti speculativi). Ebbene (dice ancora Bonaventura e, noi, pensiamo, Dante *francescano*): il *futurum* prima della parusia sarà di gente come Francesco. Vederlo agire induce a pensare. D'altra parte vederlo pregare spinge all'azione. Pensiamo – da Francesco a S. Giovanni Paolo II a Madre Teresa – a tanti *sursumattivi*. Siamo convinti che questo "plesso" sia l'autentico Terzo Sole, il Veltro, la mediazione né laicista né clericale. Pensiamo che tutto ciò sia almeno potenziale in Dante e che, oltre non contro di lui, sia consentito a noi svolgerlo, per amore della Pace vera.

Di certo la vera polemica anticlericale del Nostro non ci autorizza a farne un precorritore delle pericolose mistiche novecentesche internazionaliste (Razza, Classe, Organizzazione internazionale...). Sicuri, dunque, di ciò che *Veltro NON* è (non plesso laicista autonomo ed extraecclesiale; certo non è un Pastore), pensiamo che esso vada ricercato nel campo buono della gente come Francesco, dei *sursumattivi* che lo Spirito suscita. Lo vediamo anche oggi, forse particolarmente oggi, nei tempi in cui, fuor del mistico Corpo, si dà davvero non altro pensiero, pur criticabile, ma solo funzionalismo artificiale e raffinatamente bestiale.

DA PROCLO A DANTE: LA METAFORA DELLA "ROCCA DELLA MENTE"

Alessandro Raffi (CLSD)



All'inizio del secondo trattato del *Convivio* Dante racconta l'origine del suo amore per la donna gentile, la Filosofia, ricorrendo a un ricco armamentario di riferimenti medico-filosofici ricavati sia dai classici *topoi* della poesia stilnovista, in particolare Cavalcanti, sia dai commenti al *De anima* di Aristotele più marcatamente orientati verso quel fecondo sincretismo tra gnoseologia peripatetica e motivi neoplatonici su cui gli studiosi hanno iniziato a gettar luce, a partire dagli studi pionieristici di Bruno Nardi ed Etienne Gilson:

«Ma però che non subitamente nasce amore e fassi grande e viene perfetto, ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là dove sono pensieri contrari che lo 'mpediscono, convenne, prima che questo amore fosse perfetto, molta battaglia [essere] intra lo pensiero del suo nutrimento e quello che li era contrario, lo quale per quella gloriosa Beatrice tenea ancora la rocca de la mia mente: però che l'uno era soccorso dalla parte della vista continuamente, e l'altro dalla parte della memoria di dietro; [...]» (*Convivio* II, II 3-4).

Dante ci descrive una battaglia tra due diverse facoltà conoscitive, la vista e la memoria, corrispondenti a due distinte dimensioni temporali. Da una parte il tempo presente del nuovo amore per la filosofia, che si alimenta di continue e ininterrotte letture, onde varcare la soglia delle facoltà visive per mezzo delle quali si accede all'intelletto – giusto l'assioma peripatetico –

tetico *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*. Dall'altra, l'antico amore per Beatrice che si è come sedimentato nella memoria, un amore che resiste all'assalto del presente col barricarsi nella parte più elevata dell'anima, "la rocca della mente", la fortezza che si erge all'estremità del castello interiore.

Come spesso capita per le similitudini che di primo acchito hanno il sapore del conio dantesco, anche l'immagine della "rocca della mente" si radica su una tematica di lunga durata che può esser fatta risalire per lo meno a Proclo, il filosofo neoplatonico vissuto nel V secolo che scrisse quella *Elementatio Theologiae* da cui deriva il *Liber de causis*, trattato anonimo che i medievali avevano attribuito ad Aristotele prima che Tommaso d'Aquino, nella sua *expositio* condotta sulla nuova traduzione latina redatta dal confratello Guglielmo di Moerbeke, ne individuasse l'origine illustrando punto per punto i collegamenti tra i teoremi della prima e le proposizioni del secondo.

Nel *Liber de causis*, tuttavia, non vi sono riferimenti alla 'rocca della mente'. Proclo ne parla, invece, nel I libro della *Theologia platonica*, in un contesto finalizzato a mappare le tappe del percorso ascendente dell'anima che dal mondo sensibile si eleva all'intelligibile, e da questo all'Unità sovressenziale che costituisce l'origine primaria di tutte le cose:

«[...] ritengo che la particolarità intellettuale dell'anima sia essenzialmente la capacità di cogliere le Forme intellettive e la differenza tra di esse, e che la sommità [*akrotes*], e come dicono, il fiore [*to ntro*] e l'autentica esistenza dell'intelletto si congiungano alle enadi degli enti e attraverso queste giungano all'unificazione segreta stessa di tutte le enadi divine» (Proclo, *Theologia platonica* I, 3, 15).

Il contesto entro il quale Proclo inserisce l'immagine della 'sommità' dell'anima, identificandola con la parte più alta e pura dell'intelletto, capace di conoscere le forme intelligibili delle cose e di congiungersi con le enadi divine, rimanda al continuo intreccio di metafisica e gnoseologia che co-

stituisce uno dei principali insegnamenti di Platone. Occorre fin da subito notare che Proclo propone in questo passo una doppia similitudine: la parte più alta dell'anima, l'intelletto, paragonato a una fortezza elevata, è la stessa che alcuni definiscono 'fiore dell'intelletto'. Si tratta di un riferimento esplicito agli *Oracoli caldaici*, dove il 'fiore della mente' viene identificato con la sua parte più nobile e che secondo Proclo rappresenta una facoltà dell'anima ancora più elevata rispetto alla stessa 'rocca della mente', da cui è distinta benché non ne sia affatto separata.

Il filologo, giustamente, avrà da obiettare che Dante non poteva avere una conoscenza diretta della *Teologia platonica*, dato che la prima traduzione latina a circolare in Occidente, almeno per quanto ne sappiamo, risale al sec. XV ed è opera di Marsilio Ficino. L'intento di questa nota, del resto, non consiste nel tentativo di proporre una derivazione diretta, di carattere filologico, della similitudine dantesca dal testo di Proclo, ma di sottolineare una continuità tematica, strutturale, prettamente speculativa, tra le due ricorrenze. Del resto, un esame completo dei canali attraverso cui l'insegnamento di Proclo è giunto nell'occidente latino, oltre al già citato *Liber de causis*, impegnerebbe lo studioso in un'indagine sulle altre fonti indirette di ricezione, da Dionigi pseudo-Areopagita ad al-Farabi fino ad Avicenna. Cerchiamo allora di esaminare l'affinità elettiva tra il modello dantesco e l'impianto procliano. Occorre innanzitutto evidenziare un terreno comune: l'anima è dotata di diverse potenze conoscitive; queste potenze sono disposte in ordine gerarchico, a partire dai cinque sensi, in grado di connettersi con le realtà materiali, per giungere alle facoltà intellettive tramite le quali ci eleviamo alle conoscenze di rango spirituale. Secondo il principio empedocleo 'il simile conosce il simile', che Proclo riprende nella versione di Platone, ciascuna di queste potenze vive all'interno di un determinato livello ontologico, ed è compatibile con la conoscenza di

quell'unico livello. Che i sensi stiano alla materia come l'intelligenza, distinta in *ratio* discorsiva e in *intellectus* noetico, sta allo spirito è un *locus communis* trasversale agli orientamenti di scuola che si ritrova ovunque nella scolastica, si tratti dell'aristotelismo di Tommaso d'Aquino o dell'agostinismo dei padri francescani, primo fra tutti Bonaventura da Bagnoregio. Per quanto riguarda Bonaventura, occorre altresì evidenziare il fatto che nel suo 'manuale' di mistica speculativa, l'*Itinerarium mentis in Deum*, troviamo la descrizione analitica di un itinerario ascendente, anagogico, scandito in sei tappe: il piano del sensibile corrisponde ai sensi e all'immaginazione, il piano intelligibile alla *ratio* discorsiva e all'*intellectus* noetico, il piano spirituale del sovrintelligibile, infine, alle due potenze dell'anima superiori, chiamate *intelligentia* e *apex mentis* o *synderesis scintilla*. La tripartizione dei livelli ontologici in cui si raffina il dualismo metafisico tradizionale, attraverso la distinzione tra piano sensibile, piano intelligibile, e piano sovrintelligibile, corrisponde allo stesso modello di Proclo, un modello che chiunque, nell'età di mezzo, poteva riscontrare negli scritti di Dionigi pseudo-Areopagita, che di Proclo, come oggi sappiamo, fu diretto discepolo. Anche in Bonaventura esiste pertanto un vertice apicale della mente al di sopra del quale l'anima sperimenta l'*excessus mentis* dell'estasi mistica, l'assimilazione dell'anima all'Uno, l'*adsmilatio Dei* celebrata da Dionigi, e che in ultima istanza coincide con la 'fuga da solo a solo' che in Plotino rappresenta l'esito dell'unione tra l'anima e l'Uno. Pertanto, se la dottrina delle facoltà dell'anima descrive l'aspetto statico che contraddistingue lo spessore psicologico dell'essere umano, la dottrina dell'elevazione, che dai platonici arriva fino agli scolastici attraverso un fitto reticolo di mediazioni ancora tutte da esplorare, evidenzia l'aspetto dinamico della vita spirituale. Ecco allora che la 'rocca' della mente, l'*apex mentis*, o 'il fiore della mente' evocato da Pro-

clo rappresenta l'elemento più nobile e puro dell'anima umana, ma al tempo stesso, il teatro di un'ascesa mistica che impegna l'anima con la potenza più viva e divina del proprio essere. La cifra specifica della concezione dantesca, e la sua originalità anche rispetto a Bonaventura, consiste nel fatto che la 'rocca della mente' è innanzi tutto il luogo in cui si dipana il 'ragionar d'amore'. Paradigmatica, a questo proposito, è la canzone che apre il III libro del *Convivio*: *Amor che ne la mente mi ragiona*. E se l'amore di Beatrice che ancora oppone resistenza nella rocca della mente è un ragionar d'amore che profila un percorso ad un tempo iniziatico e mistico verso il paradiso, ossia *Oltre la sfera che più larga gira* (si veda il sonetto conclusivo della *Vita Nova*); l'amore per la Donna gentile, che d'ora innanzi si insedierà vittorioso nel profondo dell'anima di Dante, coincide con la Filosofia, con lo "intelletto d'amore", o meglio ancora, secondo la definizione elaborata nel *Convivio*, con lo "amoroso uso di sapienza" apportatrice di beatitudine, e non più e non soltanto apportatrice di 'consolazione'. Da questo punto di vista, il *Convivio* dantesco radicalizza e trascende l'elogio della filosofia, paradigmatico per intere generazioni, che il *Magister* Severino Boezio aveva consegnato ai posteri nel suo grandioso prosimetro *Philosophiae Consolatio*. Sarà compito della *Commedia*, come anticipato nel celebre finale della *Vita Nova*, fondere i due amori, quello passato per Beatrice e quello presente per la Donna gentile, in una sola "gloriosa donna della mente". Beatrice, indicata come 'pensiero dominante' e amore giovanile, assurge a "quella che 'mparadisa la mia mente" (*Par* XXVIII 3), lungo il viaggio dalla selva oscura alla Gerusalemme celeste, incarnando letteralmente "la bellezza della Sapienza che è corpo della Filosofia" (*Conv.* III xv 14). La costellazione di temi, immagini e dottrine che ho cercato di delineare a grandi linee, trova un parallelo rilevante nella dottrina della *epistrophé* (conversione) esposta nella *Teologia platonica*.

Proclo considera la rocca della mente come il 'luogo' interiore in cui si compie il movimento di ritorno verso il Principio Primo: l'anima, dispersa nel molteplice attraverso le sue attività inferiori, si raccoglie e si riunifica nel suo culmine, dove accede a una conoscenza non discorsiva, e dunque di tipo noetico (cfr. *Teologia platonica* III 24–26). Il punto più alto dell'anima non è soltanto una "parte", un luogo interiore, anche se inteso in senso traslato, ma l'esito di un processo di conversione e di interiorizzazione, che presuppone la raffinazione del materiale empirico delle conoscenze pregresse, e dunque il superamento della molteplicità insita anche nel mondo intelligibile, articolato in una pluralità di idee che si connettono secondo diversi tipi di relazioni concettuali. Alla luce di questa convergenza, la "rocca della mente" dantesca può essere interpretata come il luogo in cui le operazioni dell'intelletto raggiungono il loro culmine dando luogo alla trasformazione dell'attività discorsiva, propria della *ratio*, in visione unitaria, intuizione immediata, quel tipo di vista spirituale che contraddistingue l'*intellectus* noetico. Tuttavia, il fatto che il ritorno all'Uno sia necessariamente mediato dalla Donna amata, sia essa Beatrice, la Filosofia, la Sapienza, o la Teologia speculativa, è un elemento introduce una differenza rilevante: mentre in Proclo il ritorno è strutturalmente metafisico e in Bonaventura esplicitamente mistico, in Dante esso si configura anche come relazione personale radicata nella storia individuale dell'autore, nell'insieme dei suoi vissuti, e raccolti in quel 'libro della memoria' che si identifica con l'attività letteraria in quanto tale. Beatrice e la Donna gentile rappresentano non solo il contenuto della verità, ma la forma stessa del suo manifestarsi all'intelletto in una determinata fase della vita di Dante: entrambe rappresentano, il principio che rende possibile il passaggio dall'*operatio* intellettuale, dal ragionar d'amore, alla visione ultima. Ne consegue che la "rocca della mente" non è soltanto un vertice statico, ma il

momento dinamico di una completa trasfigurazione dell'anima: l'intelletto, giunto al massimo della sua attività, è condotto oltre sé stesso, fuori di sé e al di sopra di sé. In questo senso, la metafora dantesca, seppur priva di dipendenza diretta, si iscrive in una più ampia costellazione teorica che da Proclo a Bonaventura, considera il percorso ascendente dell'anima a Dio il momento in cui si manifesta una continua dialettica tra movimento e compimento, tra ricerca e possesso della verità.

SUL PASSAGGIO DI SAN FRANCESCO A SARZANA

Esaminando le fonti storiche che offrono indicazione di un possibile passaggio di San Francesco in terra di Lunigiana emerge il dato prezioso che in epoca dantesca in Sarzana erano presenti ben tre cenobi di fondazione francescana: un fatto davvero molto singolare, certamente non casuale.

Fu Corrado Martinetti (1872 – 1953) a ispirare in zona San Francesco l'erezione di un cippo artistico in cui si ricorda il punto, appena fuori dalle mura cittadine orientali, in cui, secondo tradizione, avvenne nel 1214 l'incontro tra San Francesco (diretto in Spagna) e San Domenico (diretto a Roma). È dunque a memoria di quel passaggio che sarebbe stato eretto il Complesso di San Francesco, il cui primo documento ufficiale risale al 1238.

Oggi questa memoria viene celebrata e ripercorsa attraverso iniziative culturali e itinerari storici, noti come "*Passeggiate Francescane*", che collegano i luoghi simbolo della Sarzana antica.

EGIDIO BANTI



NUOVO CONTRIBUTO PER UN'ESEGESI COMPLETA DELLA PROFEZIA DI CORRADO MALASPINA IN PUR VIII

Sono passati oltre sessant'anni da quando Livio Galanti formulò le sue prime indicazioni sulla profezia di Corrado Malaspina, presente nell'VIII Canto del Purgatorio dantesco. Era il 1965.

Ci vollero vent'anni perché, nel 1985, egli pubblicasse il suo fondamentale saggio *Il soggiorno di Dante in Lunigiana - Con studio originale sulla predizione fatta al Poeta da Corrado Malaspina*.

Sembra che ancora, dopo mezzo secolo, quella profezia possa darci qualche ulteriore, possibile, chiave di lettura (vv. 133-139):

*Ed elli: «Or va; che 'l sol non si
ricorca/
sette volte nel letto che 'l
Montone/
con tutti e quattro i piè cuopre e
inforca,/*

*che cotesta cortese oppinione/
ti fia chiavata in mezzo de la
testa/
con maggior chiovi che d'altrui
sermone,/*

se corso di giudicio non s'arresta»./

Se Dante avesse voluto limitarsi ad indicare i sei anni che avrebbe dovuto attendere, prima di recarsi in Lunigiana a godere l'ospitalità dei Malaspina – a partire da quel “Viaggio” della *Comedia*, dell'anno 1300 – avrebbe potuto limitarsi a ricordare che il ciclo del Sole non avrebbe superato sette volte il segno dell'Ariete. Ciò sarebbe stato sufficiente allo scopo.

Per quale ragione è invece ricorso ad utilizzare figure simboliche quali il “letto” che il “Montone”, “con tutti e quattro piè”, avrebbe “cuoperto” ed “inforcato”?

Dante non avrebbe certo speso vane parole o indugiato su inutili elucubrazioni perdendo inutilmente tempo *Che perder tempo a chi più sa più spiace*.

Da quando i montoni dormono (o giacciono) nel letto?

Da quando lo inforcano coprendosi e ricorrandosi in esso?

Da quando i montoni hanno i piè? Anzi, *quattro piè*?

È chiaro che siamo di fronte ad un codice che attendeva di essere decifrato.

Siamo di fronte ad una profezia che pone il lettore di fronte alla narrazione di accadimenti futuri. Una descrizione che deve essere destrutturata nella sua oscura formulazione poetica per poter essere restituita alla comprensione del suo significato reale.

Il termine *letto* non si confà al *Montone*. Si confà piuttosto al termine cielo. Si usa dire “dormire sotto un *letto* di stelle”, o giacere “sotto un cielo stellato”, o “sotto una coperta di stelle”. Ciò vale a stabilire un rapporto diretto tra il *letto* ed il cielo e, per estensione, tra *letto* e Cosmo.

Se il *Montone* altro non è che il segno astronomico dell'Ariete (come è ormai accolto), che tradizionalmente dava l'inizio all'anno e alla Primavera, è nell'ambito di una lettura Astronomica ed Astrologica (termini che per lungo tempo hanno sostanzialmente coinciso) che deve essere ricercata un'esegesi più corretta e completa del significato di quanto Dante sottende.

Si impone inoltre una riflessione sul numero *quattro* e, nello specifico, sui quattro *piè* del *Montone*. Non possiamo certo pensare che Dante – in un “momento di intuizione” – abbia scoperto che i montoni hanno quattro zampe (anche se “*piè*” significa qualcosa di diverso da “zampe”).

In una prospettiva cosmogonica, il numero *quattro* è riconducibile alla quadripartizione degli assi solstiziali ed equinoziali che disegnano la “croce cosmica” che individua i quattro punti-momenti del cambiamento-inversione del ciclo solare nel corso dell'anno.

Il termine *piè* – che non si confà all'Ariete e tantomeno all'anatomia del *Montone* dantesco – si confà piuttosto alla croce: Si usa infatti dire, al “*piè* della croce”.

Dante non usa esplicitamente la parola croce, ma sembra del tutto

evidente che il termine “*ricorca*”, riferito al *Montone*-Ariete, vada ricondotto al percorso di rotazione (apparente) che il sole compie nel corso di un anno (rotazione, in realtà compiuta dalla terra attorno a sole ma che all'uomo appare illusoriamente come rotazione solare) andando ad occupare, in tempi ordinati e assolutamente uguali e prevedibili, i quattro punti cardine individuati dagli assi ortogonali di questa “croce cosmica”.

Ciascuna delle quarte parti di questo percorso di apparente rotazione solare segna un punto notevole dell'orbita terrestre. Partendo dal segno zodiacale dell'Ariete, che segna l'Equinozio di Primavera, si passa al Solstizio d'Estate, all'Equinozio d'Autunno e infine al Solstizio d'Inverno, per chiudere il ciclo dopo un anno, con il ritorno all'Ariete e quindi all'Equinozio Primaverile.

Ciascuna di queste “stazioni” comporta uno spostamento all'interno della “croce cosmica” (potremmo dire meglio, del suo punto di osservazione) e dunque una diversa collocazione del suo *piè*, che in tal modo ne fa percepire una diversa collocazione ed un diverso posizionamento in ambito cosmologico e cosmogonico. In questo senso, il verbo “*inforca*” acquisisce un significato compiuto e coerente.

La profezia di Corrado, non rappresenta dunque solamente un'indicazione temporale – nell'ambito del calendario giuliano vigente in quel tempo – della venuta di Dante in Lunigiana.

Questo, pur vero, costituisce solamente la parte più evidente e meno profonda della profezia.

Essa costituisce invece la testimonianza, offerta da Dante, dell'esistenza di una sapienza cosmogonica che era sicuramente di casa, nelle corti malaspiniane.

Di certo ne era a conoscenza Corrado Malaspina il Giovane, dalla cui bocca il Sommo Poeta fa scaturire una profezia (Galanti dice “predizione”) straordinaria che ci sorprende per la sua complessità semantica ed esegetica.

È la consapevolezza - espressa da Dante in una altissima forma

poetica - dell'esistenza di una geometria dinamica e simbolica, del tempo e dello spazio, che costituiva il presupposto per il realizzarsi di accadimenti sul piano storico, ma anche per realizzazioni possibili su quello filosofico ed esoterico.

L'emergere di questa sapienza, velata dai secoli e dall'oblio (la profezia di Corrado ci lascia intravedere solo una piccola parte della sua arcana potenzialità interpretativa), può oggi consentirci di meglio comprendere il senso più aderente al vero dell'ospitalità, del contesto e delle relazioni profonde – sul piano del pensiero e dell'essere – esistenti tra Dante e i Malaspina.

CLAUDIO PALANDRANI



UNA NOTA SU PAR XXXIII 7-9

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*

Si deve a S.E. Fra' Mario Vaccari, vescovo della Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli, la seguente, crediamo, importante riflessione intorno ad una delle prime terzine dell'ultimo canto della *Commedia*, laddove l'alto prelato ha individuato nel "calor" che caratterizza il seno della Vergine l'azione dello Spirito Santo.

Ecco la parafrasi puntuale del passo: "Nel tuo grembo si riaccese l'amore tra Dio e l'Uomo, grazie al cui ardore nella pace eterna è germogliato questo fiore (la Rosa Celeste, la «candida Rosa», dei Beati)".

In effetti, il concetto di "calore" è saldamente associato a quello dell'Amore Divino, un amore supremo che è posto alla base sia del recupero del rapporto tra Dio stesso e gli Uomini, sia dell'Incarnazione.

Un calore, peraltro, che si rispecchia perfettamente – nell'estrema sensibilità del Poeta – nel concetto più generale del seno materno. Ma ciò non deve fuorviare, perché il tema qui è tutto massimamente teologico. E allora restando saldamente sulla sola prospettiva teologica, appare chiaro che quel calore altissimo – che, come s'era detto, scaturisce direttamente dalla Rivelazione – non può essere altro che un segno precipuo dell'azione dello Spirito Santo.

Non è un risultato di poco conto. Una diretta conseguenza può essere riassunta attraverso una similitudine assai pertinente: come la Candida Rosa, costituita in forza del calore dell'Amor Divino, accoglie in sé le anime perfette, così Maria, nel cui seno quello stesso calore si è rigenerato ("ri-acceso"), chiama a sé tutte le anime per destinarle all'eternità paradisiaca.

È per questo che Dante può dire di Lei che:

*Donna, se' tanto grande e tanto
vali,
che qual vuol grazia e a te non
ricorre/
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

Ciò significa che per Dante Maria è effettivamente *corredentrice*.

È possibile, tuttavia, evitare che ciò implichi in Dante l'incorrere nella profanazione della Santissima Trinità affermata dal recente Magistero?

La risposta pare essere affermativa in virtù di una sottile distinzione tra *Natura* e *Ruolo* di Maria.

Osserviamo nel poema che se la Vergine fa da *medium* tra l'Umanità (di cui Dante è il Campione) e Dio, cioè se Ella intercede presso Dio affinché Dante possa pervenire alla visione di Lui, significa che senza di Lei – che è «*di - Speranza fontana vivace*» – tale visione non avrebbe potuto essere data.

Ma se la percezione di Dio altro non è che la suprema conquista della Fede, in quanto «*sustanza di cose sperate*» (*Par* XXIV 6, cfr. *Ebrei* 11,1), si vede bene che NON è la Natura, ma il RUOLO della Madre ad essere equiparabile a quello del Figlio!

La dimostrazione è assai semplice: se la Vergine fosse *corredentrice per Natura*, non sarebbe servito il fare da tramite (dunque, in pratica, di chiedere il permesso a Dio) perché si attuasse la suprema *visio* dantesca: l'avrebbe permessa di Sua sponte.

Il *Suo Ruolo di corredentrice*, invece, la rende *subordinata al placet del Padre* che troviamo chiaramente espresso nel sublime scambio di sguardi di cui ai vv. 39-45:

*Li occhi da Dio diletti e venerati,
[Gli occhi di Maria]
fissi ne l'orator, ne dimostraro/
[fissi su San Bernardo, dimostravano]
quanto i devoti prieghi le son*

*grati;/ [quanto le sue preghiere
le erano gradite;]
indi a l'eterno lume s'addrizza-
ro,/ [quindi gli occhi indirizzò a
Dio...]
nel qual non si dee creder che
s'invii/
per creatura l'occhio tanto chia-
ro./*

Dunque è nella mirabile distinzione tra *Ruolo* e *Natura* di Maria che si rivela la piena solidità dottrinale del capolavoro dantesco: la Vergine – "Avvocata nostra" secondo Tradizione – è investita dal Padre del Ruolo di Corredentrice pur senza possederne la Natura.

Ci si potrebbe chiedere: ma perché Bernardo non si rivolge direttamente a Cristo? Perché Cristo nell'Empireo è Dio stesso assieme al Padre ed allo Spirito Santo: è parte di quei «*tre giri di tre colori e d'una contenenza*» e dunque è solo attraverso Maria che Dante poteva avere il permesso di giungere a Lui.

Siamo di fronte ad un fondamento di Mariologia: la Vergine nel poema dantesco si presenta come Colei che guida l'Umanità verso la Rivelazione, verso la Luce di Dio inteso nella sua triplice natura. E dato che Dante nel Poema è uomo ancora in vita, tale lezione – se la *Commedia* è davvero opera ispirata come indicato da San Paolo VI – assume un valore assoluto.

MIRCO MANUGUERRA

IL PUNTO SUI DUE CODICI DANTESCHI SICILIANI RITENUTI PERDUTI

Nei secoli scorsi diversi sono stati gli studiosi siciliani che hanno raccolto e poi pubblicato le memorie sui codici danteschi un tempo esistenti presso privati o monasteri in Sicilia.

Già in due precedenti contributi è stato reso noto come le vicissitudini di due di questi codici spesso si sia intrecciata in un medesimo luogo quale il castello di Aci, oggi Acicastello.

Le ricerche e le verifiche fin qui condotte, seppure non ci abbiano consentito di rintracciare nessuno dei due codici, ci hanno permesso di delineare con certezza quelli che possano essere stati i diversi trascorsi e quindi le possibili vicissitudini.

Per chi non ha avuto modo di leggere i precedenti contributi ricordiamo che la storia del primo dei due codici in oggetto ha inizio nel XV secolo, a Palermo, quando il magnifico Leonardo Di Bartolomeo, noto giureconsulto del suo tempo, si ammalò e, nell'approssimarsi della morte, decise di redigere il proprio testamento.

Questi, per quanto ci è dato sapere, morì nell'anno 1450, lasciando un patrimonio non indifferente, e tra questi spiccava una nutrita biblioteca composta da opere di altissimo valore, tra i cui volumi figurava una copia del codice dantesco.

I suoi beni furono ereditati dal figlio Nardo (o Narduccio) e successivamente dalla nipote Aloisia Di Bartolomeo, che li ricevette in dote. Aloisia unica erede di tutto il patrimonio dei Di Bartolomeo andò in sposa a un altro giureconsulto, Blasco Lanza, barone di Castanea portando in casa Lanza la cospicua dote e con essa il prezioso codice.

Dal matrimonio tra Blasco Lanza e Aloisia Di Bartolomeo nacque Antonia futura moglie del Barone di Aci, Salvatore Bardi di Mastrantonio proprietario del castello in oggetto.

È stato detto che la biblioteca presente nella casa di Blasco Lan-

za, con i testi giuridici andò distrutta nel 1517 durante la rivolta di Palermo, anno in cui la casa di Blasco venne data alle fiamme.

Per i ricercatori dei testi danteschi il codice dei Di Bartolomeo sarebbe andato distrutto ragionevolmente nel 1517.

Ma come abbiamo sottolineato vi è un'altra possibilità ovvero che questo codice sia stato preso dalla legittima erede Antonia Lanza Di Bartolomeo e portato nel castello di Aci una delle baronie del suo sposo ed è qui che nel XIX secolo si riporta esistesse ancora.

Sulla fine di questo codice non si hanno notizie certe mentre diverse furono le ipotesi formulate, tra queste che venne trafugato da qualche privato poiché il castello con tutto ciò che conteneva venne lasciato incustodito per anni; ed ancora che un folle, per altri uno degli ultimi castellani, lo bruciò unitamente ad altri faldoni di documenti nelle fredde giornate d'inverno per riscaldarsi; Infine si scrisse ancora che i pescatori utilizzarono le antiche scritture per incartarvi il pesce che vendevano ai piedi del castello. Qualunque sia stata la verità di questo codice oggi non vi è più traccia ed ad torto la sua storia è stato intrecciata con quella di un altro codice ben più famoso come avremo modo di esporre di seguito.

Sul secondo dei due codici le cui diverse vicende in passato sembrano essersi incrociate era appartenuto al sovrano di Sicilia.

Frate Ilaro, biografo di Dante, scrisse, nel 1314 – è testimonianza del Boccaccio – che Dante dedicò i tre manoscritti ad altrettanti Signori di spicco: l'*Inferno* ad Uguccone della Faggiuola, il *Purgatorio* al marchese Moroello Malaspina e il *Paradiso* a Federico II d'Aragona (detto anche III), Re di Sicilia.

Di un manoscritto del sommo Dante appartenuto al Re Federigo di Sicilia vi è un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo datato 17 dicembre 1367, dove si parla di «*librum unum dictum LuDanti quod dicitur de Inferno*». La citazione faceva parte di un inventario di beni appartenenti alla casa reale di Federico III il Semplice (suc-

cessore dell'Aragonese di Dante), redatto a Messina, registrato in un volume dei fondi della Real Cancelleria dell'Archivio di Stato di Palermo, reg. 11, cc. 62v- 63v.

Da questo documento nascono delle considerazioni ovvero che Dante avrebbe inizialmente pensato di dedicare a Re Federigo il testo relativo al *Paradiso* ma in seguito inviò il suo autografo dell'*Inferno*.

Che questo codice possa essere stato quello presente nel castello di Aci è da escludere a priori in quanto all'epoca questo maniero era tra quelli annoverati nella "Camera reginale" e non tra le fortezze in cui dimorava il sovrano o in cui custodiva i suoi arredi o suppellettili.

Ma dov'è oggi questo secondo codice?

Anche per questo manoscritto si hanno solamente delle ipotesi. Qualcuno ipotizzò che fatto pervenire in Messina vi rimase finché a seguito della ribellione della città questi, unitamente a centinaia di volumi furono requisiti e portati in Spagna dal conte di S. Stefano dopo la ribellione del 1672 o in Palermo dove fu condotta parte dei documenti confiscati alla città ribelle unitamente a codici, pergamene e altro.

Una seconda traccia la rileviamo in un testamento redatto a Venezia il 10 giugno del 1380 dal mercante messinese Pino Campolo, dove nel suo inventario dei beni si rilevano alcuni oggetti recanti le armi dei re di Sicilia segno che oggetti e suppellettili appartenuti ai sovrani siano stati nel tempo alienati ai privati per ristabilire le casse del Regno. Ritrovare tredici anni dopo la Richiesta fatta in Messina di inventariare i beni del sovrano alcuni oggetti in possesso di privati ci porta a ritenere con ragione che i manufatti possano essere stati venduti a diversi acquirenti e quindi anche il codice di Dante relativo all'*Inferno* possa essere stato ceduto a un privato e finito chissà dove.

GAETANO SCALTRITO

BIBLIOGRAFIA

**Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli, ornata dei loro rispettivi ritratti*, tomo I, 1817.

I quattro poeti italiani, a cura di G. Di Stefano, parte prima, Acireale 1868.

VIGO LEONARDO, *Dante e la Sicilia*, Catania, Galatea, 1874.

«Archivio Storico Siciliano», Società Siciliana per la Storia Patria, Nuova Serie, Anno XVIII, Palermo, Tipografia Lo Statuto, 1893.

CORRENTI SANTI, *Dante e la Sicilia*, Catania, Greco, 1965.

LOMBARDO ANTONIO, *Un testamento e altri documenti in volgare siciliano del secolo XIV a Venezia*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», Vol. X (Palermo), 1969.

SCALTRITO GAETANO, *Sulle tracce siciliane di un possibile codice autografo dell'Inferno*, I-IV, su «Lunigiana Dantesca» n. 179, XIX (2021), p. 33; n. 181, XX (2022), p. 17; n. 182, XX (2022), p. 25; n. 190, XX (2022), p. 43.

SCALTRITO GAETANO, *Ipotesi di un secondo codice dantesco andato perduto in Sicilia*, su «Lunigiana Dantesca» n. 223, XXIV (2026), p. 29.

DANTE INFLAZIONATO: L'ANTROPOLOGIA ILLUMINANTE DI RENÉ GIRARD

Il carattere "mimetico" del Desiderio

Spesso, anche senza accorgersene, noi imitiamo dagli altri le nostre opinioni, persino il nostro stile di vita. Ma ciò che più colpisce nell'analisi del grande antropologo René Girard (1923-2015), è che *noi imitiamo dagli altri quelli che sono i nostri desideri*.

I desideri delle persone che stimiamo ci "contagiano". Pertanto l'oggetto del desiderio può assumere addirittura un valore del tutto marginale, in quanto semplicemente funzionale al raggiungimento della stessa condizione da parte dell'altro.

Dice Girard che la visione della felicità altrui suscita in molti individui (che se ne rendano conto, oppure no) il desiderio di *fare come lui* per ottenere la stessa felicità, o, ancora più intensamente, suscita il desiderio di *essere proprio come lui*.

L'*imitazione* è alla base della nostra capacità di apprendimento (si pensi ai bambini): senza di essa non sarebbe possibile la trasmissione della cultura, l'apprendimento del linguaggio, ecc. Dunque l'uomo è ciò che è perché *imita* intensamente i suoi simili. Ne deriva che è precisamente dal *desiderio mimetico* che viene tutto il meglio e il peggio dell'essere umano.

Indubbiamente ci sono menti capaci di fare scuola: un genio che scaturisce da una passione originaria. Dietro costoro, per Girard, si crea in breve tempo una pletora di soggetti che avverte il desiderio (bisogno) di realizzarsi nello stesso, identico modo.

Si afferma un grande dantista? Ecco allora che vogliono sentirsi riconosciuti tali una serie di soggetti che si improvvisano negli studi di settore.

Ora conosciamo, dunque, il meccanismo in forza del quale, in generale, i mediocri imitano l'eccellenza. Il che non vuol dire che da questo processo non possano scaturire nuovi contributi interessanti.

Tuttavia, oltre a ciò si può registrare una deriva psicologica molto bene indagata negli ultimi decenni: la *Sindrome rancorosa del beneficiato*.

Allora vale un motto della sapienza buddista: occorre stare lontani dalle persone che hanno tratto vantaggio da te, ma si comportano come se non avessi mai fatto nulla di buono per loro.

MIRCO MANUGUERRA



IX TEOLOGICA

A cura di
MARIA ADELAIDE PETRILLO

*«In principio era il Verbo, e il
Verbo era presso Dio, e il
Verbo era Dio»
(Giovanni, I 1)*

ASSUNZIONE DELLA VERGINE



Correggio
Assunzione della Vergine
cupola duomo di Parma 1530

1. LA PROMULGAZIONE DEL DOGMA

I mesi di Agosto e settembre sono costellati di ricorrenze dedicate a Maria santissima. La più importante è quella del 15 Agosto in cui si celebra la Sua Assunzione al cielo in anima e corpo.

I cristiani hanno da sempre venerato la madre di Dio (*Thetokos*) e la sua assunzione al Cielo.

Fu Pio XII, il primo novembre del 1950, a proclamare la costituzione apostolica "*Munificentissimus Deus*", di seguito riporto la sintesi:

«La glorificazione di Maria nella sua corporea assunzione è verità radicata profondamente nel senso religioso dei cristiani, come dimostrano lungo il corso dei secoli innumerevoli forme di specifica devozione, ma soprattutto il linguaggio della liturgia dell'Oriente e dell'Occidente. I santi padri e i dottori della chiesa, facendosi eco della liturgia, nelle feste dell'Assunta parlano chiaramente della risurrezione e glorificazione del corpo della Vergine, come di verità conosciuta e accettata da tutti i fedeli. I teologi,

trattando di questo argomento, dimostrano l'armonia tra la fede e la ragione teologica e la convenienza di questo privilegio, servendosi di fatti, parole, figure, analogie contenuti nella sacra Scrittura. Accertata così la fede della chiesa universale, il papa ritiene giunto il momento di ratificarla con la sua suprema autorità».

La Bolla si apre con la citazione della lettera ai Romani: «*Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*» (Rm. 8,28) ed è suddivisa in diversi capitoletti:

Plebiscito unanime:

Quando fu solennemente definito che la vergine Madre di Dio Maria fu immune della macchia ereditaria fin dalla sua concezione, i fedeli furono pervasi da una più viva speranza che quanto prima sarebbe stato definito dal supremo magistero della chiesa anche il dogma della corporea assunzione al cielo di Maria vergine.

Il magistero della Chiesa:

«Singolare consenso, dell'episcopato cattolico e dei fedeli», nel ritenere definibile, come dogma di fede, l'assunzione corporea al cielo della Madre di Dio, presentandoci il concorde insegnamento del magistero ordinario della Chiesa e la fede concorde del popolo cristiano, da esso sostenuta e diretta, da se stesso manifesta in modo certo e infallibile che tale privilegio è verità rivelata da Dio e contenuta in quel divino deposito che Cristo affidò alla sua Sposa, perché lo custodisse fedelmente e infallibilmente lo dichiarasse. Il magistero della Chiesa, non certo per industria puramente umana, ma per l'assistenza dello Spirito di verità (cf. Gv 14, 26), e perciò infallibilmente, adempie il suo mandato di conservare perennemente pure e integre le verità rivelate, e le trasmette senza contaminazione, senza aggiunte, senza diminuzioni.

L'omaggio dei fedeli:

Questa stessa fede attestano chiaramente quegli innumerevoli templi dedicati a Dio in onore di Ma-

ria vergine assunta al cielo, e le sacre immagini ivi esposte alla venerazione dei fedeli, le quali pongono dinanzi agli occhi di tutti questo singolare trionfo della beata Vergine. Inoltre città, diocesi e regioni furono poste sotto la speciale tutela e patrocinio della Vergine assunta in cielo; parimenti con l'approvazione della chiesa sono sorti Istituti religiosi che prendono nome da tale privilegio. Né va dimenticato che nel rosario mariano, la cui recita è tanto raccomandata da questa sede apostolica, viene proposto alla pia meditazione un mistero che, come tutti sanno, tratta dell'assunzione della beatissima Vergine.

La liturgia delle Chiese d'Oriente e d'Occidente:

Fin dall'antichità si celebra in Oriente e in Occidente una solenne festa liturgica: Nei libri liturgici, che riportano la festa sia della *Dormizione* sia dell'*Assunzione di santa Maria*, si hanno espressioni in qualche modo concordanti nel dire che quando la vergine Madre di Dio salì al cielo da questo esilio, al suo sacro corpo, per disposizione della divina Provvidenza, accaddero cose consentanee alla sua dignità di Madre del Verbo incarnato e agli altri privilegi a lei elargiti. Ciò è asserito, per portarne un esempio insigne, in quel *Sacramentario* che il Nostro predecessore Adriano I, d'immortale memoria, mandò all'imperatore Carlo Magno. In esso infatti si legge: «Degna di venerazione è per noi, o Signore, la festività di questo giorno, in cui la santa Madre di Dio subì la morte temporale, ma non poté essere umiliata dai vincoli della morte colei che generò il tuo Figlio, nostro Signore, incarnato da lei».

La festa dell'Assunta:

I santi padri e i grandi dottori nelle omelie e nei discorsi rivolti al popolo in occasione di questa festa, ne parlarono come di cosa nota e ammessa dai fedeli; la chiarirono meglio; ne precisarono e approfondirono il senso e l'oggetto, dichiarando specialmente

ciò che spesso i libri liturgici avevano soltanto fugacemente accennato: cioè che oggetto della festa non era soltanto l'incorrusione del corpo esanime della beata vergine Maria, ma anche il suo trionfo sulla morte e la sua celeste «glorificazione», a somiglianza del suo unigenito Gesù Cristo.

La voce dei santi padri:

S. Giovanni Damasceno, che si distingue tra tutti come teste esimio di questa tradizione, considerando l'assunzione corporea dell'anima Madre di Dio nella luce degli altri suoi privilegi, esclama con vigorosa eloquenza: «Era necessario che colei, che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità, conservasse anche senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Era necessario che colei, che aveva portato nel suo seno il Creatore fatto bambino, abitasse nei tabernacoli divini. Era necessario che la sposa del Padre abitasse nei talami celesti. Era necessario che colei che aveva visto il suo Figlio sulla croce, ricevendo nel cuore quella spada di dolore dalla quale era stata immune nel darlo alla luce, lo contemplasse sedente alla destra del Padre. Era necessario che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio e da tutte le creature fosse onorata come Madre e Ancella di Dio». S. Germano di Costantinopoli «Tu, come fu scritto, apparisci "in bellezza", e il tuo corpo verginale è tutto santo, tutto casto, tutto domicilio di Dio; cosicché anche per questo sia poi immune dalla risoluzione in polvere; trasformato bensì, in quanto umano, nell'eccelsa vita della incorruttibilità; ma lo stesso vivo, gloriosissimo, incolume e dotato della pienezza della vita». E un altro antico scrittore dice: «Come gloriosissima Madre di Cristo, nostro Salvatore e Dio, donatore della vita e dell'immortalità, è da lui vivificata, rivestita di corpo in un'eterna incorruttibilità con lui, che la risuscitò dal sepolcro e la assunse

a sé, in modo conosciuto da lui solo».

L'insegnamento dei teologi:

Tra i teologi scolastici non mancarono di quelli che, volendo penetrare più addentro nelle verità rivelate e mostrare l'accordo tra la ragione teologica e la fede cattolica, fecero rilevare che questo privilegio dell'assunzione di Maria vergine concorda mirabilmente con le verità che ci sono insegnate dalla sacra Scrittura. Inoltre i dottori scolastici videro adombrata l'assunzione della vergine Madre di Dio, non solo in varie figure dell'Antico Testamento, ma anche in quella Donna vestita di sole, che l'apostolo Giovanni contemplò nell'isola di Patmos (Ap 12, 1s). Così pure, fra i detti del Nuovo Testamento, considerarono con particolare interesse le parole «*Ave, o piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu fra le donne*» (Lc 1, 28), poiché vedevano nel mistero dell'assunzione un complemento della pienezza di grazia elargita alla beatissima Vergine, e una benedizione singolare in opposizione alla maledizione di Eva.



Pontormo
Visitazione

La dottrina di s. Alberto Magno e di s. Tommaso d'Aquino:

Quando nel medio evo la teologia scolastica raggiunse il suo massimo splendore, s. Alberto Magno, dopo aver raccolti, per provare questa verità, vari argomenti, fondati sulla s. Scrittura, la tradizione, la liturgia e la ragione teologica, conclude: «Da queste ragioni e autorità e da molte altre

è chiaro che la beatissima Madre di Dio è stata assunta in corpo ed anima al disopra dei cori degli angeli. E ciò crediamo assolutamente vero». E in un discorso tenuto il giorno dell'Annunciazione di Maria, spiegando queste parole del saluto dell'angelo: «*Ave, o piena di grazia ...*», il dottore universale paragona la santissima Vergine con Eva e dice espressamente che fu immune dalla quadruplice maledizione alla quale Eva fu soggetta.



Sandro Botticelli
Annunciazione

Nella tarda scolastica, ossia nel secolo XV, s. Bernardino da Siena, riassumendo e di nuovo trattando con diligenza tutto ciò che i teologi del medioevo avevano detto e discusso a tal proposito, non si restrinse a riportare le principali considerazioni già proposte dai dottori precedenti, ma ne aggiunse delle altre. La somiglianza cioè della divina Madre col Figlio divino, quanto alla nobiltà e dignità dell'anima e del corpo – per cui non si può pensare che la celeste Regina sia separata dal Re dei cieli – esige apertamente che «Maria non debba essere se non dov'è Cristo»; inoltre è ragionevole e conveniente che si trovino già glorificati in cielo l'anima e il corpo, come dell'uomo, così anche della donna; infine il fatto che la chiesa non ha mai cercato e proposto alla venerazione dei fedeli le reliquie corporee della beata Vergine, fornisce un argomento che si può dire «quasi una riprova sensibile».

In tempi più recenti i pareri surriferiti dei santi Padri e dei Dottori furono di uso comune. E s. Alfonso scrive: «Gesù preservò il corpo di Maria dalla corruzione,

perché ridondava in suo disonore che fosse guasta dalla putredine quella carne verginale, di cui egli si era già vestito».



Tiziano
Pala dell'Assunta

Maria è la nuova Eva

Ma in particolare va ricordato che, fin dal secolo II, Maria Vergine viene presentata dai santi padri come nuova Eva, strettamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta, in quella lotta contro il nemico infernale, che, com'è stato preannunziato dal protovangelo (Gn 3, 15), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte, sempre congiunti negli scritti dell'apostolo delle genti (cf. Rm cc. 5 e 6; 1 Cor 15, 21-26.54-57). Per la qual cosa, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la lotta che ha in comune col Figlio suo si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale: perché, come dice lo stesso apostolo, «quando... questo corpo mortale sarà rivestito dell'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che sta scritta: è stata assorbita la morte nella vittoria» (1 Cor 15, 54).



Caravaggio
Morte della Vergine

Le ragioni del nuovo dogma

Poiché la chiesa universale nella quale vive lo Spirito di verità e la

conduce infallibilmente alla conoscenza delle verità rivelate, nel corso dei secoli ha manifestato in molti modi la sua fede, e poiché tutti i vescovi dell'orbe cattolico con quasi unanime consenso chiedono che sia definita come dogma di fede divina e cattolica la verità dell'assunzione corporea della beatissima vergine Maria al cielo – verità fondata sulla s. Scrittura, insita profondamente nell'animo dei fedeli, confermata dal culto ecclesiastico fin dai tempi remotissimi, sommamente consona con altre verità rivelate, splendidamente illustrata e spiegata dallo studio della scienza e sapienza dei teologi – riteniamo giunto il momento prestabilito dalla provvidenza di Dio per proclamare solennemente questo privilegio di Maria vergine.

La coincidenza provvidenziale poi di questo solenne evento con l'Anno santo che si sta svolgendo, Ci è particolarmente gradita; ciò infatti Ci permette di ornare la fronte della vergine Madre di Dio di questa fulgida gemma, mentre si celebra il massimo giubileo, e di lasciare un monumento perenne della nostra ardente pietà verso la Regina del cielo.

La solenne definizione

«Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che

è venuto meno alla fede divina e cattolica.

A nessuno dunque sia lecito infrangere questa Nostra dichiarazione, proclamazione e definizione, o ad essa opporsi e contravvenire. Se alcuno invece ardisse di tentarlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Pio XII papa 1 Novembre 1950

§§§

Questi i punti salienti del dogma. È forse opportuno chiarire cosa sia il dogma per la Chiesa Cattolica.



Annibale Carracci
Assunzione della Vergine

Etimologia: deriva dal greco *dògma*, “decreto, dottrina”, originariamente “parere”.

Origine religiosa: nella teologia cattolica è una verità rivelata da Dio e proclamata dalla Chiesa come oggettiva e immutabile (es. Trinità, Immacolata Concezione)

Principio fondamentale e indiscutibile: un dogma è una verità che non può essere messa in discussione da chi la accetta.

Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (§966): *«L'Assunzione della Santissima Vergine costituisce una partecipazione singolare alla Risurrezione del Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani»*. La presenza di Maria in cielo già glorificata in corpo e anima è segno e promessa della nostra stessa risurrezione.

Dormizione o morte di Maria?

La Bibbia non narra gli ultimi anni di Maria, ma la tradizione racconta che Gesù, dalla croce, l'affidò a San Giovanni.

Papa Pio XII, nel proclamare il dogma, non volle definire se Maria sia morta o se sia stata assunta direttamente al cielo. Alcuni teologi sostengono la sua morte per conformarsi a Cristo, altri parlano di "Dormizione", come celebrata nelle Chiese orientali. In ogni caso, la Chiesa crede fermamente che Maria, per speciale privilegio divino, non conobbe la corruzione del corpo e ora vive gloriosa accanto a suo Figlio.

Cosa dice di Lei il Nuovo Testamento?

Luca 1,28 la pienezza di grazia: *Kecharitome* – la piena di grazia – implica, secondo la teologia, una santità integrale che non può terminare nella corruzione del sepolcro. Ciò che è stato il vaso del Verbo incarnato partecipa alla sua gloria.

Luca 1,42-48 Il *Magnificat* («D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»). La beatitudine di Maria è universale e permanente – non limitata alla vita terrena. La tradizione ha letto in questa "beatitudine perpetua" un'anticipazione della sua glorificazione celeste.

Giovanni 19,25-27 Maria ai piedi della croce: La presenza di Maria sotto la croce – e la consegna al discepolo amato come madre – è letta dalla teologia come il compimento della sua missione. Maria ha partecipato al mistero della Passione; è logico che partecipi anche al mistero della Risurrezione del Figlio.

Occorre però ancora sottolineare che il Nuovo Testamento non fa cenno all'Assunzione in anima e corpo della Vergine, ma, come abbiamo visto, la pietà popolare, le affermazioni dei Padri della Chiesa e i teologi, hanno da sempre riconosciuto questo mistero. Gli artisti hanno celebrato il mistero dell'Assunzione con mirabile spiritualità e con perizia. Si tratta di un soggetto che ha ispirato i pittori più grandi. Ho scelto

il capolavoro della cupola della cattedrale di Parma del Correggio, che può aiutare a entrare meglio nel mistero, suscitando in chi contempla stupore e meraviglia.

La cupola del Duomo di Parma

Nel 1522 i fabbricieri del duomo di Parma gli commissionano la decorazione della cupola, si trattava di un'opera che gli avrebbe conferito grande prestigio e grandi guadagni: 1100 ducati d'oro. Firmerà per realizzare l'opera ad affresco.

Correggio trasformerà la struttura architettonica della cupola e aprirà lo spazio dando il senso di un cielo luminoso ed infinito. *La cupola "si fora" idealmente verso un cielo senza limiti, in uno scoppio di luce dorata accecante...*

Nel 1524 Correggio, appena terminata la decorazione della cupola del San Giovanni, avvia i lavori per dipingere l'Assunzione della Vergine che sale al Cielo con moto spiraliforme, tra una moltitudine di angeli disposti in un vortice e che accompagnano Maria su un cielo nuvoloso (la nuvola è simbolo di mistero, vela e svela le realtà divine) mentre il Cristo scende verso di lei dopo aver spalancato i cieli per accoglierla. Più in basso gli Apostoli assistono alla salita al cielo della Vergine nella gloria degli angeli e dei santi. La Madonna, vestita di rosso e di azzurro, viene spinta in alto da angioletti che si affaccendano con grande fatica per sollevarla, poiché l'Assunta sale al cielo anche con il corpo incorrotto. In una luce che «introduce i bagliori dell'Eternità» (Sgarbi). Innumerevoli le figure in movimento, in scorci arditi, in proporzioni diversificate (anche a seconda dell'importanza dei personaggi rappresentati), il tutto dà l'idea di uno straordinario dinamismo. Al di sopra i beati che a poco a poco sfumano nell'empireo divenendo sempre più indistinti e assorbiti nella luce. Correggio trasformerà la struttura architettonica della cupola e aprirà lo spazio dando il senso di un cielo luminoso ed infinito.

L'unica posizione che permetta di osservare per intero la cupola, è quella del celebrante, l'altare si

trova infatti al centro della calotta, i fedeli nella navata centrale possono vedere una porzione di cupola dove è ritratta la Vergine, immaginando idealmente la tomba nell'altare e la salita al cielo dell'anima dopo la morte; ben riconoscibili, ai lati di Maria, Adamo ed Eva, la prima donna, con in mano la mela. Intorno gli angeli musicanti. I pennacchi raffigurano: Giovanni Battista, Ilario (patrono della città), Giuseppe e Bernardo degli Uberti inseriti in valve di conchiglia.

Possiamo dire che si tratta del "sotto in su" tra i meglio riusciti di tutta la pittura. Vittorio Sgarbi ha osservato che qui Correggio affresca la sua Cappella sistina, la prima cupola barocca. Chi osserva dal basso ha una sensazione di vertigine, la disposizione delle nubi sottolinea il movimento ascensionale di tutta la scena a simboleggiare il viaggio dell'anima dopo la morte.

Quando i ponteggi furono smontati, i fabbricieri della Cattedrale non compresero la grandiosità dell'opera. I corpi, le pose e i movimenti dei personaggi apparivano «troppo vivi per il Paradiso». Correggio, in seguito ad osservazioni poco lusinghiere, abbandonò il cantiere e non eseguì più nessuna opera pubblica per Parma. Tra gli aneddoti fioriti intorno a questa circostanza, pare che uno dei canonici della Cattedrale, avesse definito il dipinto "un guazzetto di rane"; Tiziano, in visita a Parma, venuto a conoscenza dell'intenzione di distruggere il capolavoro, osservò: «Rovesciatela, riempitela d'oro, e non sarà ancora pagata a dovere!» Sembra anche che Correggio abbia "vestito" il Cristo con un paio di mutandoni neri per disprezzo verso i fabbricieri!

BIBLIOGRAFIA

Didatticarte.it

Munificentissimus Deus
1 Novembre 1950 Bolla dogmatica

Enciclopedia Treccani : voce "Dogma"

Maria Adelaide Petrillo
"Correggio poeta di luce e colore", Tipocolor 2020

LA MORALE DI KANT E LA SENTENZA DI ELIOT: DUE FARI PER ILLUMINARE LA NOTTE DEL NICHILISMO

La mente del filosofo prussiano Immanuel Kant, vertice della piramide speculativa dell'Illuminismo – il movimento tanto decantato dagli esponenti dell'anticlericalismo – non fu rigidamente ancorata ai dettami della fredda logica; esemplare è, infatti, il percorso dal dominio *speculativo* della *Critica della Ragion Pura* alla necessità *operativa* della *Critica della Ragion Pratica*.

Questo esercizio sapienziale ci pare da inserire a pieno titolo in quel millenario filone di ricerca di una **sintesi suprema tra platonismo (azione speculativa) e aristotelismo (azione operativa)**, le cui soluzioni principali sono oggi riconoscibili nella *Divina Commedia*¹ (il poema cui «*ha posto mano e cielo e terra*») e negli affreschi di Raffaello Sanzio nella Stanza della Segnatura².

È proprio da questa potentissima matrice, infatti, che trae origine il motto kantiano «*Il Cielo stellato sopra si me e la Morale dentro di me*» (il “cielo” di Dante, lo stesso che è indicato da Platone in Raffaello; la “terra” di Dante, la stessa indicata da Aristotele in Raffaello): si tratta di una sintesi suprema entro la quale il Cristianesimo stesso trova una delle sue legittimazioni più autenticamente universali.

Non solo: da questa stessa piattaforma Kant estrapola due idee di eccezionale attualità.

1. Ciascun uomo ha facoltà di muoversi liberamente sulla crosta del pianeta, purché non arrechi disturbo:

«[...] *ospitalità* significa il diritto che uno straniero ha di non essere trattato come un nemico [...] fino a quando sta pacificamente al suo posto [...]»³.

2. I Filosofi, nell'esercizio del proprio impegno, devono abbattere una sola, grande barriera: quella costituita da un esercito immane di persone inette le quali, affermando l'impossibilità della Pace soltanto perché «il mondo andrà avanti così com'è andato sinora», agiscono facendo tragicamente in modo, senza rendersene conto, che «la loro previsione si avveri»⁴.

In questa straordinaria dimensione teoretica – perfettamente compatibile con la Dottrina cristiana, spicca la sentenza di T.S. Eliot, gigante della letteratura mondiale del XX secolo, per cui «**se crolla il Cristianesimo, allora prepariamoci a secoli di barbarie**».

Profondamente errata, più precisamente 'disonesta', la posizione di una Margherita Hack quando afferma che «non serve credere in un dio per avere una morale». Facile a dirsi, una volta che una religione la Morale te l'ha data su un vassoio d'argento. E questo ce lo attesta giusto una mente come quella di Immanuel Kant.

MIRCO MANUGUERRA



¹ M. MANUGUERRA, *Nova Lectura Dantis*, La Spezia, Edizioni Luna Nova, 1996.

² G. REALE, *Raffaello: la Scuola di Atene*, Milano, Rusconi, 1997; *Raffaello: la Disputa del Sacramento*, Milano, Rusconi, 1998; *Raffaello: il Parnaso*, Milano, Rusconi, 1999; cfr. M. MANUGUERRA, *L'ultimo inganno di Ulisse: una poetica neoplatonica quale primo livello esoterico della Divina Commedia*, su «Atrium», X/3 (2008), pp. 71-104, alle pp. 97-101.

³ I. KANT, *cit.*, p. 65:

⁴ S. VECA, *Prefazione a 'Per la pace perpetua' di I. Kant*, in I. KANT, *cit.*, p. 14.

EUTANASIA: DA IPPOCRATE A MENGELE IL PASSO È BREVE

La cosa più difficoltosa da far comprendere al pubblico indistinto è il concetto di “CAMBIO DI PARADIGMA”. Abituata a correre dietro a comodi *slogan*, la maggior parte delle persone finisce, infatti, per sposare posizioni ideologiche. I nostri nemici, peraltro, sono molto abili a muovere le “giuste leve” della sensibilità popolare, come il presunto diritto di autogestirsi e, non ultimo, il tema della sofferenza.

Il bello è che chi usa tali leve, a cui il popolo risponde facilmente, sono gli stessi che accusano i governi conservatori di essere “*populisti*”. È vero il contrario: loro sono populist! Essere conservatori è oggi l'esercizio più difficoltoso e perciò di gran lunga più impopolare.

Siamo semplicemente di fronte all'uso più classico dei celebri “*38 stratagemmi per avere ragione*” di Arthur Schopenhauer, uno dei quali prevede giustappunto di gettare in faccia all'avversario le mancanze che sono proprie.

Il cambio di paradigma in Bioetica è quello che interessa soprattutto l'esercizio dell'arte medica: introdurre una pratica come quella dell'Eutanasia corrisponde precisamente a passare dal giuramento di Ippocrate all'eliminazione sistematica pensata da Joseph Mengele.

Trasformare gli ospedali in luoghi di morte, e non più di cura, è il destino che sarà segnato nel momento in cui dovesse passasse una tal direttiva. Lo dimostra ampiamente la storia della Legge 194, quella dell'aborto, che doveva essere limitata a casi eccezionali (maternità per violenza subita; malformazione del feto; pericolo di morte per la gestante) ed è invece divenuta causa dei bidoni della spazzatura nei reparti maternità.

È il **Principio del Piano Inclinato**, è l'effetto matematico portato dal cambio di paradigma: al-

lorquando si passa da una pratica direttamente ispirata dal “timor di Dio” ad una pratica libera da vincoli, la caduta progressiva è praticamente inarrestabile in forza delle caratteristiche stesse dell'apparato organizzativo. Peraltro, si fosse praticata l'eutanasia in modo sistematico dagli anni '70 ad oggi la Medicina non avrebbe fatto alcun progresso poiché non avrebbe avuto le basi su cui fare sperimentazione.

Sono orgoglioso di essere stato citato con il motto di cui al titolo di questa piccola memoria in una intervista che il seguitissimo blog *Mala Spina News*, diretto da Roberto Malaspina, già sindaco di Mulazzo, ha fatto ad una responsabile politica del settore sanitario della Regione Toscana che si stava giusto vantando della prima introduzione di una normativa in materia.

MIRCO MANUGUERRA



X
OTIUM
[NUOVE FRONTIERE]



**MANIFESTO PER L'ARTE
DEL III MILLENNIO**

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, sulla scia di un Positivismo prometeico che portava ad esaltare la Scienza e la Tecnica quali risorse risolutive di tutti i problemi dell'Uomo e l'Economia quale grimaldello sociale per la realizzazione del Singolo (liberismo) o della Collettività (comunismo), si è finito per estromettere dalla Città Ideale tutto ciò che si agganciava alla plurimillennaria Tradizione Estetica.

Questo processo, come noto, è deflagrato con l'affermazione delle nuove correnti mosse contro i difensori ultimi delle spinte figurative. Da allora un susseguirsi incessante di "ismi" e di avanguardie, ha portato all'affermazione di vere e proprie mode ad uso e abuso del Mercato fino alla legittimazione artistica di qualsiasi elemento, anche aberrante, andando ben oltre il limite della semplice decenza.

Tramite la mistificazione del Relativismo si è dunque andata affermando, da oltre un secolo, una spirale nichilista giunta ormai, in nome dell'originalità e dell'egoicità ad ogni costo e in forza di perfide strumentalizzazioni settaristiche e ideologiche, a conseguenze del tutto parossistiche:

l'Estetica, nonché l'Etica che dovrebbe sostenerla, hanno perso quasi del tutto di significato e l'Economia, leva primaria dei Mercanti, ha condotto la comunità moderna ad una separazione definitiva dalla via della Natura e con ciò alla creazione di un'infinità di mostri non solo estetici, ma anche filosofici e, perciò, sociali.

Il ritrovare la Natura e la Bellezza, il riscoprire la Mistica, ricercare la coerenza estetica e ritmica nell'Arte, sono esercizi che non costituiscono affatto un "ritorno al passato": il problema non è nel confronto fra Antico e Moderno, ma fra transitorio e perenne.

Non c'è dubbio che si tratti di un processo lungo e difficile: è una lotta contro i mercanti nel Tempio. Ma è la missione del Veltro allegorico di Dante resa finalmente operativa nella Storia, e non importa quanto essa potrà essere «*ed aspra e forte e dura*».

Per riaffermare, dunque, l'utopia della Città Ideale, nel senso più universale del termine, il **Centro Lunigianese di Studi Danteschi** e l'**Associazione Simmetria**, si fanno promotori, auspicando il pieno appoggio di tutti i liberi intellettuali e degli altri organi della Cultura, dei seguenti Tre Indirizzi:

1 - Noi eleviamo la Bellezza Ideale al ruolo di unico metro utile a definire e valutare l'Opera d'Arte e assumiamo come Missione dell'Artista il tendere continuamente ad essa. Nel far ciò non poniamo alcun limite all'operato dell'Artista, né canoni estetici, né una qualsiasi tecnica: noi affermiamo semplicemente che un'Opera è Arte se, e soltanto se, si fa espressione di Bellezza nel senso che la filosofia Platonica e i suoi innumerevoli epigoni hanno dato a tale termine: una proprietà dell'opera che apre la mente e il cuore allo Stupore ed alla Commozione, cioè un processo alchemico che, attraverso quella sublimazione tra Estetica e Morale, cara già a Kant, al Goethe e a Schiller, poeta del sublime, permette costantemente di "spiritualizzare la materia e materia-

lizzare lo spirito", secondo l'autorevole esemplificazione di Rudolf Steiner, il che corrisponde, infine, ad una piena coincidenza tra interiore ed esteriore e perciò al trionfo della *schöne Seele*, l'Anima Bella.

2 - Noi affermiamo che nell'Arte non vi può essere alcun progresso, ma solo differenza, cioè un susseguirsi incessante di soluzioni sul piano invariabile dell'Assoluto. Su quel piano ideale la Bellezza si fa «*diritta via*»: una Stella Polare indispensabile per sfuggire al buco nero del Relativismo entro il quale vince e prospera il Mercante. Hanno seguito la via della Bellezza come fondamento di ogni possibile sistema di pensiero positivo ingegni quali Hildegarda di Bingen, Dante, Piero della Francesca, Bramante, Botticelli, Raffaello, Michelangelo, Canova, Wagner e, per ultimi, i Preraffaelliti. È necessario, dunque, ripartire da qui, anche se si riconoscono ampie tracce di Bellezza in molti degli autori della nostra epoca, che con coraggio leonino, come Fëdor Dostoevskij, si sono occupati di Armonia e di Scienza senza mai cedere alla faciloneria solipsista del "Moderno".

3 - Noi affermiamo che anche un ritorno all'espressione figurativa nella Pittura e nella Scultura, così come un ritorno alla Melodia armonica nella Musica e all'Euritmia nell'Urbanistica, e via dicendo, siano esercizi particolarmente utili al recupero della dimensione umana profonda, e perciò al lungo e faticoso processo di ritorno ai grandi Valori Universali della tradizione secolare Neoplatonica e, con essi, ad uno scopo esistenziale dove l'elemento unificante non sia più il denaro, bensì un riaffermato spirito di Fratellanza Universale; dove l'obiettivo non sia più il potere, bensì un riaffermato spirito di comunione e di tensione verso quell'*amor che move il Sole e l'altre Stelle*.

MIRCO MANUGUERRA
CLAUDIO LANZI

Estensori del testo:

- . Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).
- . Claudio LANZI (presidente di Simmetria Institute)

Perfezionatori del testo:

- . Dante PIERINI (CLSD – Pittore)
- . Davide PUGNANA (CLSD – Storico dell’Arte)
- . Prof. Alexander PROKHOROV (College of William and Mary Williamsburg, Virginia (USA) Associate Professor of Russian and Film Studies)
- . Valerio CREMOLINI (Critico d’Arte)

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo Firmatario:

- . On. Prof. Egidio BANTI (CLSD - Presidente Centro Studi ‘Niccolò V’)

**AGGIORNAMENTO
ELENCO ADERENTI**

Prof. Giuseppe BENELLI
Presidente Accademia ‘G. Capellini’
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)

Prof. Francesco D’EPISCOPO
già Università di Napoli ‘Federico II’
Letteratura italiana, Critica letteraria e
Letteratura comparata

Andrea BALDINI
(CLSD)
Storico, Saggista

Andrea BENEDETTO
Scultore in Arte Povera

Carmen BERTACCHI
Artista concettuale

Giovanni BILOTTI
Poeta, mecenate, operatore culturale

Giorgio BOLLA
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista

Piero COLOMBANI
Pittore, Miniatore
creatore del Nuovo Gotico

Francesco CORSI
Editore, Saggista
(CLSD)

Valerio CREMOLINI
Critico d’Arte

Sergio MARCHI
Saggista

Malia PESCARA DI DIANA
Pittrice

XI
OTIUM
[LITTERE]

DOMENICO DIAFERIA:
ALBATROS POETA

A DOMENICO DIAFERIA, MIO PROFESSORE DI LETTERE, STORIA E GEOGRAFIA, NATO A PONTREMOLI IL 26 LUGLIO 1951 E MORTO A FIVIZZANO L' 8 SETTEMBRE DEL 2022

Era un giorno di settembre dell'ormai remoto 1986 in un piccolo paese ai piedi delle Alpi Apuane: Gragnola, io bambina undicenne inquieta e spaesata iniziavo assieme ai miei compagni di classe (da sempre i soliti fin dalla scuola dell'infanzia) la nuova avventura delle medie passando dall'unica figura familiare della maestra a quella del professore a cui tutti dovevamo rapportarci con rispettoso distacco.

Al nostro cospetto si presentò un uomo altero dallo sguardo spesso fuggente celato dietro due paia di lenti spessissime a correggere una forte miopia che gli rimpiccioliva gli occhi a tal punto da non riuscire quasi a definire colore e forma.

Alto dal fisico atletico, un bel tipo, aveva un timbro di voce piuttosto imponente, il portamento elegante ma severo, si presentò con un impermeabile (sempre quello) stile "tenente Colombo" ormai sporco e consumato tipico degli indumenti "vissuti" e mai lavati, quelli che d'acqua ne avevano vista poca ad eccezione di quella piovana, figuriamoci saponi e detersivi!

A confermare la visita era anche la sensazione dell'olfatto; un mix di sudore/fumo/alcool stratificati l'uno sull'altro da molto tempo, cosa che ci accompagnò per tutti i tre anni delle medie.

Raramente rideva e se accennava un sorriso lo accompagnava sempre ad uno sguardo ironico/sarcastico che poteva penetrare il soggetto con cui interagiva; quasi a volerne scrutare la natura più profonda lasciandolo quasi "denudato" e senza parole.

Per noi ancora bambini diventò immediatamente oggetto di diver-

timento e presa in giro, specialmente i miei coetanei maschi ormai facevano a gara chi la faceva e la sparava più grossa in una sorta di ridicola "gara virile del maschio" davanti a noi spettatrici femmine.

I miei compagni dispettosi e provocatori agivano con sottile ma profonda indisponenza, ma non per questo priva di crudeltà.

Noi ragazze spettatrici di scene esilaranti tra il comico, il grottesco ed il drammatico ridevamo in sordina (ma non troppo!) durante queste scenette che si presentavano ormai quotidianamente.

Io spesso ero tirata nel mezzo un po' perché "maschiaccio" dal carattere esuberante con la grande passione per le "goliardate" da sempre. A me si attribuiva l'appellativo di "stramba", quella che non si capiva per le sue "masturbazioni mentali" da cui scaturivano discorsi spesso incomprensibili ai più; nel nostro professore un po' mi ci identificavo e ne coglievo profondamente il disagio, quasi fosse un effluvio fisico. Domenico Diaferia non volle mai seguire il programma d'insegnamento ministeriale, profondamente disordinato, goffo e caotico com'era nel modo di affrontare la banale e pragmatica quotidianità ci lasciò enormi lacune, fu sempre assorbito da un pensiero che si eleva al di sopra di tutto e tutti ma che ogni tanto affiora in massime e aforismi come la punta di un iceberg talmente profondo da non poter intravedere la fine.

Fu proprio questo suo modo diretto e senza riserve tipico del grande scrutatore, ingordo di verità, studioso insaziabile di ogni aspetto della vita a lasciarmi un segno indelebile che mi ha aperto un varco interiore.

A modo suo in maniera estremamente singolare aveva trasformato la propria esistenza in una forma d'arte ancor prima della scrittura; linguaggio in cui padroneggiava da eccellente maestro. La sua era una personalità controversa ed inquieta; somigliava all'"Albatros" di Charles Baudelaire: maestoso uccello marino incapace di camminare e da sempre costretto a guardare tutto dall'alto, tanto goffo e impedito sulla

terraferma è sempre oggetto di scherno per marinai in viaggio, ma quando vola sorvolando mari e oceani la sua grazia quasi divina rapisce lo sguardo di chi dal basso lo osserva e vorrebbe volare come lui ma privo d'ali è da sempre destinato a non elevarsi mai.

Questo era lui; come Diogene il cinico incurante del superfluo e del vile denaro che disdegnava con profonda ripugnanza, gli bastava un raggio di sole per sentirsi ricco e trovare un piccolo frammento di paradiso in questa limitata parentesi troppo schiava del tempo e dello spazio.

Quando penso al prototipo dello spirito libero penso a lui, amante del mito, aveva capito che soltanto con questo antico raccontarsi l'essere umano può intravedere la propria natura anche se riesce a comprenderla solo in parte.

Ci parlava spesso del mito di Narciso; racconto di una profondità assoluta e grande maestro di vita, mi colpì a tal punto che l'anno scorso gli dedicaì un componimento poetico e con grande gioia e stupore scoprii di aver vinto un premio letterario Centurione della giuria, in quel momento pensai che questo fu anche grazie a lui, intriso com'era di grecità ed umanesimo mi fece amare la parola come cosa viva e vissuta.

Ci citava il grande predicatore domenicano Giordano Bruno che con la sua visione infinita dell'universo sfidò tutti i miopi intellettuali e la visione ristretta della potente istituzione ecclesiastica noncurante della morte.

Domenico Diaferia era uno che vedeva ben oltre l'apparenza e nonostante gli scatti d'ira incontrollati che spesso lo dominavano similmente ad interferenze demoniache è stato per me una persona che ammiravo per lo spirito critico e quel sottile sarcasmo che spesso chi lo ascoltava non era in grado di recepire.

La sua fu un'esistenza eroica, lacerata nel profondo dalla consapevolezza della condanna di non essere compreso, condizione del genio fatto di cui era profondamente conscio, viveva imprigionato in un limbo di solitudine diventato sua croce e delizia, ma

anche terreno fertile per i versi che ci ha lasciato e che era solito scrivere in maniera disordinata e compulsiva qua e là dove capitava, magari in qualche tovagliolo unto in un bar, oppure dietro la copertina di un libro, o magari in un foglio volante che gli capitava a tiro.

Scriveva, aggiungeva e correggeva continuamente con il minuzioso perfezionismo di chi aveva una cura ossessiva della parola considerandola uno strumento sacro e inviolabile.

La scrittura era il suo comunicare con il mondo, una necessità come i bisogni fisiologici, sapeva benissimo che le parole "son dispettose" vanno colte quando si presentano altrimenti svaniscono nel nulla come fantasmi e non si fanno trovare mai più, e magari quel momento non colto sarebbe stato una composizione letteraria svanita per sempre.

Non ho mai potuto dialogare con te come si fa con un amico da bambina che ero, per giunta tua alunna, spesso avrei voluto conversare con te alla pari, come si fa con un amico, questo non fu mai.. mai saprò, mai conoscerò le vie che i nostri pensieri incrociati avrebbero potuto intraprendere nel susseguirsi di percorsi logici, associazioni mentali, esperienze vissute, posso solo immaginarli in un profondo senso del sentire l'altro ora con sintonia, ora con distacco nel *panta rei* di Eraclito, in una sorta di maieutica di un dialogo socratico e platonico.

Chissà forse quando ci incontreremo nuovamente nella dimensione in cui ti trovi, finalmente svanirà nel nulla quel senso di vuoto incompleto sospeso nel tempo del come sarebbe stata un'ipotetica discussione in una sera d'estate accompagnata dal canto delle cicale a scandire il ritmo delle parole e finalmente sprigionare il

logos senza sentirsi giudicati e incompresi .

Là dove sono cadute per sempre le quinte del teatrino squallido di questa umanità misera e vuota.

CHIARA SANTUCCI

§§§

LA RELIQUIA (da John Donne) Giugno 1991

*Quando verrà riaperta la mia tomba/
per un secondo ospite a dar luogo/*

*(ché tal muliebrità han le tombe appreso/
ad essere da letto a più d'uno)
e colui che la scava vi discerna di biondi capelli un braccialetto
Intorno all'osso, ci lascerà soli comprendendo che lì giacciono due amanti./*

*Due che si vogliono bene.
Se ciò avverrà in un tempo felice o in una terra pura
dove comandi l'altruismo e la lealtà/
allora quello ci esuma*

*ci porterà dai Proviviri o dai santi/
per fare di noi reliquie:*

*ci adoreranno le donne ,
ci ammireranno gli uomini
e gli uni e gli altri uniti ci ammireranno/
e poiché allora si cercheranno prodigi/*

*vorrei quell'era da questa carta edotta/
del miracolo che operammo: il vero amore./*

*Primo. Amammo noi bene e fedelmente/
senza sapere chi amammo e perché./*

*Il mattino al tuo arrivo sul lavoro mi regalarvi un sorriso
e quando partivi uno sguardo di rose./*

*E piano piano
sei entrata in me
con la rugiada del tuo cuore*

*così semplicemente con il tuo altruismo/
e mi hai cercato con schiettezza e riservatezza/
spontaneamente
con il vero interesse: il disinteresse/
senza inutili parole né mediazioni./*

Così lentamente diritto al cuore senza secondi scopi.

Questi i nostri miracoli.

Ma tutti i linguaggi e i metri vincere dovei

per dire quale miracolo fu lei.

§§§

«Ci sono persone che portano in giro la loro anima senza niente addosso».

DOMENICO DIAFERIA

DOMENICO IL POETA

Sguardo in perenne noncuranza del contorno,/

calamita che attira a sé l'essenza del tutto./

Guardavi il mondo con occhi diversi,/

lo interpretavi in versi

Con la musica dell'esteta

decantavi amore bellezza.

Nelle vette Apuane

stava l'immaginazione

ossessiva , insistente a dominar lo spazio del tuo pensiero inquieto ardente./

Questo ti riempiva sintonizzato sulle frequenze del cosmo ordine universale,/

il tutto ispirato dall'armonioso retrogusto di un vino

varcando la soglia del sensibile

quasi a impersonificare il fuoco di Dioniso./

CHIARA SANTUCCI

SANTA GIUSTINA IN PADOVA

*Yellow air among the pillars .
How will it be my evening ?*

sedersi e studiare, dentro il silenzio amico dell'assenza.

GIORGIO BOLLA

L'aria tra i pilastri.

Assecondare il viaggio potrebbe essere il compito di tutti. Nuove le parole rispetto ad allora, nuovo il giorno. Che me ne faccio di ipotetici abbracci se non vedo la risacca che arriva la sera?

E ancora non so se la mia Storia sia la stessa di altri e se il fiume di luce si frammenta fra quei pilastri. Per abbandonare il ricordo o per essere io scavato dalla memoria di una giovinezza univoca e vitale, solo mia. Non posso saperlo, almeno adesso. Allora ritorno e rimastico le visioni, l'acido nucleico della Storia che è certo di mia proprietà. Non è questione di volontà, affatto.

Entravo. I giorni dell'epidemia si costruivano attraverso la paura degli umani, sopraffatti da quell'unico sentimento primitivo che il mio compagno non conosceva come frutto di una meditazione filosofica o esistenziale che sia. C'era una buona dose di ridicolo tra quelle strade un pò deserte un pò quasi deserte che rompevano il senso della visione in quel tempo. Però il bello era che il silenzio arrivava più facilmente, qualche umano in più gli apriva la strada e poi la porta. Come nelle trincee di Ungaretti, nel silenzio carsico dell'attesa e della paura, davanti a ciò che si pensa sia il nulla .

Ero entrato e mi ero seduto, uguali i posti le panche le colonne. Il libro della Sapienza per leggere e accostare il senso. Sono lo stesso, il Tempo mi ha buttato addosso una patina leggera che facilmente sparisce basta che io lo voglia. Ma è una volontà immediata, non ci sono mediatori e tanto meno approcci di imposizione .

Qui sono un vincitore. Questa è la mia vittoria. Anche il significato di tutto, molto presente, mi accompagna tocca nel momento in cui mi siedo. L'abbandono ora conta di più, anche questa convinzione mi prende mentre vedo un giovane bello e timido che cerca per sé il posto migliore per



**LA ROSA DI ATENE
ACCOCCOLATA SUL
SOLE CALANTE
OLTRE IL GIORNO**

*Το τριαντάφυλλο της Αθήνας
αγκάλιασε τον ήλιο που έπεφτε
πέρα από την ημέρα*

**Discorso d'Onore tenuto dall'Autore in
Atene il 22 Giugno 2026 in occasione
del suo ingresso come Membro Onora-
rio nell'Unione Nazionale degli Scrittori
Greci nell'80[^] della sua fondazione**

*We all come from here.
Is the Santorini sea Atlantis?
Is this the same sea the
Achaean sailed to wage war on
Troy?*

*We are from here.
Beyond the olive trees I see the
sea of Myth, where the sun finds
ease in reflecting itself without
having to confuse the hues. But I
believe that it is the color blue
that wins, almost called to domi-
nation. The color of Patroclus' eyes
or the roofs of domed churches
perched on the rocks of the Ae-
gean Islands.*

*In the shadows, I would like to
taste the cold flavour of a glass of
ούζο with that blue and immense
sea in front. In front of me.*

*Then comes the idea, the image
of the Achilles' horses or the pair
of Plato's sacred Charioteer.
Greek horses that stop only when
they reach the infinite water and
can no longer go beyond, unruly.*

*I believe that in Greece the
sense of limitation is very nuan-
ced. Here it is not easy to reason
about the vastness or the angles
or the waves. It seems like every-
thing is sacred space, the point of
contact between humans and the
Gods almost a desired and neces-
sary encounter.*

*Like the rhapsode Ion invaded
by God.*

*κοῦφον γὰρ χρῆμα ποιητής ἐστιν
καὶ πτηνόν καὶ ἱερόν, καὶ οὐ
πρότερον οἶός τε ποιεῖν πρὶν ἂν
ἐνθεός τε γένηται καὶ ἐκφρῶν καὶ
ὁ νοῦς μηκέτι ἐν αὐτῷ ἐνῇ· ἕως δ'
ἂν τοῦτί ἐχῇ τό κτήμα, ἀδύνατος
πάς ποιεῖν ἀνθρωπός ἐστιν καὶ
χρησμοῦδεν.*

*In a mystical space but beyond
time.*

*Γιατί δεθήκαμε καὶ
σκορπιστήκαμε*

*...
βουλιάζοντας μέσα σέ βάλτους καὶ
μέσα στή
λίμνη τοῦ Μαραθώνα,
θά μπορέσουμε νά πεθάνουμε
κανονικά;*

I love You Greece.

Noi tutti veniamo da qui.
È Santorini il mare di Atlantide?
È lo stesso mare che hanno at-
traversato gli Achei per portare la
guerra a Troia?

Noi siamo di qui.

Oltre gli alberi di ulivi io vedo il
mare del Mito, dove al Sole rie-
sce facile riflettere sé stesso senza
dover confondere le tinte. Ma io
credo che sia il colore blu a vin-
cere, quasi chiamato al dominio.
Il colore degli occhi di Patroclo o
i tetti di chiese a cupola abbarbi-
cate sulle rocce delle isole Egee.

All'ombra, vorrei gustare il fred-
do aroma di un bicchiere di ouzo
con quell'immenso, e blu, mare
davanti. In fronte a me.

Allora arriva l'idea, l'immagine
dei cavalli di Achille o la pariglia
dell'Auriga sacro di Platone.
Greci cavalli che si fermano solo
quando raggiungono l'infinita
acqua e non possono più andare
oltre, irrequieti.

Io credo che in Grecia il senso
del limite sia molto sfumato. Qui
non è facile ragionare sulla vasti-
tà o gli angoli o le onde. Tutto ap-
pare come spazio sacro, il punto
di contatto fra umani e gli Dei,
quasi un incontro desiderato e
necessario.

Come il rapsodo Ione invasato
dal Dio.

In uno spazio mistico ma al di là
del tempo.

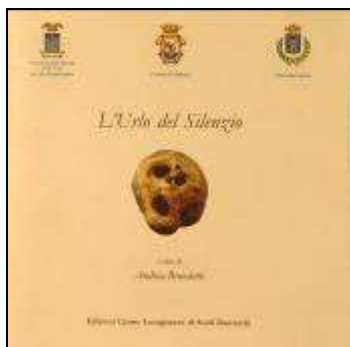
Ti amo, Grecia.

GIORGIO BOLLA



L'ARTE SAPIENZIALE DI ANDREA BENEDETTO

Testo della conferenza tenuta
in occasione dell'esposizione
scultorea di Andrea Benedetto
e della presentazione della sua
monografia "Rinascita"
Sarzana - Sala Consiliare
sabato 16 maggio 2026
Congresso
"Servizio civile universale"
Movimento Cristiano Lavoratori



Andrea Benedetto è un artista che il Centro Lunigianese di Studi Danteschi segue fin dalla sua prima monografia "Dell'Amor che move'l Sole e l'altre stelle", edita nel 2013 e concepita in laude dell'opera dantesca.

Va subito detto che Andrea Benedetto è un artista purissimo, completamente estraneo a qualsiasi contaminazione di mercato. Questo lo diciamo senza voler minimamente demonizzare il mercato. Lo diciamo per porre l'accento su un caso più unico che raro, in cui l'elemento "mercato" è del tutto assente dall'intuizione e dall'esercizio dell'Arte. Benedetto non crea per vendere, ma per donare. Le sue opere, spesso dedicate a grandi papi, sono state donate, e naturalmente accettate, da musei e enti anche internazionali.

Andrea Benedetto è un autore operante nel campo di un'Arte Povera – il che prelude alla vocazione puramente artistica del suo gesto creativo – che nel 2019, in un'altra monografia, *Memorie*, uscita per le Edizioni de 'L'Aquilone' di Alessandra Del Monte,



ho definito "**Essenzialismo primitivista**" per quanto attiene alla tecnica – un primitivismo essenziale realizzato con elementi anche di scarto, dunque che più poveri di così non si può – e "**Primitivismo esistenzialista**" per ciò che riguarda la poetica, perché tutte le sue opere suggeriscono un messaggio di valore esistenziale.

Naturalmente nel mio uso del termine "primitivismo" non c'è alcun senso ideologico. Non si vuole affatto rinnegare la civiltà tecnologica, tanto meno quella occidentale, della quale non si esita a dichiararsi fiero difensore. Certo, della tecnologia va fatto un uso sapiente, lo vediamo anche con i nostri semplici cellulari, ma questo è un problema sia etico che morale che investe il mondo intero, non il solo occidente. Per intanto un cellulare può salvare una qualsiasi persona umana in qualsiasi luogo del mondo. E non ci pare cosa da poco.

Precisamente, con il termine "primitivismo", si vuole qui richiamare **la semplicità del gesto artistico**. Quella semplicità che nell'*Inferno* di Dante vale, ad esempio, nella prospettiva musicale: laggiù, nel regno oscuro, abbiamo solo «*il suon di man con elle*», a sottolineare il carattere per l'appunto primitivo delle percussioni rispetto alle corde del *Purgatorio* e alle trombe ed ai cori angelici del *Paradiso*.

Ebbene, in questa sua dimensione primitivista ciò che ha sempre sorpreso in Andrea Benedetto è la capacità di produrre **opere di alto contenuto sapienziale**. Non ci siamo ancora imbattuti in una sua produzione suscettibile di essere

inquadrata in una dimensione di banale quotidianità. Da qui la definizione data di "**Primitivismo esistenzialista**".

Ma anche qui, attenzione: "esistenzialismo" non è la follia filosofica ideologicamente costruita da un Jean-Paul Sartre e da quella moglie ancora più fulminata, Simone de Beauvoir: come vedremo a breve, in Andrea Benedetto non c'è nulla di Nichilistico. Anzi, c'è proprio l'esatto contrario.

E veniamo allora finalmente al cuore di questo intervento.

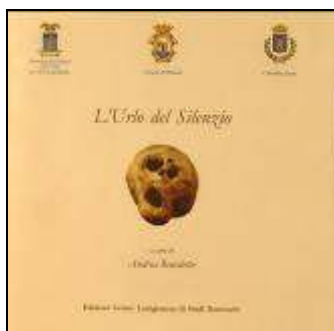
Solo una premessa letteraria molto interessante. Era convinimento di Thomas Stearns Eliot che in ogni autore – ogni Autore con la A maiuscola – esista un elemento nell'*opera omnia* capace di riassumerne in sé l'intero universo concettuale proposto. Eliot, insomma, si divertiva a cercare una frase, un passo, un verso che riassume tutte le idee di fondo di ogni pensatore preso in esame. Così di Shakespeare egli trova l'aforisma «*La maturità è tutto*», pronunciato dal personaggio di Edgar in "*Re Lear*". Immagino allora che sarete a questo punto molto curiosi di sapere che cosa Eliot abbia trovato di massimamente riassuntivo in Dante. Ebbene, un passo di Piccarda, nel Canto III del *Paradiso*: «*La sua volontade è nostra pace*», riferito ovviamente a Dio. È un tema etico profondissimo: la Sapienza fa comprendere che a ciascuno di noi è stato dato quanto basta per sviluppare sé stessi ed essere felici. L'Uomo che non accetta che un altro abbia di più, esprime la non accettazione di ciò che si è. Questo atteggiamento è la radice di ogni male presente nel vivere comune. L'atteggiamento – come dico io – di rifiutare di fare della nostra porzione di Avere, la massima quantità possibile di Essere. Occorre sempre accontentarsi. Invece le persone non si accontentano quasi mai.

Ebbene, Andrea Benedetto, autentico esempio di grandissima umiltà, quasi francescana oserei

dire, non ha ancora una produzione paragonabile a quella di un gigante, ma ha creato quanto basta per giustificare *l'esercizio di Eliot* e la sua cifra magica – anche se lui non lavora con la parola, ma con la scultura – è data da un'opera che si intitola *l'Urlo del silenzio*.

Quest'opera – e dunque questo stilema – “l'Urlo del Silenzio” – a parere di chi vi parla, condensa in sé tutto l'impegno dell'artista Andrea Benedetto.

Intanto diciamo che *l'Urlo del silenzio* è stato concepito in fregio al 750° anniversario della nascita di Dante nel 2015 ed è stata donata al Centro Lunigianese di Studi Danteschi, che è artefice dell'edizione della monografia. La si può ammirare presso la Galleria Artistica ‘Romano Galanti’ allestita presso il Museo ‘Casa di Dante in Lunigiana’ creato e gestito in proprio a Mulazzo dal medesimo Centro Studi.



Ebbene, il messaggio che si coglie nell'*Urlo del Silenzio* è chiaro: se nel celebre *Urlo* di Munch (datato 1893) si osserva un uomo che si trasforma tragicamente in un teschio – non a causa della banale osservazione che dobbiamo morire, questo noi tutti ce lo siamo già segnato, ma per l'avvento del Nichilismo che Nietzsche aveva annunciato nel 1888, dunque solo 5 anni prima – in Benedetto abbiamo esattamente il contrario: è un teschio che Urla; urla nel Silenzio della Ragione dell'Età del Nichilismo, dunque il risultato – direi matematico – è l'Uomo che rinasce. *L'Urlo del Silenzio* di Benedetto è l'*Urlo* di Munch con il segno meno davanti.



Una lezione straordinaria. È il Manifesto di un nuovo Rinascimento.

In verità, chi vi parla ha già teorizzato l'avvento di un Nuovo Rinascimento culturale proprio qui in Lunigiana. Ho espresso questo preciso convincimento in uno dei saggi redatti per la Terza Edizione della *Storia della Letteratura della Lunigiana* curata dal grande poeta e mecenate santenzenzino Giovanni Bilotti, edita nel 2017 per i tipi di Memoranda del compianto Umberto Roffo, con Prefazione di Antonio Zollino, Postfazione di Francesco D'Episcopo e Patrocinio della Società Dantesca Italiana.



In quella occasione feci notare che già nel 1974, nella magistrale Presentazione a firma del grande **Giacomo Devoto** scritta per un volume edito dall'Associazione ‘Manfredo Giuliani’ di Villafranca per la curatela di Riccardo Boggi – i *Componenti di Letteratura Tradizionale Lunigianese* – ci si esprimeva nel senso di una nuova rinascenza con esemplare e attualissima lucidità:

«Se constateremo un giorno – dice Giacomo Devoto – che l'Italia non è dominata soltanto dai potenti di Roma e di Milano, ma le opinioni di tutti, dovunque abbiano le loro sedi,

anche in provincia, hanno peso proporzionato al loro merito, saranno da ringraziare [...] il presidente e i soci della Associazione Manfredo Giuliani, benemeriti pionieri di un'Italia nuova».

In verità, nella Storia della Letteratura Lunigianese, faccio cominciare questo straordinario movimento con le celebrazioni dantesche del 1965 a Mulazzo, quando Livio Galanti – un autore che non a caso è stato riscoperto da chi vi parla – rivoluzionava la percezione dantesca nel nostro territorio. Da allora, con l'invenzione dei **Venerdì di Mulazzo**, si arrivò alla costituzione della Manfredo Giuliani nel 1969; era già ben presente l'Accademia Cappellini della Spezia, fondata nel 1924, ma ritornata a grandi fasti solo recentemente con la presidenza di Giuseppe Benelli; nel 1972 fu creato il Centro Aullese di Ricerche e di Studi Lunigianesi, nel 1973 fu la volta del Centro Studi Umanistici ‘Nicolò V’ a Castello del Terziere, nel 1975 nasce il Museo delle Statue-stele di Pontremoli, nel 1977 il Museo Etnografico della Lunigiana a Villafranca; a Mulazzo, nel 1992, viene fondato il Centro Studi ‘Alessandro Malaspina’, a Carrara si fonda l'Accademia Aruntica nel 1994 e nel 1998 ecco il Centro Lunigianese di Studi Danteschi ancora a Mulazzo; e sempre a Mulazzo nel 2003 nasce il Museo ‘Casa di Dante in Lunigiana’ e nel 2005 il Museo ‘Alessandro Malaspina’; ancora nel 2003 vengono istituiti i Musei Diocesani della Spezia, di Sarzana e di Brugnato. Negli anni immediatamente successivi sono poi arrivati il Museo di San Caprasio a Aulla e l'Associazione ‘Apua Mater’ a Massa.

Con la creazione, a tutt'oggi incessante di nuove associazioni, circoli e compagnie teatrali, riviste, pubblicazioni, eventi, tutte realtà scaturite dall'azione di autori animati da grandissima passione, e pure con il formarsi di un vero esercito di intellettuali indipendenti, anch'essi impegnati in ogni ambito del sapere, non si può evitare di maturare la chiara sensazione di un'onda gigantesca tesa ad innalzare continuamente

l'intera Regione a livelli di eccellenza culturale **mai conosciuti in precedenza**. Quello che è stato prodotto in Lunigiana negli ultimi 60 anni non ha termini di paragone con quanto offerto in tutti i secoli precedenti. Chi guarderà alla Storia Lunigianese che va dal 1965 ad oggi non potrà evitare di parlare di Nuovo Rinascimento. Sicché appare chiaro che tanto la Lunigiana di oggi è maturità rispetto a quel fatidico 1965, quanto essa, quella di oggi, è infanzia rispetto a ciò che la Regione saprà esprimere nei prossimi decenni.

Ecco, in questo processo esaltante è perfettamente inserita l'opera del nostro artista, così come quella – mi sia permesso – di un altro artista, sarzanese, che ho avuto l'onore di recensire: il Principe dell'opera al Nero, il maestro Piero Colombani.

Ma oggi la nostra attenzione va a Andrea Benedetto, di cui voglio presentare anche la splendida *Hyper Crucis*, un crocifisso posto su Tau francescano, dunque una croce che “più croce di così non si può”, da cui la denominazione di “Hyper”, che Benedetto è riuscito a porgere *brevi manu* a papa Francesco.



Andrea Benedetto: *Hyper Crucis*

Quest'opera, un bronzetto, un vero gioiellino, è divenuta oggetto del Premio '*Pax Dantis*' per la Pace Universale, un riconoscimento che il Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD) assegna ogni anno e che dal 2008 ad oggi ha premiato figure come Federico Sanguineti, Giovanni

Reale, Emanuele Severino, Marcello Veneziani, Zubin Mehta e molti altri.



Andrea Benedetto consegna la *Hyper Crucis* a papa Francesco

Il 23 di maggio – nel corso di una giornata di studi a cui siete tutti invitati – presso il museo 'Casa di Dante in Lunigiana a Mulazzo', sarà consegnato a due illustri cattedratici: il prof. Gianfranco Longo, che insegna filosofia della pace presso l'università di Bari, primo firmatario del →*Manifesto Dantesco per la Pace Universale* promulgato dal CLSD, e il prof. Carmelo Pandolfi, dell'Università Pontificia '*Regina Apostolorum*' di Roma, per i fondamentali contributi portati alla nostra tesi dello Spirito Franciscano quale “Terzo Sole” nella *Divina Commedia*.

Ecco: clamorosamente la *Hyper Crucis* la si vende. Andrea Benedetto lo abbiamo contaminato noi con il mercato, ma solo per un premio come il '*Pax Dantis*'...

E allora viva l'*Urlo del Silenzio*, viva l'*Hyper Crucis* e tanto onore a Andrea Benedetto!

MIRCO MANUGUERRA



Il '*Pax Dantis*' a Zubin Mehta (2022)

XII VISIBILE PARLARE

A cura di
DAVIDE PUGNANA

*Colui che mai non vide cosa
nuova/
produce esto visibile parlare...
(Pur X 95)*

LEGGERE L'OPERA D'ARTE: IL 'SAPER VEDERE' DI MATTEO MARANGONI

Ci fu un momento in Italia in cui il grande pubblico e il pubblico colto impararono a "saper vedere" un'opera d'arte. O almeno tutti cominciarono a chiedersi se per le opere d'arte non occorresse qualcosa di più profondo come un occhio educato in luogo di un semplice approccio di gusto. C'era in questa tendenza un'ansia di oggettività. Correva l'anno 1933, un anno cruciale per gli studi storico-artistici. Nell'aria c'era l'egemonia crociana e circolavano gli scritti di Wolfflin sulla storia dell'arte, con alcune categorie di lettura che fecero scuola. Tra il 1933 e il 1934 videro la luce "Saper vedere" di Matteo Marangoni in Italia e "Vita delle forme" di Focillon in Francia, due opere quanto mai distanti per visione e impostazione, ma complementari nel focalizzarsi sul proprium formale e materiale dell'opera d'arte. Prima di Marangoni gli italiani non avevano un abecedario di grammatica figurativa con il quale poter leggere le opere d'arte secondo precisi criteri di analisi. Quel decalogo prezioso che fu "La breve ma veridica storia della pittura italiana" che Longhi scrisse nel 1914 per gli studenti del liceo avrebbe visto la luce solo nel 1980. Così il celebre libro di Lionello Venturi dal titolo "La pittura. Come si guarda un quadro. Da Giotto a Chagall", Capriotti editore, uscirà solo molti anni dopo Marangoni, se non sbaglio intorno al 1947. Il telaio di date ci fa capire come il "Saper vedere" di Marangoni sia un saggio pionieristico in questa direzione di alta divulgazione, con un

attraversamento di ben 177 opere, dal Trecento fino a Cézanne e Degas. Ricordo che nel 1938 il saggio di Marangoni ricevette una recensione entusiasta di Benedetto Croce.

Nonostante oggi siano uscite opere metodologiche del tipo "Come si guarda un quadro" o "Come si legge un'opera d'arte" (potrei citare il pregevole lavoro di Mary Acton o quelli di Maurizio Chelli), il saggio di Marangoni rimane una pietra miliare e un *best sellers* con infinite ristampe (non sono arrivato a contarle tutte). La prosa di questo libro innesca subito empatia con il lettore: lo prende per mano e lo introduce ai concetti fondamentali della lettura di un'opera d'arte visiva. Questa condizione di prossimità è favorita anche dall'intrusione dell'io narrante del saggista che interviene qua e là con accento sarcastico o polemico a seconda del tema. Fino a qualche anno fa, "Saper vedere" lo potevi trovare ovunque: infilato nelle bancarelle librerie, oppure nelle librerie dei liceali e in quelle dei docenti, nello studio di pittori e scultori (la mia edizione, non a caso, proviene dall'atelier di un pittore figurativo) perché il linguaggio che Marangoni usa suggerisce un atto di lettura vicino ai valori espressivi dell'opera d'arte, diciamo che si inoltra nelle ragioni materiali del fare creativo: la linea, il disegno, il chiaroscuro, i volumi, la coerenza stilistica, il preconconcetto della verosimiglianza, tutti valori estetici basilari che rientrano nella riflessione dell'artista sul proprio processo creativo.

Per il grande pubblico, l'impatto pop di Marangoni si basò sul tentativo di suggerire delle linee guida con le quali osservare l'arte in genere, evidenziando gli errori stilistici anche di grandi opere. Afferma: «Il bello dell'arte non è il bello della natura, ma consiste invece in una così alta trascendenza lirica che soltanto può apprezzare chi sia preparato a intendere il linguaggio che ogni artista si foggia per potersi esprimere». Pensieri in parte crociani, ma che Marangoni declina con

grande intelligenza formale. Al centro vi sono i preconconcetti che l'autore combatte, seguendo gli insegnamenti dell'estetica moderna, circa: il "soggetto", la "verosimiglianza", il "progresso dell'arte", la "deformazione", ecc. C'è da chiedersi se essi possono dirsi ormai quasi antiquati, ma la risposta, a mio parere, è tale e quale useremo per un classico della storiografia, ossia che Marangoni riesce ancora utile sia a chi si inizia agli studi dell'arte, sia a chi voglia chiarirsi i principali concetti intorno alla lettura del fatto figurativo che esige - badiamo - un occhio educato e non un occhio vergine. Educare al "saper vedere" non è uno stato di grazia, non è il risultato di una predisposizione innata; ma una conquista di severa formazione, che avviene attraverso il guardare incessantemente, assieme all'allenamento della memoria visiva e del continuo confronto tra scuole, epoche e stili. Un'opera che nella nostra contemporaneità ha incontrato il successo di pubblico di "Saper vedere" può essere "Figure" di Riccardo Falcinelli, un testo che insegna come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram con un linguaggio piano e colloquiale, alleggerendo e rendendo fruibili questioni molto spinose.

DAVIDE PUGNANA



XIII RECENSIONI

INSIDE OF MYSELF. ANNE SEXTON, SYLVIA PLATH E IL PATHOS DELLA POESIA AMERICANA di Gianfranco Longo

"Inside of myself. Anne Sexton, Sylvia Plath e il pathos della poesia americana" di Gianfranco Longo è un romanzo di formazione, un cosiddetto *Bildungsroman*, che narra dalle vene della violenza e dai meandri della speranza la ricerca di una luce e di un senso della vita. Gianfranco Longo lo fa magistralmente lasciando dialogare il Sé di Anne Sexton con la memoria di Sylvia Plath, ormai morta undici anni prima rispetto all'anno in cui il romanzo si articola e che corrisponde anche all'ultimo che la poetessa Anne Sexton visse, cioè il 1974. La narrazione così si sviluppa in un peregrinare dei ricordi personali mediante una rievocazione di quei poeti americani decisivi in Anne Sexton così come anche nell'autore di questo breve e splendido romanzo. Ciò che colpisce è il tratto narrativo fortemente poetico sia nel linguaggio, sia per salti temporali, lasciando il lettore pronto ad un viaggio nell'insieme della poesia americana, toccando i vertici di una complessità esistenziale che poi man mano si sfalda in frammenti, e i frammenti sono parole confesstate, versi di un poema, quello della vita, che viene riscritto meditando gli anni trascorsi, seguendo in uno stile tipicamente confessionale, quello che peraltro rese celebri le due poetesse e i loro confessionnal lines. L'autore, che insegna Filosofia della pace nell'Università di Bari "Aldo Moro", insignito del Premio *Pax Dantis* 2025, proprio dal Comitato Luni-gianese di Studi Danteschi, ha ricreato una storia poetica vissuta dall'interno, lasciando che quei versi pulsino ancora, come fosse un cuore immortale, senza lasciare nulla a linee guida storico-critiche, piuttosto rivivendo nella confessione di Anne Sexton, poe-

tessa che già nella sua celebre raccolta *"Live or die"*, aveva offerto un capitolo nuovo nella storia della poesia americana, un punto di partenza, ricco di *pathos* e al tempo stesso di una speranza verso una luce al di là della stessa vita, quella sua vita così ferita, così piegata alle dipendenza con il passato e con l'alcol.

Gianfranco Longo ne trae un panorama di indirizzo e una rappresentazione che si fanno entrambi cammino salvifico e redentivo, in cui la poesia stessa diviene protagonista di una ricerca di sé, ma anche possibilità di un dialogo catartico con il passato, quel passato americano fatto di guerre, di dominio ed anche di epurazioni interne. Proprio in questi giorni in cui si festeggiano i 250 anni di indipendenza americana, questa - esplosione narrativa, che è percorso di riflessione e compimento di una vita che si confessa, quella di Anne Sexton che parla alla sua amica più cara, cioè Sylvia Plath, anche lei grande poetessa morta tragicamente undici anni prima rispetto all'anno in cui si svolge il romanzo, diventa raccoglimento su una dimensione storica di una nazione che trova anche nei suoi poeti le tracce del moderno, riuscendo a comprendere come la guerra non sarà mai un mezzo di pace, ma solo una perpetuata violenza che si alimenta in maniera autopoietica, distruggendo proprio chi vorrebbe proteggere: i figli della nazione americana. Il titolo di ogni paragrafo riprende celebri brani jazz che caratterizzarono il periodo di vita della protagonista, sospendendo ogni frase, lasciando che quella musica emerga nel mezzo di ogni virgola, da ogni spazio, come se tutto fosse stato scritto al presente, sino all'epilogo, fortissimo, un *plot twist* in cui all'emozione si unisce una capacità letteraria straordinaria che ci rende storia e protagonisti della poesia americana in un particolare momento della nostra epoca in cui la guerra vorrebbe decidere sulla pace. 1.

MIMMA DI SCIPIO
Etica della Comunicazione
Università degli Studi di Bari
"Aldo Moro"

Gianfranco LONGO,
Inside of myself. Anne Sexton, Sylvia Plath e il pathos della poesia americana.
Il Poligrafo, Padova 2026, pp. 208,
Euro 24,00
EAN 9788893873741



**FRA AUTUNNO
E PRIMAVERA:
LA POESIA DI
FRANCESCO CHERUBINO**

È uscito «*Poesia 113*», volume miscellaneo della collana «*Vie*» di Dantebus edizioni, dove sono presenti 25 liriche di Francesco Cherubino, un giovane autore cui abbiamo già dedicato la nostra attenzione, da esordiente, nello scorso mese di gennaio (LD n. 221).

Lo ritroviamo con lo stesso interesse per la metrica che già registrammo a suo tempo, col verso decisamente libero ma ricco di una decisa predilezione in strofe a rime variamente strutturate.

Ricorre ancora quello che avevamo definito “sonetto moderno” (due quartine e due terzine in versi liberi), ma ora troviamo soprattutto composizioni in estensione di cinque ed anche sei strofe, secondo un uso più vicino alla tradizione della canzone. E infatti non esitiamo a prevedere per il nostro poeta un futuro di efficace paroliere al servizio di una nuova generazione di autori della profonda scuola canora genovese.

La poetica si è estesa dal cielo (sempre presente) al fuoco nelle case d’inverno, al cadere della neve e delle foglie, alle rughe che verranno: Cherubino torna a dimostrare una maturità rara nei nostri giovani. E sullo sfondo c’è sempre la presenza di una figura femminile sfumata, una storia d’amore perduta, una primavera precipitata nella malinconia dell’autunno e poi nel rigore implacabile dell’inverno ma di cui permane ferma la speranza di una nuova fioritura:

*Io resterò qui,
fra le ombre che m'appartengono,
a custodire il vuoto che hai lasciato,
come un giardino in attesa della Primavera./*

(In attesa della Primavera)

In verità sono molti, in Cherubino, i versi capaci di commentarsi da soli, il che è prerogativa di un buon scrivere e, ancor prima, di

un buon pensare. Se ne offre di seguito una breve, ma significativa, rassegna.

*La notte cala lenta tra le vette,
il cielo accende stelle ad una ad una,
il fuoco canta, arde e ci promette
segreti antichi sotto a questa Luna.*

(Chitarra al Falò)

*Sei tornata con l'Autunno/
tra foglie che cadono lente come promesse infrante/*

(Ritorni in Autunno)

*I ricordi sono luce che non muore,
ombre gentili impresse nella mente,
tracce di ciò che fummo realmente
quando il mondo aveva un altro colore./*

(Memorie indelebili)

*Non misurarti col passo di chi corre,
ogni Anima ha il suo tempo e il suo respiro./
C'è chi fiorisce all'alba, chi al crepuscolo/
e nessun fiore è meno improtante di un altro./*

(Fiorisci)

*L'apice non è dominio, ma armonia:
ciò che vorresti essere
e ciò che sei
che smettono di combattersi.*

(Trovarsi sulla vetta)

Piccole perle, ma grandi, di una saggezza reale. Una saggezza di quelle che promette una produzione capace di lasciare tracce importanti.

MIRCO MANUGUERRA

AA.VV.
Vie – Poesie 113
Collana poetica Dantebus edizioni,
Roma, 2026
ISBN 979-12-5705-757-2

«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC- CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2017)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, AL- LORA DOVREMO AFFRONTARE MOL- TI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE E SITI CONSIGLATI

ARTHOS – Pagine di Testimo- nianza Tradizionale, fondata da Renato Del Ponte, I.C.D.C. - ARÿA, Genova.

arya@oiel.it

CRISTIANITÀ – Organo uffia- ciale di Alleanza Cattolica, fon- data da Giovanni Cantoni, Arti Grafiche Àncora, Milano.

info@alleanzacattolica.org

IL PORTICCILO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e so- cietà, Centro Culturale 'Il Portic- ciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Cultura- le 'Simmetria', Roma.

edizioni@simmetria.org

ASSOCIAZIONE DI STUDI EMANUELE SEVERINO

<https://www.emanueleseverino.it/>

<https://www.facebook.com/ccs.ases>

a.studiseverino@gmail.com

«SE QUALCUNO TI DICE CHE NON CI SONO VERITÀ, O CHE LA VERITÀ È SOLO RELATIVA, TI STA CHIEDENDO DI NON CREDERGLI. E ALLORA NON CREDERGLI»



ROGER SCRUTON

Immagine di Pete Helme -
<http://www.rogerscruton.com>, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=53959002>

«UN GIORNO LA PAURA BUSSÒ ALLA PORTA, IL CORAGGIO ANDÒ AD APRIRE E VIDE CHE NON C'ERA NESSUNO»



MARTIN LUTHER KING

XIV

ARCADIA PLATONICA

A cura di
NUNZIO FESTA

La Poesia è il fiorire dell'Uomo nella Parola.

(Giuseppe Ungaretti)



DE LUIGI – POZZONI – DONAERA: TRE VOCI

“Resta solo l'amore”, di Milena De Luigi, prefazione di Isabella Leardini, Raffaelli Editore, Rimini, 2022, pgg. 89, euro 12.00.

La grazia dei versi che stanno in bocca, come chiusa, alla raccolta poetica di Milena De Luigi, *“Resta solo l'amore”*:

«(...) Sto col gatto / ricevuto in dono / Il suo sguardo / tagliente / penetra / e sembra / domandarti ragione»,

ci aspettava. Sono parole di una donna, l'autrice che sta come in bilico, in attesa, che vive la “soglia”. Una dichiarazione che ci fa entrare in:

«I miei passi / apparentemente decisi / hanno l'inerzia / di chi non vede / o non vuole».

Ho letto e riletto il componimento *“Rosita”*; De Luigi qui raggiunge il livello più sublime che possa essere nella sublimazione di un soggetto, l'elevazione a immagine. Con tanto di adesione alla vita della persona che l'autrice in questo momento sta ascoltando. Che inghiotte la solitudine come molecole che stanno nel vino. Prima di un'altra strofa imperdibile: *«Le scintille degli occhi / svaniscono silenziose»*. L'amore è il nome scritto sulla

mano della persona amata. Come la parola è una parola innamorata della linea del tempo che passa da un punto di fermo e dalla sensazione di essere eternamente in movimento. Gli odori dei fiori di una religione che avvampa nella scelta comunque laica. Perché per Milena De Luigi ci sono questa vita e l'altra. *«Nella pioggia tenue / improvvisa un'ombra»*, poi. Per la vita “di domani”. Il dettato di De Luigi appare e scompare in un vuoto, una profondità invece di una zona di smarrimento. C'è un ritorno, appunto, dove «resta solo l'amor», che i cuori immersi nella modernità provano ad accogliere, sebbene prima che abbiamo cercato. Milena De Luigi è autrice che dice in parole semplici e gentili tutta la possibilità di benedire ovunque e comunque il presente, nonostante tutto. Proprio nonostante tutto. Ché il mistero del verso è una sensazione assicurata per la devozione di un altro giorno che può, che deve arrivare.

NUNZIO FESTA

“Lo Stato Pontificio”, di Ivan Pozzoni, Edizioni Divinafolia, Caravaggio, Bergamo, 2026, pgg. 56.

La ricerca poetica di Ivan Pozzoni è una delle massime elaborazioni di questi anni. Ogni prova del poeta del tardomodernismo ci mette grandemente in crisi; sebbene lo stato maggiore di agitazione dovrebbe essere vissuto dal critico Giorgio Linguaglossa. In fin dei conti, prima di tutto, Pozzoni, al solito, spiega: *«(...) Cos'è il tardomodernismo? Prima di tutto e, insieme, teoria e spazio storico: supera a sinistra post-modernismo e iper-modernismo dichiarando la fine definitiva dell'ontologia e il distacco totale dal modernismo, naturale o caricaturale; supera a destra post-modernità e iper-modernità, ufficializzando il trapasso dall'evo moderno all'evo tardomoderno (come ripetizione storica del trapasso tra evo antico ed evo tardoantico)»*. E, ancora, *«Il tardomodernismo risolve l'antinomia teorica di ogni nuova ontologia estetica ridefinendo la triade mit-*

tente-messaggio-destinatario, in doppio senso (*Il contributo “neon”-avanguardista alla concretizzazione di un'originale anti-“forma-poesia”*), utilizzando una strategia di risonanza magnetica terroristica e rifiutando ogni forma di “poesia”, e di “poesia distopica”, sostituendola con “esperimenti” praxeologici atipici. *Il tardomodernismo e atipico»*. Ma, soprattutto, deve combattere la tirannia del mondo editoriale: critico, direttore editoriale, redazioni. E mai come in questi giorni potremmo decantare:

«Non si scherza con gli artisti morti, / impegnatevi a raddrizzare tutti i tor- ti, / che a far rizzare i loro lapis, / ci riesce meglio il rigor mortis».

Epperò, sicuro di essere davanti a poesie scritte da un poeta che rifiuta da sempre ogni compromesso, specie ma non soltanto per questo lo adoriamo, a titolo del tutto personale (ché una volta abbiamo tentato un racconto breve vagamente canzonatorio della cirrosi) mi preme chiedere a tutte e tutti di leggere appunto il testo *“Cirrosi empatica”*.

Con *“Lo Stato Pontificio”*, dove la missione creativa e di indagine in riflessione di Pozzoni continua, abbiamo un'altro segmento fatto a creazione artistica buono a ricordarci e farci capire cose significa essere pienamente nel magna dei versi, nel dentro del versificazione, quando la cultura che abbiamo e andiamo costruendo ci permette di fare arte con la parola e dare arte al fare della parola.

NUNZIO FESTA

“Tesi sul desiderio. Poesie d'amore 2010 – 2025”, di Andrea Donaera, nota di Diletta D'Angelo, Collettiva Edizioni, Bologna, 2026, pgg. 152, Euro 15.00.

*«Vederla è lo spavento del telefono/
che squilla di notte: è la gioia muta/
di sentire il suo dito sul tuo/
gomito – che non è solo un saluto;/
e ancora sei (resti)
il suo poeta di turno: e lei:
il tuo giacere senza cusino:
e senza i suoi occhi sei occhi senza
occhi:/
azioni da ridire: parola da rifare:/
sei (resti) denti bruni di fumo:/
nello speculare rivivere ogni
su capello/».*

Ho scoperto Andrea Donaera come poeta sulla rivista “Poesia”, qualche anno fa, e dopo di allora ho scoperto che è anche un valido scrittore; solamente più di recente, invece, ho scoperto che è anche un editor professionista.

Questa sua antologia poetica conferma la sua validità come autore di versi. Ecco, insomma, che mi sono innamorato della sua lingua, della sua parola sempre meditata e ugualmente improvvisa, anzi imprevedibile, un dire che l'utilizzo sapiente, a tratti sofisticato – perfino, quanto mai banale della punteggiatura riesce perfino a rafforzare: non a caso adoro come Donaera muove i due punti nello scorrimento delle liriche.

*«Quando ride lei è come se piovesse:/
quel piovere che capita di domenica:/
di mattina: tu scalzo, affacciato,/
il vetro bagnato, il caffè che ora esce,/*
l'albero di là che sbatte ma ce la fa,/
la voglia di dire addio a tutto e tutti:/
a settembre, con le strade vuote/
(e l'odore finto: di cose finte)».

Il libro è diviso in quattro sezioni, quattro stazioni-tesi, titolate in animali: i gabbiani, la falena, il minotauro, le formiche, il serpente. D'Angelo, nella sua postfazione colta, ricorda il richiamo alle tradizioni poetiche sin dalla prima parte dell'opera; a seguire, dice D'Angelo, «non è un caso che Donaera scelga e si faccia falena, bestia notturna, attratta dalla luce fino a consumarsi», dove

però la relazione amorosa si fa perdita; «l'incubo troppo vero»; il discorso dunque scende nel quotidiano; e, infine, «il dolore non scompare», «la nostalgia diventa consolazione».

La poesia di Andrea Donaera è il mondo che ricrea il nostro mondo, un sapore di destino in forma di passato e prospettiva di seduzione del nostro incontro con il nostro essere la più amorevole prova d'amore.

NUNZIO FESTA



IN MEMORIA DI MARCO LANDO



Purtroppo Marco Lando, poeta, carissimo amico del CLSD, la mattina del 28 agosto ci ha lasciato scemi di sé.

Era nato e ha sempre vissuto a Rovereto (Tn). Compiuti gli studi classici al liceo cittadino, aveva frequentato corsi di matematica all'Università di Padova. Esattore al casello autostradale della A22 del Brennero, nel 1998 iniziò la sua produzione poetica. Ha lasciato oltre una decina di sillogi edite con cui ha conseguito significativi riconoscimenti e premi, tanto che sue liriche si trovano pubblicate in numerose antologie.

Dal 2009 fino al 2021, anno di chiusura del concorso, Marco ha partecipato ininterrottamente al Premio 'Frate Ilaro', concorso internazionale di poesia per la pace universale gestito dal CLSD. Lo vinse nel 2013.

Presente su tutte le monografie da noi edite, dal 2021 ogni mese, sempre senza interruzioni, una sua composizione è comparsa sulle pagine di questa rubrica.

A fianco pubblichiamo la sua ultima, che ci aveva inviato proprio per questo numero di LD.

Onore a Marco Lando. Non lo dimenticheremo mai.

MIRCO MANUGUERRA



RISORGERÒ

*Resurgam resurgam resurgam
La condizione di risorgenza è importante
Unica cosa che conta
È un processo fondamentale
Dalla alienazione si passa
faticosamente alla disalienazione
Ne è un esempio il Buddha il
Cristo e Crisna
Comincia già l'alienazione
dell'anima
Per arrivare alla morte
individuale
Per arrivare alla vita e alla
libertà.
Non tutti ci riescono perché si
conformano e si nascondono
Così come satana vuole cioè il
male
Cioè il falsario.
Caro Fabio
Cara Silvana
Caro Mirco
Caro Zambello
Caro Giacomo
Cara Vincenza
Abbiamo in atto un processo
uguale anche noi
E ve ne sono grato.
Prima di affrontarlo sembrava
tutto bello così bello da essere
eterno e creato da me e
dall'increato.
Ho capito che sono creato e sono
figlio e predestinato al futuro
e il futuro autentico è quello della
scelta per arrivare alla saggezza
e alla santità
cosa apparentemente facile ma
quasi impossibile
la malattia, la follia, la morte non
sono che momenti di illusione: so
di camminare assieme a tutti voi
che siete vivi.
E vi prego legghiamoci assieme e
non relegatemi lontano
Sappiate che stiamo tornando
tutti quanti con nomi ed indirizzo
e luogo.
E non si tratta di un eterno
ritorno come aveva capito il mio
amico Federico Nicce ma è il
superamento dell'eterno ritorno
verso una nuova alba che verrà e
che non è mai venuta.*

Namastè.

MARCO LANDO

XV
SPLENDIDO SENTIRE

È splendido sentire
il canto dell'immobilità
quando mi racconta
come ogni pietra dell'orto
sia un pezzo del mosaico
ben più di chiunque
pretenda di essere citato
nella storia della vita.

(18 maggio 1998)

FEDERICO ARDUINO
(da *Fiori di Luce*, Freebooks)

**IL MUTARE
DELL'ALBA**

L'alba di settembre, la prima
sul mare ancora d'estate.
La bandiera nel vento
ha già cambiato direzione.
Comincia un'altra luce.

CHIARA ERCOLINO

**DA NAPOLI A GAZA
(GALLERIE)**

Una fiammata il vento tra i panni
stesi/
e il tuo balcone nel cielo di Mar-
zo/
torna a fare tra i glicini sospesi/
domande all'aria di quarzo.

Dal cimitero delle Fontanelle/
morti di Gaza attraversano la stra-
da /
e abbracciano ai semafori le so-
relle/
ora che mangiano la neve calda.

Di questa città hanno attraversa-
to/
il mosaico subacqueo tutti i piedi/
nudi tra anfore d'olio trasportato/
dove tu, amore, senza braccia sie-
di/

e supplichi l'abbraccio della pie-
tra./
Ma trema sempre l'acqua quando
cerchi/
la terra da baciare e già si sventra/
l'utero marino nella guerra

di mille vite che ora si perdono/
sugli attici solitari della notte/
e non sanno delle stelle il perdo-
no./
Tu sola sai fare domande e batti /

una moneta salata a chi implora/
i tuoi occhi e la piscina scavata/
nel tufo paralitico dove il pesce/
scrive le sue iniziali e ancora na-
sce.

Amali tu. Vieni. Hanno ancora
sangue/
dato alla pioggia, all'odore di ba-
silico/
a Lazzaro così leccato dai cani/
sulle spiagge del sole e delle api.

Vieni in questa cisterna abbando-
nata/
di questo decumano tra le mani/
del bucato per sempre sfolgorato./
Dai una goccia di sangue alle
gemme.

E piangi ancora su Gerusalemme.

MARCELLO STROMILLO

SINFONIA

Indimenticati suoni d'estate,
quando il cane latrava nell'ora
della notte più alta
e da lontano la sonnolenta
incudine ghermiva sogni
al mattino acerbo, d'api
sazio quanto di promesse.
Poi la cicala a inondare
schegge di cielo fra mare
di bossi e puntuti abeti,
stizzosa assaliva il nostro vociare
leggero o quieta lettura di favole
eternae./

Mai taceva il pomeriggio
sulle folte note del grillo
e se fragore di vento
s'addossava alle colline,
rapide sbattevano le imposte
a isolarne il fiato.

A tratti, greve il ronzio
d'un aereo rapiva la mente
sommergendo lento ricordi
e speranze proprio come ora,
qui, che dal cerchio del tempo
tutto questo mi rivive,
fra brandelli di suoni
trapunti d'eterno.

ANGELA AMBROSINI
(da *Fragori di rotte*, Tracce, 2008)

UN BATTITO D'ALA

Un battito d'ala all'unisono
seguì il forte cicaleccio
che mi svegliò dal sogno
e mirai lo stormo
allontanarsi e svanire,
come inghiottito
tra le onde del mare
di nuvole screziate
bianche-rosa, come
veli da sposa.
L'alba annunciava
la calura estiva
e la città pareva
ancora assopita,
solo il silenzio a presagire
l'avvenimento: s'aprì il sipario
al radioso incontro
nell'attimo di vita
come un nuovo giorno...
l'ululato lontano
d'un cane ruppe la stasi
le rondini ripresero il volo.

†AUGUSTA ROMOLI
(da *Frange di vita*, Nicomp Letture,
2016)





**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
alle 14 rubriche di questo
Numero 227:**

SAGGISTI

Beatrice BALSAMO
Egidio BANTI
Alberto BAUDÀ
Giorgio BOLLA
Mimma DI SCIPIO
Nunzio FESTA
Claudio LANZI
Mario MANFIO
Mirco MANUGUERRA
Norberto MAZZOLI
Carmelo PANDOLFI
Claudio PALANDRANI
Davide PUGNANA
Alessandro RAFFI
Chiara SANTUCCI
Gaetano SCALTRITO

POETI - ARTISTI

Angela AMBROSINI
†Domenico DIAFERIA
Chiara ERCOLINO
Federico ARDUINO
† Marco LANDO
Mario MANFIO
†Augusta ROMOLI
Chiara SANTUCCI
Marcello STROMILLO

**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI OCCASIONE
DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**

(GIUSEPPE BENELLI)

**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Sede Sociale

c/o Museo
‘Casa di Dante in Lunigiana’
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale

via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600
001010183604

Conto Corrente Postale
1010183604

Partita IVA
00688820455

